

RESOCONTO STENOGRAFICO

238.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3475-B	21194	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	21272
Disegni di legge:		Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	21255
(Approvazione in Commissioni)	21272	Folena Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	21249, 21272
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21157	Lucidi Marcella (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21266
(Trasmissione dal Senato)	21194	Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	21261
Disegno di legge (Discussione):		Marotta Raffaele (gruppo forza Italia) ...	21260
Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (1845); e concorrenti proposte di legge Simeone ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (481); Bonito ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (1602); Neri ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (3632)	21248	Saponara Michele (gruppo forza Italia) ..	21263
Presidente	21249, 21272	Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21268
Abbate Michele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	21258	Signorini Stefano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	21265
		Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	21270
		Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
		S. 2540. - Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (<i>approvato dal Senato</i>) (4014)	21161
		Presidente ..	21161, 21177, 21180, 21182, 21194
		Baiamonte Giacomo (gruppo forza Italia) .	21165
			21173, 21190
		Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 21162, 21163, 21164	21166, 21167, 21168, 21170, 21171, 21173
			21174, 21176, 21177, 21183, 21185, 21186, 21189
		Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) ...	21171
			21175, 21176, 21184, 21188, 21191
		Cossutta Maura (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	21189
		Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia)	21192

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A. Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.
Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	21161, 21162 21166, 21193
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	21166, 21172, 21173, 21175, 21185
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) ...	21167 21173, 21175, 21184, 21192
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	21189
Solaroli Bruno (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della V Commissione</i> .	21162
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	21162, 21173 21185, 21189
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 2582. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, recante differimento del termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione (<i>approvato dal Senato</i>) (4019)	21194
Presidente	21194, 21230, 21231, 21245, 21247
Agostini Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21246
Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	21197
Balocchi Maurizio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	21221, 21232
Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..	21195, 21206, 21231
Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	21206, 21229
Biasco Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21277
Bova Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21247
Cennamo Aldo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21233
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia)	21200 21229
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	21241
De Benetti Lino (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	21201
Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21196, 21236
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	21243
Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	21204, 21217 21220, 21226, 21235
Leone Antonio (gruppo forza Italia)	21195 21196, 21209
Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	21202 21240
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21195, 21206, 21245
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21222
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	21198
Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) .	21195
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	21244
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	21237
Repetto Alessandro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	21227
Savelli Giulio (gruppo forza Italia)	21223
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	21208 21211, 21212, 21214, 21215, 21216 21218, 21219, 21220, 21222, 21238
Valducci Mario (gruppo forza Italia)	21210
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	21228
Vito Elio (gruppo forza Italia)	21224, 21246
In morte dell'onorevole Gaetano Di Leo:	
Presidente	21273
Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di progetti di legge:	
Presidente	21230
Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	21230
Vito Elio (gruppo forza Italia)	21230
Inversione dell'ordine del giorno:	
Presidente	21161
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21161
Missioni	21157
Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	21157
Proposte di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21157 21194
Sull'ordine dei lavori:	
Presidente	21159, 21160, 21179 21180, 21181, 21247, 21248
Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della VI Commissione</i>	21160
Bova Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21179
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21248
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	21159
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	21179
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	21180
Marzano Antonio (gruppo forza Italia), <i>Presidente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 3 aprile 1997, n. 94</i>	21160
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) .	21158
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	21181
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	21178 21180
Vito Elio (gruppo forza Italia)	21247
Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle abbinate proposte di legge Chiavacci ed altri n. 826, Bampo ed altri n. 1737, Soda ed altri n. 1775, Novelli ed altri n. 2290, Leccese n. 2517:	
Presidente	21177
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	21178
Ordine del giorno della seduta di domani	21273
Dichiarazione di voto finale del deputato Antonio Sala sul disegno di legge di conversione n. 4014	21275

La seduta comincia alle 11,35.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Burlando, Calzolaio, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Sales, Sinisi, Soriero, Veltroni, Vigneri, Visco e Vita, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 30 luglio 1997 l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione (Cultura):

CAPITELLI ed altri: « Norme in materia di organizzazione scolastica e di edilizia scolastica » (3478);

S. 1658: « Disposizioni per la concessione di acconti su contributi e sovvenzioni a favore delle attività cinematografiche » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3480);

« Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi » (3525);

VIII Commissione (Ambiente):

« Misure urgenti per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene » (2760).

A tale disegno di legge è abbinata la proposta di legge SOSPIRI ed altri (1272).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,37).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,38).

GIOVANNI PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Presidente, interverrò brevemente e non sottrarrò molto tempo ai lavori dell'Assemblea. Desidero tuttavia rappresentarle lo stato di malessere che ha attraversato il gruppo di alleanza nazionale e, credo, l'intero Polo in Commissione finanze.

Quest'ultima Commissione, che sta svolgendo un lavoro pregevole, anche grazie all'impulso del presidente e dei relatori sul provvedimento al suo esame, concernente le fondazioni bancarie, era stata convocata per martedì 29 luglio 1997, alle 8, per l'esame in sede referente di tale provvedimento.

Un avviso affisso nell'apposito albo situato nel corridoio del Transatlantico ha successivamente reso noto, in conseguenza di quanto era stato stabilito nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, che la Commissione si sarebbe invece riunita alle 20 di lunedì 28 luglio 1997, sempre con lo stesso ordine del giorno.

Nel frattempo l'onorevole Marzano, presidente della Commissione parlamentare consultiva per la riforma del bilancio dello Stato, con regolare missiva del 25 luglio 1997, cioè di tre giorni fa, aveva convocato la Commissione per lunedì 28 luglio alle 20, ovviamente in involontaria coincidenza con la riunione della Commissione finanze di cui ho parlato, disposta con l'avviso affisso a seguito delle determinazioni dell'ufficio di presidenza che, come ricordavo, variava, anticipandola, la convocazione.

Della Commissione presieduta dal collega Marzano, signor Presidente, fa parte il mio collega ed amico Carlo Pace, il quale è pure membro della VI Commissione finanze, all'interno della quale si è occupato, con lo spessore della sua dottrina e con la passione che egli mette su questo tipo di argomento, della materia

delle fondazioni bancarie per conto del gruppo di alleanza nazionale. Di tal che si è premurato di far conoscere al presidente Benvenuto l'opportunità, a suo giudizio, di uno slittamento di poche ore dei lavori della Commissione finanze rispetto alle 20 di lunedì. Il presidente Benvenuto ha risposto con il garbo che gli è solito; leggo testualmente: « Pur rendendomi conto delle difficoltà derivanti dalla concomitanza tra le sedute della nostra Commissione e quelle delle Commissioni bicamerali e speciali delle quali facciamo parte i componenti della medesima, non mi è possibile aderire alla tua richiesta di non tenere la seduta odierna in Commissione ». Afferma il presidente Benvenuto che l'andamento dei lavori dell'Assemblea per la settimana e gli spazi disponibili, anche a seguito delle convocazioni delle altre Commissioni permanenti e speciali, restringono i tempi di lavoro della Commissione finanze, per cui si appalesa di difficile accesso la richiesta del collega Pace, al quale fa presente che, tutto sommato, si sarebbe potuto far rappresentare in Commissione finanze da un altro collega, giacché ciò è possibile.

Signor Presidente, in generale (senza dunque fare riferimento allo specifico argomento che sto trattando) non abbiamo compreso bene il motivo della fretta con la quale si vuole concludere - neanche definitivamente, poiché devono pervenire i pareri di altre Commissioni - entro mercoledì la questione delle fondazioni bancarie. Non conosco tale motivo, ma comunque rispetto gli stimoli e le motivazioni di coloro che portano avanti con determinazione questo obiettivo. Mi duole però rilevare - e mi rivolgo a lei, signor Presidente - che al collega Pace è stato di fatto impedito di partecipare ai lavori della Commissione parlamentare consultiva per la riforma del bilancio nella quale non sono possibili sostituzioni. Segnalo questa doglianza per pregarla di intervenire nei modi e nei termini che sono concessi alla Presidenza dal regolamento per consentire ai parlamentari di svolgere il proprio ruolo e la propria funzione di deputati della Repubblica,

senza la necessità di dover demandare tale ruolo all'interno delle Commissioni ordinarie ad altri parlamentari, quando il compito è stato loro assegnato dal gruppo — ma non soltanto dal gruppo — per lo spessore e la competenza che rivestono sulla materia trattata.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Desidero confermare le osservazioni che abbiamo già svolto in Commissione finanze sulla base di tre rilievi. Innanzitutto, riteniamo che debba essere garantita la piena autonomia ed il pieno ruolo del parlamentare anche nella fase emendativa in sede referente, soprattutto quando si discute di norme ordinamentali relative al sistema bancario, laddove qualsiasi limitazione appare a nostro giudizio come un *vulnus* al ruolo di rappresentanza nel suo complesso.

In secondo luogo, rilevo che nel corso della partita le regole del gioco non possono essere modificate. Diamo atto al presidente Benvenuto di avere consentito nella fase istruttoria, soprattutto preliminare all'esame degli emendamenti e dei subemendamenti, un ampio confronto; abbiamo poi avviato il dibattito ed il confronto sulle singole norme e sui singoli emendamenti. Ad un certo momento, per la ragione che è già stata evocata dal collega Giovanni Pace, si è improvvisamente ritenuto, avendo fissato (non so bene chi, dove e quando) il termine di mercoledì per l'approvazione, o meglio per il definitivo esame dell'articolato, che questa possibilità di dialogo e di serio confronto non potesse più essere garantita. Riteniamo che il procedimento legislativo non possa essere modificato a seconda delle convenienze o degli obiettivi della maggioranza.

La terza questione attiene proprio al ruolo che si svolge in sede referente, in quanto è stata richiamata dal presidente della Commissione, Benvenuto, una circolare del Presidente della Camera nella quale si sottolinea che l'esame in sede

referente deve avere carattere istruttorio, ma sintetico. Tuttavia, non vorremmo che di questa circolare fosse data un'interpretazione troppo estensiva, tale da mortificare — l'ho richiamato anche in Commissione e posso ribadirlo anche qui, Presidente — quel ruolo che viene ben descritto in una citazione dell'eminente professor Elia, collega parlamentare, oggi al Senato, il quale in un suo studio adombra l'ipotesi che la funzione della Commissione in sede referente possa essere avvicinata a quella del giudice istruttore nel processo civile di cognizione. Per questo noi riteniamo che nessuna specifica forzatura, ma soprattutto nessun riferimento meramente formale a norme regolamentari, possa cambiare il corso dell'esame di un disegno di legge così importante, come quello di cui discutiamo, fino ad arrivare a mortificare sostanzialmente la possibilità di esprimere una valutazione ampia e completa, soprattutto su un provvedimento sul quale, come ella sa, si devono poi acquisire sia il parere rinforzato della Commissione giustizia sia il parere della Commissione bilancio. Quindi, in sede di Commissione finanze avremmo voluto continuare ad applicare quel metodo che si era avviato fin dall'inizio.

Su tali questioni, visto che è stata richiamata la circolare del Presidente della Camera, ci permettiamo di rivolgere a lei la richiesta di riconsiderare il tutto, anche perché siamo qui a tutelare, indipendentemente dal ruolo, la piena dignità della funzione di ogni singolo parlamentare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Delfino.

Rispondo subito sulla questione che è stata posta all'attenzione della Presidenza dal collega Giovanni Pace e da lei e che investe due ordini di problemi. In primo luogo, la coesistenza, se possibile non « competitiva », dei lavori di Commissioni che, per la loro natura ordinaria o specifica, possono trovarsi nella impossibilità di svolgere lo stesso ruolo, con gli stessi soggetti, nello stesso momento. Sant'Antonio si era fatto un nome perché aveva il dono dell'ubiquità, ma non tutti i

parlamentari hanno quegli stessi titoli...!

Per le questioni di carattere generale, naturalmente mi farò carico di riferire al Presidente della Camera e anche eventualmente in altre sedi, per stabilire come ciò possa avvenire nell'ordinato svolgimento dei lavori che a tutti stanno a cuore, tanto nella fase referente quanto della fase dell'esame in aula, tutte e due essenziali: non c'è una dignità diversa nelle diverse condizioni e competenze funzionali degli organi del Parlamento!

Per ciò che attiene alla particolarità di questo caso, che si è verificato in questi giorni, prima della sospensione estiva, prima di un meritato riposo, chiedo al presidente Benvenuto se voglia fornire una spiegazione; credo che questo sia il modo più facile, leale e semplice per chiarire come si siano svolte le cose.

GIORGIO BENVENUTO, *Presidente della VI Commissione permanente*. Signor Presidente, i problemi sollevati sono meritevoli di attenzione e desidero informare l'Assemblea che abbiamo concordato di dedicare a tali questioni un'apposita riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, anche nell'auspicio che le modifiche regolamentari di cui si parla possano consentire di organizzare meglio il proprio lavoro tra gli impegni d'aula, quelli nelle Commissioni ordinarie e quelli nelle altre Commissioni. Quindi, vorrei assicurare il Presidente che, come sanno anche i colleghi, dedicheremo nella giornata di giovedì una riunione dell'ufficio di presidenza alla questione, affinché non si verificino le circostanze di cui è stata data notizia e di cui non sottovaluto l'importanza.

ANTONIO MARZANO, *Presidente della Commissione consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO, *Presidente della Commissione consultiva in ordi-*

nealla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94. Signor Presidente, in qualità di presidente della Commissione bicamerale per la riforma del bilancio dello Stato - che entro oggi deve concludere i propri lavori con l'espressione del parere sullo schema di decreto presentato dal Governo - sottolineo che abbiamo incontrato numerose difficoltà in quanto alle sedute di tale Commissione si sono sovrapposte le riunioni della Commissione finanze; di conseguenza, vari membri appartenenti alla Commissione che presiede, facendo parte anche della Commissione finanze, non hanno potuto partecipare alla seduta di ieri sera. C'è da dire, inoltre, che i membri della Commissione bicamerale per la riforma del bilancio dello Stato non possono essere sostituiti, ciò che costituisce un grave intralcio anche ai fini dell'urgenza di esprimere il parere.

PRESIDENTE. Quanto da lei sottolineato, in veste di presidente della Commissione bicamerale per la riforma del bilancio dello Stato, era già stato evidenziato dal collega Giovanni Pace. La Presidenza ne ha preso atto e farà ciò che è necessario, di concerto con i presidenti delle rispettive Commissioni, affinché la riunione contemporanea in due diverse Commissioni sia evitata, in certi casi scandendo nei tempi le presenze e la possibilità di attivazione di coloro che, senza poter essere sostituiti, hanno il dovere di partecipare ai lavori dell'una e dell'altra Commissione. Ripeto, la Presidenza si farà carico anche di questo problema.

Poiché vi è la necessità di attendere la conclusione dei lavori della Conferenza dei presidenti di gruppo, allargata ai rappresentanti della Giunta per il regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 12,15.

La seduta sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Inversione dell'ordine del giorno.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, anche a nome degli altri relatori sui documenti concernenti le proposte di modifica del regolamento, di cui al primo punto dell'ordine del giorno, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di posticipare la discussione di tali documenti in quanto sono stati presentati numerosi principi emendativi. La Giunta per il regolamento sta valutando complessivamente i principi presentati e la relativa discussione è utile e preparatoria alla fase delle votazioni in aula sugli stessi principi emendativi.

Per tali motivi propongo che il primo punto all'ordine del giorno sia posticipato alla trattazione degli altri due punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Credo che l'orientamento della Conferenza dei presidenti di gruppo sia quello di procedere alla votazione sui principi emendativi nella giornata di giovedì prossimo.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2540 – Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (approvato dal Senato) (4014) (ore 12,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e che il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alle repliche.

Invito il relatore e il presidente della Commissione a sedersi al banco del Comitato dei nove.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sugli emendamenti di carattere esclusivamente formale che la Commissione potrà valutare ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Avverto infine che la V Commissione (Bilancio) non ha espresso il parere.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Sì, l'ha espresso.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta di svolgere una sola considerazione prima di entrare nel merito dei singoli emendamenti.

Invito i colleghi Cè e Calderoli, nonché il collega Conti, a valutare la possibilità di ritirare la parte degli emendamenti di maggior « spessore » perché proprio stamane l'ufficio di presidenza della Com-

missione affari sociali ha fissato il dibattito sul disegno di legge concernente il riordino degli istituti di ricovero e cura del nostro paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, colleghi, per cortesia! Onorevole Malentacchi, prenda posto! Onorevole Sabbatini! Onorevole Lucidi, prenda posto! Prosegua pure onorevole Fioroni.

GIUSEPPE FIORONI, Relatore. Come dicevo, Presidente, inviterei i colleghi a prendere nella dovuta considerazione il fatto che si è programmato l'esame del disegno di legge di riordino degli IRCCS, perché molti degli emendamenti di un certo spessore riferiti a questo provvedimento potrebbero essere oggetto di attenta riflessione e di dibattito nel corso dell'esame del disegno di legge di riordino degli IRCCS e non durante la valutazione del decreto-legge n. 171 del 1997, che riguarda soltanto l'eventualità di gestire gli istituti in questione, che dal 30 giugno si trovano in un regime di *prorogatio* legato al decreto stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, intende aderire all'invito rivoltole dal relatore?

ALESSANDRO CÈ. Presidente, indipendentemente dal fatto che mi auguro che a settembre venga presa in considerazione la questione del riordino complessivo della materia, riteniamo che il decreto in discussione contenga degli aspetti che meritano di essere modificati. Anche in rapporto all'atteggiamento del relatore e del Governo riguardo alle nostre proposte emendative, ci riserviamo di apportare dei cambiamenti alla nostra linea politica e alla nostra condotta in questa sede.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, se non

ho capito male, è stato annunciato che la Commissione bilancio non avrebbe espresso un parere su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Così mi è stato riferito dagli uffici.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Ebbene, voglio precisare che la Commissione bilancio ha espresso il suo parere nella prima mattinata ed anche la lettera da me firmata, in cui si comunica tale parere, è stata inviata nella prima mattinata. Quindi, se non è ancora giunta all'aula ...

PRESIDENTE. Prendiamo atto di ciò. Non ci è ancora arrivata, appena arriverà informeremo l'Assemblea del parere.

Onorevole relatore, la prego di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

GIUSEPPE FIORONI, Relatore. Se i presentatori non aderiranno all'invito a ritirare gli emendamenti presentati, da me già formulato, annuncio che il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare per sé.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	270
Astenuti	146
Maggioranza	136
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Cè 1.12 è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con i nostri emendamenti intendiamo attirare l'attenzione dei colleghi sull'*excursus* storico del provvedimento per quanto riguarda il settore degli istituti di ricovero o cura a carattere scientifico. Si tratta di una storia lunghissima, emblematica dell'inefficienza e della schizofrenia che caratterizza l'attività legislativa del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la pregherei di alzare il microfono e di portarlo più vicino a lei.

ALESSANDRO CÈ. È alzato al massimo. Forse c'è un po' troppo brusio in aula.

PRESIDENTE. Mi appello ai presidenti di gruppo per consentire una certa tranquillità. Grazie. Prosegua pure, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Nel 1992 era stata approvata una legge delega per il riordino dei settori del pubblico impiego e della sanità. Per buon parte di quest'ultimo settore ha provveduto il decreto legislativo n. 502, mentre per i cosiddetti IRCCS (gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) ha provveduto il decreto legislativo n. 269 del 1993. Tale decreto, però, non ha trovato piena attuazione, avendo incontrato una serie di ostacoli a seguito di una sentenza della Corte costituzionale emanata in base al ricorso presentato da alcune regioni sia riguardo ai criteri per l'istituzione o la revoca dei singoli istituti sia per la composizione degli organi di amministrazione. Per ambedue le ipotesi la Corte costituzionale ha rilevato che non era stata tenuta in debita considerazione la competenza delle regioni. Ciò ha creato un vuoto normativo che il Governo ha tentato di colmare, dal 1994 in poi, facendo ricorso ad una serie di decreti-legge che non sono mai stati convertiti, fatta eccezione per il decreto-legge n. 583 del 1996, che faceva salvi gli effetti giuridici di tutti i decreti precedenti.

Dopo aver brevemente ricordato la storia del decreto-legge che stiamo esaminando, non posso non rilevare che ormai da anni si impone la necessità di una legge di settore volta a riordinare gli IRCCS. È un'inadempienza dei Governi che si sono succeduti nel tempo ma ancora di più di quello attuale perché...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ALESSANDRO CÈ. ...perché la situazione è peggiorata nel tempo, in quanto le

norme che disciplinano tali istituti hanno finalità contrastanti fra loro. Da una parte, il decreto legislativo n. 502 tenta di dare a questi istituti un criterio aziendalistico (per cui il consiglio d'amministrazione era tenuto ad osservare criteri di tipo aziendale) e, dall'altra, residuano tutte le norme che regolano il comparto amministrativo che risalgono alla legge n. 617 del 1980. Ciò ha causato una serie di contrasti che impediscono di fatto il funzionamento di tali istituti.

Allorché per l'ennesima volta si procede alla designazione di nuovi commissari in attesa di una legge di riordino, chiediamo che, in ottemperanza dei rilievi della Corte costituzionale, si tenga in debita considerazione il parere delle regioni e che venga valutata la competenza tecnica delle persone da designare, e non da un organo monocratico, quale il ministro della sanità.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, dovrebbe concludere.

ALESSANDRO CÈ. Chiediamo che tale valutazione venga fatta da un organo collegiale capace di esprimere una valutazione di merito più appropriata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	433
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	73
Hanno votato no ...	360

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	274
Astenuti	148
Maggioranza	138
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge).

Avverto che si procederà alla votazione del principio comune, contenuto negli emendamenti Cè da 1.16 a 1.25, individuato nelle parole «di concerto con il ministro», precisando che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Avverto inoltre che, in caso di approvazione del principio citato, porrò successivamente in votazione gli emendamenti in questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con l'emendamento 1.16 ho inteso sottolineare l'importanza che, assieme al ministro della sanità, possano esprimere valutazioni in questo settore anche, perlomeno, il ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Ho avanzato tale proposta perché, essendo quelli indicati nel comma 1 dell'articolo 1 istituti che fanno ricerca biomedica, sarebbe importante l'acquisizione del parere pure del ministro della pubblica istruzione e della università e della ricerca scientifica e tecnologica. Si potrebbe addirittura pensare di ampliare tale possibilità al parere di altri ministeri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Cè 1.16 a Cè 1.25, individuato dalle parole: «di concerto con il ministro», avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intendevano respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	288
Astenuti	164
Maggioranza	145
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	433
Astenuti	4
Maggioranza	217
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore dell'emendamento Cè 1.27 perché molto frequente-

mente negli istituti a carattere scientifico operano degli universitari. Non vediamo perché, allora, non debba essere consultato il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in una simile situazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	442
Astenuti	2
Maggioranza	222
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	435
Astenuti	6
Maggioranza	218
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	392

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Anche sull'emendamento Cè 1.28 vi sarà il voto favorevole dei deputati del gruppo di

forza Italia, perché è indubbiamente necessario acquisire il parere delle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Cè 1.28, in quanto esso dà la possibilità al Parlamento, quindi alle Commissioni parlamentari, di intervenire su una materia sicuramente importante (e noi riteniamo necessaria questa presenza!).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ci troviamo spesso di fronte a questo scoglio, ma in effetti non si capisce molto il senso di questo continuo dibattito, anche perché riteniamo che tutte le componenti presenti in Parlamento dovrebbero essere d'accordo sul passaggio di decisioni così importanti nelle competenti Commissioni parlamentari. Questo iter non comporta una grande perdita di tempo; dovrebbe infatti essere ormai prassi consolidata il fatto che nomine importanti, sulla base di una documentazione adeguata fornita dal Ministero, vengano sottoposte anche al vaglio delle Commissioni parlamentari. L'ostilità che riscontriamo sia in quest'aula, sia nelle Commissioni, sia da parte del Governo, ci sembra nasconda l'intento di lottizzare queste nomine; non troviamo altra spiegazione. Le Commissioni parlamentari, dunque, se le scelte venissero effettuate sulla base di criteri meritocratici e non di altri criteri, dovrebbero essere di fatto rese partecipi; a nostro parere, invece, il criterio adottato è quello di mettere gli uomini vicini al proprio partito al posto giusto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE FIORONI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI, Relatore. Signor Presidente, vorrei precisare che in ordine a questo, ma anche ad altri emendamenti di tale natura, nel disegno di legge presentato è già prefigurato il rapporto in ordine agli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico e soprattutto il rapporto con la Conferenza Stato-regioni. Il passaggio per una nomina temporanea e provvisoria, che riguarda solamente la gestione ordinaria in attesa della nostra approvazione del disegno di legge al vaglio delle Commissioni parlamentari, rischia di configurare, questo sì, una logica diversa da quella di favorire il merito. Il disegno di legge in questione è già calendarizzato dal 10 settembre.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge).

Avverto che porrò in votazione il principio comune, contenuto negli emendamenti Cè da 1.29 a 1.136, tutti volti a condizionare i decreti del ministro della sanità alla preventiva acquisizione del parere di una serie di organismi e di sindacati, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Avverto che in caso di approvazione del principio citato porrò successivamente in votazione gli emendamenti in questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. In questi emendamenti traspare logicamente il nostro intento ostruzionistico. Non abbiamo più altre carte da giocare, perché ci troviamo sempre a discutere in quest'aula su provvedimenti che ci vengono presentati come atti dovuti, che devono essere approvati a tutti i costi, senza modifiche, entro breve tempo. È questa la situazione in cui versiamo. Tuttavia una parte di questi emendamenti, in particolare quello che richiama l'importanza di attribuire le giuste competenze e il giusto ruolo alle regioni, non può essere misconosciuta. È infatti questo il punto attorno al quale si è discusso per tre o quattro anni ed ha invalidato la legge n. 269, facendo in modo che non fosse traducibile in regolamenti attuativi.

Affermare ancora una volta aprioristicamente che non è possibile recepire neppure il suggerimento di esprimere un parere vincolante alle regioni sulla nomina dei commissari, vuol dire chiudere completamente qualsiasi possibilità al dibattito e alla discussione. Noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania crediamo che il Parlamento, relegato ad un ruolo di questo tipo, effettivamente non abbia più alcun significato. Usiamo quindi l'arma dell'ostruzionismo perché è l'unica arma a nostra disposizione (probabilmente la maggioranza riuscirà a sottrarci anche quest'arma di legittima difesa in sede di approvazione delle modifiche regolamentari). E allora: o realmente si affronta un dibattito aperto, volto a migliorare i provvedimenti, indipendentemente dal fatto che si sia sempre in ritardo con la loro approvazione, oppure, a nostro parere, l'attività del Parlamento non ha più alcun significato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, questi emendamenti, come ha affermato l'onorevole Cè, sono ostruzionistici, ma non li definirei così, poiché rappresentano l'estrema *ratio* per tentare di convincere il Governo e la maggioranza a ragionare. È il solito ritornello, ma da un po' di tempo non riusciamo a colloquiare con il Governo e non riusciamo a far sì che il Parlamento eserciti il controllo sugli atti che dovranno essere adottati. A questo punto, non vi è nemmeno la volontà di consentire alla Conferenza Stato-regioni di intervenire su una materia così delicata.

Per tali ragioni annuncio il voto favorevole del nostro gruppo, proprio perché vogliamo dare un segnale, non ostruzionistico, ma di buona volontà da parte nostra di voler colloquiare e di cattiva volontà da parte del Governo e della maggioranza nei confronti di chi vuole stabilire un dialogo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Cè da 1.29 a 1.136, tutti volti a condizionare i decreti del ministro della sanità alla preventiva acquisizione del parere di una serie di organismi e di sindacati, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cè 1.137, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.138, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.139, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	421
Astenuti	4
Maggioranza	211
Hanno votato sì	110
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.141.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vale la pena spendere alcune parole ancora sulle regioni. Infatti, a mio parere, viene spesso frainteso il discorso complessivo sulla distribuzione delle competenze ai vari livelli. Si parla molto di decentramento — anche se nei fatti non viene realizzato quasi nulla — e quindi del principio di sussidiarietà; tuttavia dubito che coloro i quali redigono questi testi abbiano la minima idea di cosa significhi il principio di sussidiarietà.

Consentitemi, innanzitutto, una breve premessa: gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico hanno una parte prettamente sanitaria, in cui si presta assistenza, finanziata completamente dalle regioni, si tratti di istituti di diritto pubblico o di diritto privato. Per quanto riguarda invece la parte della ricerca, il finanziamento proviene per l'1 per cento dal fondo sanitario nazionale e per il resto da altri fondi del Ministero della sanità. Dunque, una parte del finanziamento proviene dallo Stato centrale. Per quanto riguarda, però, la scelta di chi andrà poi ad amministrare questi enti, la logica vuole che siccome è il territorio che conosce meglio i possibili candidati, i quali si spera risiedano in una zona non troppo lontana dall'istituto, la regione potrebbe essere realmente in grado di designare persone all'altezza del compito, che sappiano gestire adeguatamente gli istituti in questione.

Le sentenze della Corte costituzionale hanno sottolineato che la regione do-

vrebbe avere una voce importantissima nella designazione sia del direttore che del consiglio di amministrazione, nonché nella scelta degli istituti che abbiano realmente le caratteristiche quasi di alta specializzazione, assimilabili cioè agli ospedali di alta specializzazione, che possono essere istituiti come IRCCS.

Tutto questo, però, non è assolutamente contenuto nel provvedimento che abbiamo all'ordine del giorno. Non solo, infatti, lo Stato centrale...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi! Onorevole Aloï! Onorevole Settimi!
Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Come stavo dicendo, il provvedimento non è retto dalla logica di cui dicevo, che dovrebbe presiedere ad una giusta applicazione del principio di sussidiarietà, secondo il quale lo Stato centrale, in una materia nella quale ha una certa importanza anche la ricerca, è giusto eserciti una sorta di controllo che però, secondo appunto il principio di sussidiarietà, può essere svolto anche a livelli superiori, ad esempio europeo. Non ha senso però che a designare il livello gestionale sia lo Stato centrale, al quale deve interessare solo fornire criteri e linee guida, indirizzi direttivi e, eventualmente, controllare che la gestione, appannaggio in questo caso delle regioni, sia in grado di far svolgere a queste istituzioni, agli IRCCS, il loro lavoro in maniera corretta ed efficiente. Ciò, eventualmente, esercitando una semplice vigilanza nel caso in cui il controllo svolto dalle regioni non fosse in grado di garantire a quegli istituti efficienza ed efficacia. Questa è la logica, mentre il principio di sussidiarietà non è minimamente tradotto nel provvedimento al nostro esame, il quale ancora una volta stabilisce che dal centro si nomina e si decide.... Presidente, adesso devo parlare piano?

PRESIDENTE. No, onorevole Cè, deve smettere di parlare perché il suo tempo è esaurito.

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci concludere un attimo, dato che spesso non è così categorico con altri oratori.

PRESIDENTE. Infatti, le ho fatto solo un cenno.

ALESSANDRO CÈ. La logica che segue il Ministero non è assolutamente quella che ho descritto, mentre ritengo che, al di là delle grandi dichiarazioni di principio, bisognerebbe veramente tradurre in pratica quanto si dice in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Cè 1.5, 1.137, 1.140, 1.141, 1.150 e 1.151, in quanto suscettibili di recare nuovi oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.141, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	446
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.142, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge).

Avverto che, per la serie di emendamenti a scalare da Cè 1.143 a 1.144, a norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, porrò in votazione soltanto il primo e l'ultimo.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Cè 1.143.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, poiché il concetto che si intende esprimere fa parte dello spirito degli emendamenti in esame ma è tradotto anche in emendamenti successivi, interverrò in merito solo in questa occasione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 12,50)*

ALESSANDRO CÈ. Dal momento che il disegno di legge in materia è già stato presentato alla Camera e ci auguriamo possa essere approvato in tempi rapidi, riteniamo che la scelta migliore sarebbe stata quella di prorogare i termini relativi ai commissari attualmente in carica (considerando che i tempi per l'approvazione della legge di riordino non dovrebbero essere troppo lunghi) e di non provvedere alla nomina di ulteriori commissari. Tale nomina infatti - lo ribadisco ancora una

volta - saprebbe più che altro di lottizzazione politica; sembra che si vogliano continuamente mettere pedine nuove che potrebbero essere riconoscenti e sottoposte a controllo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.143, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	45
Hanno votato no ...	378

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.144, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	389

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.145, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	413
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, questo emendamento ed altri successivi a mia firma servono a cercare di far capire al Governo che un istituto di ricerca a carattere scientifico non può essere retto da un organo amministrativo. Mi rendo conto come sia difficile far comprendere questo concetto. Nell'eventualità che questo principio non fosse accolto, ho presentato, a nome del gruppo di alleanza nazionale, una serie di emendamenti tendenti a far sì che un commissario sia scelto tra personalità di riconosciute capacità scientifiche e un vicecommissario (o viceversa) tra personalità di riconosciute capacità amministrative o tecnico-amministrative. Ritengo che queste due figure potrebbero completarsi ai fini di una maggiore funzionalità degli istituti in questione. Stando all'attuale formulazione, invece, potrebbe accadere esattamente il contrario, cioè che il commissario e il vicecommissario siano esperti in campo scientifico o amministrativo, oppure soggetti privi di qualsiasi esperienza. Non viene infatti prescritta alcuna qualifica per la nomina a commissario, neppure il titolo di laurea, che per un minimo di decenza dovrebbe essere previsto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di prestare cortesemente un po' di attenzione allo svolgimento dei lavori.

ALESSANDRO CÈ. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Conti 1.115. Ci sembra infatti che chi ha solo preparazione amministrativa non possa presiedere un ente con finalità di ricerca biomedica.

Per quanto riguarda le altre questioni evidenziate dal collega Conti, in linea di principio sono contrario, oltre che al decreto nel suo insieme, alla nomina dei vicecommissari, perché mi sembra che questo comporti un ulteriore ampliamento del numero di quanti verranno poi privilegiati nella scelta operata dal ministro, che non dovrà consultarsi o consigliarsi con nessuno, né con i rappresentanti delle regioni, né con commissioni tecniche.

È logico che la formazione di tipo amministrativo potrebbe caratterizzare l'eventuale vicecommissario, che potrebbe essere nominato solo negli istituti di grosse dimensioni e su eventuale richiesta del commissario.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Conti: intende intervenire in dissenso?

DOMENICO GRAMAZIO. No, signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con il mio gruppo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.196.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, credo che il discorso delle competenze sia valido. Come segnalava il collega Conti, con questo provvedimento si arriva addirittura all'eccesso di consentire a persone che non sono neppure laureate di dirigere gli istituti di ricerca.

Noi avevamo chiesto di inserire tale requisito, ma vi è stata da parte della maggioranza una ferma opposizione. Il relatore Fioroni si è addirittura sbracciato sull'argomento, dichiarando che, qualora si introducesse una norma di tal genere, che va a salvaguardia delle competenze specifiche, si distruggerebbe il decreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.196, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì ...	179
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.146, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì	40
Hanno votato no ...	375

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.147, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	418
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	382

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.148, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	356

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.149, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	373

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.150.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, voteremo a favore di questo emendamento perché riteniamo giusto che vi sia l'interesse del presidente del Consiglio superiore di sanità, il quale deve dare il suo parere ed intervenire su una questione del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Riteniamo che la valutazione del Consiglio superiore della sanità e dell'Istituto superiore della sanità sia esclusivamente tecnica ed in questo caso importantissima. Il ministro Bindi rappresenta da questo punto di vista il massimo del centralismo, la traduzione pratica dell'organo monocratico che decide e sa tutto. Vorremmo porre rimedio a questa impostazione, che riteniamo inaccettabile, inserendo una commissione con competenza in materia.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Desidero precisare, poiché ho visto che l'onorevole Cè ha insistito su questa posizione fin dall'inizio, che si tratta di nomine a carattere straordinario. L'ultima norma-

tiva che consentiva l'insediamento di commissari è scaduta il 30 giugno scorso e da quel momento occorre necessariamente insediare forme di governo di questi istituti. Si tratta quindi di governo straordinario che compete, anche in base alla normativa pregressa, al ministro della sanità. Altra cosa è la gestione ordinaria degli istituti di ricovero e cura. Per la gestione ordinaria questo Governo ha già presentato un progetto di legge il cui esame è già stato calendarizzato dalla XII Commissione.

Voglio ricordare, perché mi pare importante, che questo Governo ha presentato prima il progetto di legge che prevede la regolamentazione ordinaria della gestione degli istituti di ricovero e cura e successivamente il decreto-legge che mira a tamponare questa situazione straordinaria. Se dunque gli emendamenti dell'onorevole Cè ed una parte di quelli dell'onorevole Conti mirano ad avere la certezza che il Governo voglia insediare organi ordinari di gestione, in cui abbia il suo ruolo, importante, previsto dalla Corte costituzionale, la regione, ebbene è questo l'intendimento del Governo che sarà deciso nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Credo che le spiegazioni del sottosegretario confermino la volontà di un controllo di carattere tecnico nella proposta predisposta dal Governo. Non capisco quindi perché in questo caso, quando si ricorre agli istituti che hanno uno specifico controllo ed una specifica competenza, non si voglia riconoscere anche in materia straordinaria questo tipo di controllo. Per questo voteremo a favore dell'emendamento Cè 1.150.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, mi pare che il minimo

che si possa chiedere dopo non avere accettato il filtro politico sia il filtro tecnico. Un parere di ordine tecnico mi pare il minimo indispensabile per dare una certa garanzia alla nomina di questi commissari e vicecommissari. Mi pare dunque opportuno e legittimo quanto richiede l'emendamento Cè. Per tali motivi, voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.150, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.151.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ho gradito l'intervento del sottosegretario, perché spesso in quest'aula si pongono molti quesiti ai quali non si ottiene mai una risposta. Dal ministro Bindi, purtroppo, non abbiamo mai nessuna risposta.

DOMENICO GRAMAZIO. Non c'è!

ALESSANDRO CÈ. L'importante è appunto che ci siano due posizioni diverse da cui partire, perché se non si comprende neanche chiaramente qual è la posizione del Governo, non si riesce nemmeno a dialogare.

Sul discorso che ha fatto il sottosegretario sono solo parzialmente d'accordo, innanzitutto perché la norma ha uno

stampo esageratamente centralista e nel momento in cui si redige un decreto è possibile cambiare l'impostazione generale. Il decreto-legge poi ha valore di legge a tutti gli effetti e ci può portare nella direzione giusta.

L'altra cosa che non mi sento assolutamente di condividere è che spesso sentiamo ripetere che si andrà a discutere, che è in cantiere, che si deciderà fra poco qualche cosa, però alla fine ci troviamo sempre di fronte a decisioni che hanno le stesse caratteristiche delle leggi che venivano approvate anni or sono. È ora, una volta per tutte, che si cambi strada definitivamente in questo paese e che lo si faccia concretamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	388
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	351

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.152.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. È sufficiente leggere il contenuto di questo emendamento. Noi riteniamo importante che questi soggetti vengano nominati a condizione che essi non abbiano riportato condanne e che al momento della nomina non vi siano procedimenti penali o amministrativi pendenti per l'applicazione di misure di

sicurezza o di prevenzione e che infine a loro carico non esistano precedenti giudiziari iscrivibili nel casellario giudiziario a norma dell'articolo 686 del codice di procedura penale. Non ho una particolare competenza giuridica, a differenza del Vicepresidente Biondi, però ritengo che questo dovrebbe essere un criterio base da rispettare in tutte le nomine che riguardano la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Credo che per il discorso della trasparenza sia necessario che coloro i quali vengono nominati non abbiano riportato condanne o abbiano procedimenti giudiziari in corso, pure non iscritti nel casellario giudiziario. Quindi, sarebbe necessaria una dichiarazione che escluda queste situazioni da parte di colui che deve essere nominato. Altrimenti, da parte del Governo si manifesta una volontà di non trasparenza, per cui non si sa in capo a chi finirebbero queste nomine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento di per sé è legittimo e penso che in ogni caso — sia che venga approvato sia che venga respinto — questi principi debbano essere rispettati. Quindi, è giusto ricordarli, perché si tratta di principi sacrosanti e si deve tener conto di quel che abbiamo discusso e delle condizioni che sono previste in questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.198.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, il mio emendamento tende ad introdurre un momento costruttivo, nel senso che il commissario straordinario, cioè la persona investita della massima carica amministrativa e scientifica nella direzione di un istituto di ricerca, cura e sperimentazione — perché nel settore sanitario la ricerca significa anche sperimentazione — deve essere indipendente dal direttore della USL territorialmente competente.

Non ho parlato in precedenza, dal momento che è intervenuto il collega Gramazio, ma vorrei dire al sottosegretario che questo provvedimento, la cui durata è limitata, contiene alcune norme che lasciano intendere il contrario. Una di queste, peraltro non ancora giunta al nostro esame, riguarda il potere del ministro della sanità, al quale riconosco un legittimo e necessario potere di indirizzo nell'attività di ricerca, sia pure in senso unitario. Poiché si prevede che il commissario straordinario sia revocabile dal ministro in qualsiasi momento e senza alcuna motivazione — tant'è che il relatore ha sottolineato, durante l'esame in Commissione, che esiste pur sempre la possibilità di ricorrere al TAR (siamo alla legge del taglione!) —, ritengo che la durata del decreto debba essere estesa.

Ciò premesso ritengo che impedire al commissario straordinario di essere indipendente dal direttore o dal commissario straordinario della USL territorialmente competente sia grottesco, addirittura kafkiano, mentre la previsione che il commissario straordinario non abbia al-

cun rapporto di dipendenza dal direttore della USL territorialmente competente — un contrasto questo che si verifica in tutti gli istituti scientifici di ricerca e cura in Italia — rappresenterebbe certamente un miglioramento del testo.

Ripeto quanto affermato all'inizio del mio intervento, cioè che il carattere del mio emendamento tende a migliorare il testo ed a eliminare una grave disfunzione che interessa perfino il carattere scientifico dei programmi da attuare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, condivido il principio ispiratore dell'emendamento del collega Conti: sarebbe giusto svincolare questi istituti dal controllo delle USL, di fatto però con la sua approvazione si impedirebbe il funzionamento del sistema. Ricordo all'onorevole Conti — anche se ne è perfettamente a conoscenza — che i finanziamenti per i reparti di degenza vengono erogati dalle regioni attraverso le unità sanitarie locali.

Preannuncio pertanto un voto di astensione sull'emendamento, dato che ne condivido il principio ispiratore ma non la sua traduzione pratica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.198, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	333
Astenuti	25
Maggioranza	167
Hanno votato sì	110
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Hanno votato sì	51
Hanno votato no ...	284

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	339
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.194.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Questo decreto-legge prevede che possano essere nominati dei commissari straordinari e che ad essi possano essere affiancati, soprattutto per gli istituti di maggiore dimensione, anche uno o più vicecommissari. Siamo d'accordo su questa impostazione, ma non lo siamo sul modo acritico con il quale ciò viene detto al punto 2 dell'articolo 1.

Come ho già avuto modo di dire poc'anzi, illustrando un altro emendamento, ritengo che almeno uno dei vicecommissari debba essere competente in una delle due materie (amministrativa e

scientifico). Abbiamo anche precisato che il significato che attribuiamo alla parola « scientifica » è quella di « medico-sanitaria », ma questo è un particolare che mi auguro venga recepito nel disegno di legge che il Governo ha dichiarato di aver già presentato.

Nel decreto-legge si parla di commissari e di vicecommissari in sostituzione degli organi ordinari di amministrazione, che possono essere scelti tra personalità di notevole rilievo nel campo scientifico o amministrativo. Mi pare che ciò sia un modo per introdurre un elemento di confusione nella norma, un elemento che potrebbe essere eliminato semplicemente dicendo che una di queste due « personalità » sia competente almeno in uno dei due settori.

Per tale motivo penso che questo emendamento sia notevolmente migliorativo del testo del decreto-legge, per cui non riesco a capire perché su di esso ci debba essere, oltre al « no » compatto della maggioranza, anche quello dei deputati che seguono quanto la maggioranza del Comitato dei nove esprime ed indica.

Se parliamo di ricerca, di cura, ma soprattutto se parliamo di ricerca sul malato, a nostro avviso la componente scientifica, in un ospedale di un certo tipo, non può comunque essere assente. In altre parole, mi rendo conto che la componente amministrativa debba essere presente, ma escludere o almeno introdurre una disposizione normativa che consenta l'esclusione della componente scientifica lo ritengo clamorosamente errato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Su questo emendamento preannuncio il voto di astensione della lega nord per l'indipendenza della Padania in quanto ritengo che, in questo caso, siano in contrasto tra loro due principi. Da un lato, l'onorevole Conti ritiene importante nominare anche dei vicecommissari; su questo non sono assolutamente d'accordo in quanto il ministro ha già tanto

potere, e potrà designare delle persone che gli sono « vicine » anche politicamente, per cui dandogli la possibilità di nominare anche dei vicecommissari il risultato che si otterrà sarà quello che un numero maggiore di persone verrà « sistemato ». Dall'altra parte c'è la richiesta legittima che all'interno di questi istituti ci siano uno o due persone che abbiano sia la competenza tecnico-scientifica che quella amministrativa. Considero questo un principio legittimo e giusto.

A mio avviso, la giusta mediazione — e con ciò intendo riferirmi anche al successivo mio emendamento 1.155 — è quella di prevedere che il vicecommissario sia nominato quando il commissario, non avendo entrambe le competenze (tecnica e amministrativa), avverta il bisogno di avere un collaboratore che svolga una funzione complementare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.194, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	321
Astenuti	22
Maggioranza	161
Hanno votato sì	110
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge).

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle abbinare proposte di legge Chiavacci ed altri n. 826, Bampo ed altri n. 1737, Soda ed altri n. 1775, Novelli ed altri n. 2290, Lecce n. 2517 (ore 13,22).

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione permanente (Esteri), con le prescritte condizioni, ha chiesto il trasfe-

rimento alla sede legislativa delle seguenti proposte di legge, già assegnate alla stessa Commissione in sede referente:

CHIAVACCI ed altri: « Norme per la messa al bando delle mine antipersona » (826); BAMPO ed altri: « Norme per la messa al bando delle mine antipersona » (1737); SODA ed altri: « Norme per la messa al bando definitiva delle mine antipersona » (1775); NOVELLI ed altri: « Divieto di progettare, produrre e commercializzare mine antiuomo sul territorio nazionale » (2290); LECCESE: « Norme per la messa al bando totale delle mine antipersona » (2517) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Data l'urgenza della materia la Presidenza, acquisito l'assenso di tutti i gruppi, ritiene di derogare al termine di cui al comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, proponendo direttamente l'assegnazione in sede legislativa delle predette proposte di legge.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, vorrei spiegare per quale ragione siamo favorevoli al trasferimento di questi provvedimenti alla sede legislativa, rispetto alla quale solitamente siamo contrari. Infatti, intendiamo discutere tutti i provvedimenti in aula, ma le proposte di legge in questione incidono su aspetti umanitari troppo importanti, affermati verbalmente già da tempo. Quindi, vista l'impossibilità per l'Assemblea di esaminarle in un breve lasso di tempo e considerato anche il fatto che avrà luogo un'importante riunione ad Ottawa nella quale si discuterà del trattato contro le mine antipersona, riteniamo opportuno esaminare il provvedimento in Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro e non essendovi obiezioni,

rimane stabilito che le suddette proposte di legge sono trasferite alla III Commissione (Esteri) in sede legislativa.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,24).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una questione della massima gravità ed importanza.

Io oggi ho presentato al Governo, in particolare al ministro dell'interno, una interrogazione al fine di ricevere una risposta urgente. Nei giorni scorsi vi è stata una serie di interviste al sindaco di Reggio Calabria, Falcomatà, nelle quali egli ha accusato gli esponenti del Polo, non sappiamo se a livello locale o nazionale, di essere i responsabili delle aggressioni e delle intimidazioni mafiose di cui egli è fatto oggetto.

Ebbene, ritengo che il Governo debba rispondere immediatamente alla mia interrogazione al fine di dare indicazioni al riguardo. Noi siamo soprattutto interessati all'accertamento della verità.

Questa mattina vi è stato un altro fatto estremamente grave: mi riferisco alla dichiarazione resa dal presidente della Commissione antimafia, Del Turco, che invita gli esponenti del Polo a livello nazionale, Berlusconi, Fini, Buttiglione e Casini ad esprimere solidarietà a Falcomatà.

Noi abbiamo sempre espresso la nostra solidarietà nei confronti delle vittime della mafia e dell'aggressione della criminalità organizzata e ritengo che le dichiarazioni di Del Turco suonino ad offesa nei confronti degli esponenti del Polo. Vorrei capire se Del Turco sia adeguatamente informato al riguardo. Per parte nostra, lo ripeto, noi siamo interessati all'accerta-

mento della verità senza coprire alcuno, men che meno gli eventuali responsabili.

Reputo si tratti di una questione di notevole gravità, anche perché in Calabria ci sono moltissimi parlamentari del Polo che sono interessati all'accertamento della verità. Pertanto ritengo che il ministro dell'interno o il Presidente del Consiglio dei ministri dovrebbero venire in aula nelle prossime ore a chiarire la portata delle dichiarazioni del sindaco di Reggio Calabria, quali siano le connivenze mafiose e quali le responsabilità mafiose da parte degli esponenti del Polo, perché altrimenti ci troveremmo di fronte ad una situazione di omertà che non possiamo in alcun modo accertare.

Signor Presidente, mi sono permesso di chiedere la parola per richiamare l'attenzione sua e dell'Assemblea affinché sia fatta giustizia e venga data ad una forza politica una risposta tranquillizzante rispetto ad accuse dirette e soprattutto rispetto a richieste di solidarietà provenienti dal presidente della Commissione antimafia e anche da parte del segretario regionale del PDS, Bova, che ritengo possa essere, per la sua collocazione territoriale, particolarmente informato su azioni criminose e quindi in grado di dare risposte precise su eventuali responsabili.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

ANTONIO GUIDI. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Mi sembra che a volte la solidarietà venga data per farsi anche pubblicità. Io ho manifestato immediatamente solidarietà al sindaco di Reggio Calabria senza « polarizzarmi », perché credo che per un politico le minacce siano una delle cose peggiori da vivere. Io le ho vissute sulla mia pelle e ho trasferito questa mia emozione al sindaco Falcomatà, come ad altre persone. Credo che sia pericoloso « pesare » la solidarietà per appartenenze politiche perché po-

trebbe dare luogo ad una strumentalizzazione; non è certo Del Turco che ci deve insegnare la solidarietà, anzi, forse ha qualcosa da imparare.

PRESIDENTE. Colleghi, su questo tema vorrei precisare che la Camera tutta, indipendentemente dalla collocazione politica, è a mio parere vicina a coloro che sono esposti, nell'esercizio della loro attività, a manifestazioni di pressione e di oppressione da parte di coloro che svolgono una vergognosa attività criminale associata. Acquisisco quindi l'elemento indicato dall'onorevole Tassone per non fare, anche in queste cose, distinzioni di parte e perché il Governo venendo, come sicuramente farà, a rispondere all'interrogazione possa meglio calibrare le valutazioni in ordine ai comportamenti criminali e alle realtà conseguenti e circostanti.

Per quanto riguarda le decisioni di un parlamentare che ha importanti incarichi nell'ambito della Commissione antimafia, queste riguardano la sua persona e su di esse la Camera non intende assolutamente entrare. Al riguardo deve esprimersi l'opinione pubblica e non chi è presente in quest'aula. Ringrazio i colleghi, perché comunque bisogna manifestare a chi è più esposto la solidarietà, senza vincolo di « tessera o di simpatia ».

DOMENICO BOVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, non entro nel merito della discussione, perché sono certo che il ministro verrà in aula a riferire, ma solo per chiedere una precisazione al collega Tassone circa una sua affermazione che non abbiamo ben compreso. Egli ha detto che il segretario regionale del partito democratico della sinistra dovrebbe conoscere bene la situazione, data la provenienza territoriale. Non so quali insinuazioni il collega Tassone intenda fare con tale espressione; penso che l'immagine di un esponente politico non appartenente a questa Camera debba essere tutelata attraverso un

comportamento corretto dei parlamentari. Chiedo quindi al Presidente della Camera che stigmatizzi questo fatto increscioso e non rispettoso della dignità di una personalità che dirige in una regione un partito politico (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi era parso di essermi espresso in senso generale, come devo fare quando seggo a questo banco; sono convinto però che il collega Tassone non volesse dare un'impostazione negativa personale, ma semmai di una conoscenza dei problemi *ratione loci*, perché stando sul posto si conoscono le cose più da vicino. Non credo che volesse insinuare nulla.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Io non mi riferivo assolutamente alle responsabilità dell'onorevole Bova, che peraltro stimo moltissimo. Era un problema soprattutto di vita vissuta e di esperienza, anche perché egli ha portato avanti delle accuse. Mi dispiace, quindi, che siano stati travisati ed equivocati i contenuti del mio intervento. Se avessi pensato diversamente, lo avrei detto con estrema chiarezza e tranquillità.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, siamo lieti di questa precisazione, che peraltro non era necessaria: la competenza territoriale è infatti una « qualità » di chi svolge un'attività sul territorio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4014 (ore 13,29).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione...

ELIO VITO. A che ora interromperemo i nostri lavori?

PRESIDENTE. Ora concludiamo queste votazioni e poi le darò una risposta, onorevole Vito.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.155, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevole Vito, la risposta alla sua domanda è implicita in quanto sto per comunicare all'Assemblea.

Onorevoli colleghi, poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, stante l'ora, ritengo di sospendere la seduta fino alle 15, anziché per un'ora. Avverto che i lavori riprenderanno con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,10.

Sull'ordine dei lavori.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intervengo per segnalare, nel caso la Presidenza non se ne fosse accorta, che davanti all'ingresso di Montecitorio è in corso una manifestazione di persone che recano cartelli con scritte che considero espressione della loro opinione, ma in ogni caso offensive per tutto il Parlamento, giacché su molti di essi c'è scritto semplicemente: « Ladri ». Non voglio mettere in discussione la libertà di manifestare di queste persone, però voglio osservare che quando a manifestare sono sindacalisti, minatori, immigrati extracomunitari, costoro vengono tenuti ad una notevole distanza dall'ingresso di palazzo Montecitorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Pertanto, delle due l'una: o questi signori manifestano dove hanno manifestato tutti gli altri, senza che possano godere di alcun trattamento privilegiato, oppure d'ora in poi tutte le manifestazioni, sindacali o di altra natura che si svolgeranno davanti a Montecitorio, dovranno essere consentite nello stesso luogo nel quale queste persone stanno ora manifestando (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo stesso tema, onorevole Taradash?

MARCO TARADASH. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Non so se gli applausi che gran parte della sinistra ha tributato all'onorevole Mantovani siano a favore degli immigrati, dei minatori e di quant'altri abbiano manifestato davanti a Montecitorio, però avrei preferito che la richiesta fosse stata molto più chiara.

GIULIO CONTI. Su che cosa manifestano, Presidente?

MARCO TARADASH. La libertà di manifestazione è un diritto tutelato dalla Costituzione e davanti a Montecitorio è possibile e giusto manifestare con i metodi della non violenza, con discrezione, senza gridare, senza usare campanacci, senza usare altoparlanti. Se si chiarisce questo principio, non si può pretendere che altri, che usano altri strumenti che non sono quelli della non violenza,...

GABRIELLA PISTONE. Cioè la parola!

MARCO TARADASH. ...possano avere le stesse possibilità di azione davanti alla Camera dei deputati. È chiaro, infatti, che il lavoro dei parlamentari non viene turbato da cartelli su cui sono scritte valu-

tazioni politiche; a volte, invece, abbiamo assistito, davanti a Montecitorio, a manifestazioni di tutt'altro genere. Comunque, se la richiasta...

RAMON MANTOVANI. Quello che c'è scritto su quei cartelli vale solo per te, perché io non sono un ladro e non lo sono mai stato, hai capito?

MARCO TARADASH. Il fatto che il collega si agiti tanto, dicendo che non è un ladro e non lo è mai stato è una cosa di cui sono assolutamente convinto: lo conosco anche personalmente e non lo metto in dubbio. Tuttavia, la manifestazione in corso non riguarda il carattere morale dell'atteggiamento dei singoli deputati, riguarda invece un altro problema di cui discuteremo tra poco, cioè l'atteggiamento dei partiti, che a Natale o a ferragosto decidono di concedersi delle regalie. Ne discuteremo, ripeto, tra poco e al riguardo ciascuno avrà la possibilità di esprimersi.

GINO SETTIMI. Date al popolo italiano i soldi di *Radio radicale*!

MARCO TARADASH. Sto dicendo che non dobbiamo assolutamente mettere in discussione la possibilità della libera manifestazione del dissenso politico davanti a Montecitorio. Nel caso in cui questa libera manifestazione fosse in qualche modo assoggettata a regole che non sono accettabili sarebbe giusto sollevare proteste. Quando si svolgeranno altre manifestazioni non condotte con i metodi della non violenza e della protesta civile, sarà giusto fare questi rilievi. Oggi devo dire che l'osservazione espressa di fronte a quei manifestanti sa tanto di illiberale e di rifiuto della critica politica.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che manifestazioni di dissenso davanti a Montecitorio sono sempre state ammesse. Le modalità con le quali la manifestazione si esplica appartengono alle responsabilità di chi organizza la riunione, sceglie i mezzi, i toni e i sistemi che possono di volta in

volta essere ritenuti utili alla causa che si intende propugnare. Questo non consente, né alla Presidenza né a ciascuno di noi, altro che prenderne atto.

Quanto alle modalità dell'esercizio di tale diritto, credo sia giusto che sia garantita *par condicio* e non tocchi a noi stabilire le modalità per il mantenimento dell'ordine, che deve essere assicurato, fuori dalla sede della Camera, da altre autorità con altra competenza.

Mi sembra però giusto affermare che, salva la libera espressione del pensiero, deve sempre essere stabilito un criterio di uguaglianza nella manifestazione del dissenso - se è dissenso - o del consenso come auspicabilmente un giorno ci dovremmo poter aspettare, se non fossimo accusati di fare sempre tutto male.

Considero, pertanto, giusta e fondata l'osservazione dal punto di vista, per così dire, logistico, mentre per quanto riguarda la natura della protesta, essa è rimessa a chi la esercita, che sceglie gli strumenti, le frasi o i comportamenti che comunque non dovrebbero offendere gli altri.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4014 (ore 15,14).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cè 1.155, nella quale è in precedenza mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.155, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 16,15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cè 1.155, nella quale è in precedenza mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.155, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Hanno votato sì	21
Hanno votato no ...	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.157, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Hanno votato sì	21
Hanno votato no ...	337

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.197, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ...	350

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.159, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	396
Astenuti	1
Maggioranza	199
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	367

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.202, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione

né dal Governo, contenuto negli emendamenti Cè da 1.164 a 1.163 e individuato nelle parole: « ai fini delle seguenti disposizioni è abrogato... del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 269 », avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	363
Astenuti	42
Maggioranza	182
Hanno votato sì	116
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.166, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	358
Astenuti	42
Maggioranza	180
Hanno votato sì	117
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.167.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con l'emendamento in esame vorremmo porre rimedio all'impostazione, a nostro avviso estremamente erronea e scorretta, per cui il ministro della sanità può revocare in qualsiasi momento i commissari da lui nominati. Il comma 2 dell'articolo 1 non stabilisce

neppure che la revoca deve essere motivata da comportamenti o inadempienze gravi.

Riteniamo che sia importante precisare che i commissari, una volta nominati, non sono sottoposti alla discrezionalità assoluta del ministro della sanità, ma devono essere revocati solo in caso di gravi inefficienze o inadempienze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Il comma 2 dell'articolo 1 stabilisce molto candidamente che i commissari e i vice-commissari sono revocabili. Ritengo sia molto riduttiva un'affermazione di questo tipo, mentre l'emendamento in esame prevede una motivazione per la revoca. Credo quindi che esso debba essere approvato in quanto è più che motivato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ribadisco quanto ho già detto nel corso della discussione ed anche in precedenza. La necessità che il ministro della sanità acquisisca determinati poteri non deve comportare che egli acquisisca strapoteri. Il comma 2 dell'articolo 1 stabilisce che i commissari straordinari sono revocabili dal ministro della sanità in qualunque momento. Credo che questa previsione sia eccessiva, in quanto non vengono neppure indicati i motivi per i quali i commissari sono revocati. Mi auguro, pertanto, che l'emendamento in esame sia accolto, così come altri emendamenti che cercano di ristabilire una certa normalità soprattutto dal punto di vista intellettuale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.167, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 1.1 e Cè 1.170, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	410
Maggioranza	206
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.171.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, lo spirito di questo emendamento è simile a quello degli emendamenti precedenti. Vorrei però fare una constatazione.

A parte l'atteggiamento della maggioranza, che non intende recepire alcun miglioramento del testo, ritengo che nella redazione del comma 2 dell'articolo 1 sia condensata da un certo punto di vista la concezione del potere tipica di questa maggioranza di centro-sinistra. Si motiva con il fatto straordinario della nomina dei commissari l'acquisizione di poteri che non esistono neppure negli Stati autoritari. Ritengo che il potere debba essere esercitato in tutt'altro modo, tenendo conto di tutti quei criteri oggettivi che devono essere la premessa di scelte oculate. All'interno di questa valutazione, che tiene conto anche delle competenze tecniche, si potrà formulare il giudizio e nominare i vertici di qualsiasi istituto o di qualsiasi ospedale.

Questo è il criterio di fondo che dovrebbe essere alla base di una gestione democratica del potere. Invece qui traspare un'idea assolutamente opposta. Mi piacerebbe a questo proposito sentire l'opinione del sottosegretario: la mia è una forzatura o un modo di intendere nel senso giusto la visione assolutamente centralistica, monocratica ed autoritaria del ministro della sanità?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Questo decreto sembra veramente blindato, non solo perché lo ha blindato il relatore, ma anche perché da parte del rappresentante del Governo non vi è nessuna apertura, anche quando — voglio riferirmi al suo precedente intervento, signor sottosegretario — rinvia ad un successivo provvedimento per una compiuta disciplina della materia.

Come possono essere revocati i commissari ed i vicecommissari al « giro del pallino » del ministro, senza che nel provvedimento sia contenuta nessuna indicazione? Il ministro una mattina potrebbe dire: tutti i commissari pelati come Gramazio devono essere revocati e tutti quelli con i capelli lunghi come il sottosegretario devono essere confermati! Questa è la formula del decreto al nostro esame e questo è il motivo per il quale esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Cè 1.171, proprio per garantire una trasparenza, la cui inesistenza è confermata dal fatto che il ministro Bindi non è qui presente.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le argomentazioni che vengono proposte a giustificazione di un'eventuale revoca di un commissario sono diverse nei vari emendamenti che sono stati presentati, però tutte hanno un carattere limitativo.

Mi spiego. L'emendamento Cè 1.171 stabilisce che non possano essere revocati se non per gravi ed oggettive inadempienze commesse dagli stessi. Questa è una delle fattispecie che possono verificarsi, ma se ne possono verificare anche altre atte a giustificare la revoca.

Se noi ci limitassimo a questa previsione, potrebbe verificarsi la situazione in cui un commissario che non risulti utile alla gestione dell'istituto non possa essere rimosso.

Mi pare giusta l'affermazione secondo la quale il provvedimento non può essere privo di motivazione. Infatti il Senato ha approvato un ordine del giorno che stabilisce che qualunque intervento di revoca del ministro debba essere fatto con provvedimento motivato. Mi pare dunque che in qualche modo si risponda alle esigenze poste dagli emendamenti.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora questo emendamento può essere accettato! Una volta tanto il Governo accetti l'emendamento! Proprio lei ha detto che va bene!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, lo convincerà la prossima volta!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.171, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Cè da 1.173 a 1.176, individuato nelle parole: « e dal Ministro », avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	408
Astenuti	3
Maggioranza	205

Hanno votato sì 131

Hanno votato no ... 277

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.177.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei stimolare il relatore ad esprimersi in merito alla risposta che abbiamo ascoltato poco fa dal sottosegretario.

Il senso dell'intervento del sottosegretario è stato, in sostanza: l'emendamento Cè 1.171 ha un suo fondamento, ma magari è parziale, incompleto e potrebbe essere completato o modificato dalla Commissione. In realtà durante questo dibattito il relatore non si è mai espresso...

PRESIDENTE. È un uomo taciturno!

ALESSANDRO CÈ. È un uomo taciturno, ma dovrebbe essere anche il portavoce, il rappresentante della posizione di equilibrio della Commissione. Ecco perché mi piacerebbe conoscere la sua opinione in proposito.

Per quanto riguarda la possibilità di trasformare l'emendamento in ordine del giorno, come probabilmente è già avvenuto al Senato, non mi trovo d'accordo. Infatti, pur nella mia esperienza piuttosto breve di parlamentare, un aspetto mi è ormai ben chiaro: di fatto l'ordine del giorno serve solo ed unicamente ad aggirare certi ostacoli, a dare un « contentino » — spesso ad alcuni componenti dei gruppi di maggioranza — per non arrivare ad emendare i testi. Questa logica non è assolutamente accettabile. Se l'emendamento ha un suo spessore, una sua intelligenza, va accolto e recepito nel testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	412
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato sì	45
Hanno votato no ...	367

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.178, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	41
Hanno votato no ...	361

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	391
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ...	234

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.180, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.199.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Mi rivolgo al sottosegretario ricollegandomi alle parole che ha pronunciato poc'anzi. Egli ha detto che alcuni di questi emendamenti sarebbero limitativi dei poteri del ministro in merito alla revoca dei commissari e dei vicecommissari.

L'emendamento che stiamo esaminando, di cui sono firmatario, smentisce però ufficialmente questa affermazione del sottosegretario. La proposta, infatti, tende a sopprimere le parole « in qualunque momento », le quali costituiscono i presupposti per un potere assoluto (specialmente perché non viene motivato) e ad aggiungere le parole « per atti di comprovata incapacità scientifica ed amministrativa ». Si tratta in sostanza delle stesse parole con cui si giustifica il provvedimento di nomina (lo dice la stessa norma del decreto-legge qualche riga prima). Sono le uniche due qualifiche che si chiedono al commissario ed al vicecommissario. Ritengo che il Governo dovrebbe accoglierlo, visto che in Commissione non si è accettato neppure che il commissario straordinario o vicecommissario straordinario di istituti di ricerca e cura (cioè di sperimentazione sul malato) dovesse essere in possesso di laurea. Visto che non si accetta che sia laureato prevediamo almeno che debba essere sostituito unicamente per motivi di incompetenza amministrativa e scientifica. Tale previsione lascia lo stesso ampio spazio al ministro per sostituire il commissario perché è molto facile dimostrare l'incompetenza scientifica e amministrativa; tuttavia, non inserire neppure tale previsione significa operare con il falcone ed avere poteri assoluti. Anche in considerazione del fatto che poco oltre si aggiunge che commissari e vicecommissari « sono revocabili dal ministro della sanità in qualunque momento e cessano. ». La parola « cessano » ha anche un significato scaramantico negativo. Cessano di fare cosa? Non lo si specifica. A parte la semantica, il testo è veramente mal fatto perché non si riesce a capire quale sia il limite del potere del

ministro che, pure, un limite dovrebbe averlo. Cosa significa cessano? Muoiono? In italiano, cosa significa cessano?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.199, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.200, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.190, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge).

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Cè 1.182 a Cè 1.188 porrò in votazione solo il primo e l'ultimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.188, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	396
Astenuti	2
Maggioranza	199
Hanno votato sì	61
Hanno votato no ...	335

(La Camera respinge).

Avverto che gli emendamenti Cè 1.191, 1.192 e 1.193 sono preclusi dalla reiezione dell'emendamento Cè 1.164.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Fioroni ed altri n. 9/4014/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistano per la votazione?

MAURA COSSUTTA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Rinuncio ad intervenire e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo scritto della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Interverrò brevemente perché le nostre motivazioni sono già state esposte nel corso del dibattito — più che altro si è trattato di un soliloquio — sugli emendamenti. Il malcelato intento di tali emendamenti era ostruzionistico, ma ne abbiamo presentati alcuni di grande spessore, che sollevavano questioni importanti, ma essi non hanno trovato risposta da parte di alcun esponente della maggioranza. Questo mi dispiace molto, ma è anche la conferma che ormai l'Assemblea, questo luogo, serve solo a ratificare i provvedimenti; non serve assolutamente né a discutere né ad aprire dibattiti né eventualmente a migliorare i provvedimenti e ciò suscita in me notevole rammarico.

Gli argomenti per cui, come lega nord per l'indipendenza della Padania, esprimeremo un voto contrario rispetto alla conversione in legge di questo decreto sono quelli che ho già espresso precedentemente.

temente. In primo luogo, il fatto che questo provvedimento abbia una caratteristica ancora una volta centralista e che il ministro si arroghi delle prerogative che, a nostro parere, sono esagerate e configurano una gestione del potere di tipo autoritario, monocratica.

Inoltre, anche in questo caso, le regioni non sono state coinvolte nemmeno a livello di consultazione. Così come non sono stati coinvolti organismi tecnici che sarebbero in grado di valutare realmente la preparazione delle persone che rivestiranno il ruolo di commissari.

Secondo noi, in questo provvedimento si mette in atto ancora una volta un meccanismo di lottizzazione politica. Non si revocano i commissari solo ed unicamente perché non hanno dimostrato sul campo certe capacità, né si adotta il regime della proroga, che potrebbe essere il più appropriato in questo momento, dato che, come è stato più volte detto, è stato già presentato un disegno di legge che dovrebbe riordinare l'intero settore, per cui, a nostro parere, sarebbe stata sufficiente una proroga. Invece si è preferito nominare nuovamente tutti i commissari che, a nostro avviso, non essendo vagliati dal punto di vista tecnico e non essendo richiesta l'acquisizione del parere delle regioni, avranno senz'altro una colorazione politica.

Per tutte queste motivazioni e in particolare per l'atteggiamento dimostrato sia dal Governo sia dalla maggioranza nel non voler apportare miglioramenti al provvedimento, che è arrivato in aula « blindato », esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo di forza Italia si asterrà nella votazione di questo provvedimento, in quanto gli IRCCS sono sì parte integrante del servizio sanitario nazionale, ma presentano un particolare modello orga-

nizzativo ed il loro riconoscimento deve avvenire con decreto del ministro della sanità, sentite però le università dove essi hanno sede, questo perché molti ricercatori, molti professori associati lavorano proprio in questi istituti.

Poi, la monotematicità degli istituti appare requisito importante per il loro riconoscimento, mentre invece lo sono assai di più la loro attività pregressa, valutata in termini di produttività scientifica, e la qualità dell'assistenza erogata.

Il riconoscimento degli IRCCS non deve essere a tempo indeterminato, ma soggetto a verifica periodica della permanenza dei requisiti richiesti per il riconoscimento.

Per quanto riguarda l'attività assistenziale ed il finanziamento della ricerca, questa deve tener conto delle finalità proprie degli istituti, attraverso meccanismi di selezione delle patologie trattate che, in linea teorica, dovrebbero essere finalizzate esclusivamente alla ricerca clinica. Larga parte dell'attività degli IRCCS dovrebbe essere diretta a svolgere studi di prima e seconda fase. In quest'ottica, il meccanismo di finanziamento per la parte assistenziale dovrebbe correggere l'attuale sistema per DRG, in considerazione dei costi aggiuntivi della ricerca clinica. I finanziamenti per l'attività sperimentale debbono essere certi e puntuali, rigorosamente controllati, per evitare dispersioni di denaro pubblico, utilizzati dal personale universitario che per convenzione collabora ai piani di ricerca.

L'organizzazione dipartimentale potrebbe essere assunta quale modello per superare l'attuale dicotomia tra la ricerca clinica e quella sperimentale. Lo stato giuridico ed economico riguarda i dirigenti medici ed il personale degli IRCCS, i quali debbono avere il medesimo *status* del personale del servizio sanitario nazionale, ai sensi della legge n. 502 del 1992 e successive modifiche.

La peculiare attività aggiuntiva del personale addetto alla ricerca clinica e sperimentale deve essere riconosciuta anche economicamente a livello nazionale,

differenziando il trattamento economico del dirigente medico da quello di altri dirigenti laureati non medici.

La normativa concorsuale per il personale della ricerca clinica deve essere specifica con riferimento alla composizione delle commissioni esaminatrici, alla valutazione dei titoli ed alle prove di esame e stabilita di concerto con le sedi universitarie corrispondenti.

In relazione alla nomina dei direttori generali, al fine di ottimizzare il rapporto tra università ed IRCCS, si dovrebbe prevedere che i direttori generali, rappresentanti legali degli enti, siano nominati dal ministro della sanità di concerto con le sedi universitarie corrispondenti.

In conclusione, preannunciamo un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge al nostro esame, che serve per mettersi la coscienza a posto sulle nomine dei commissari, in realtà non durerà molto poco, come invece ci è stato assicurato e come chiede un ordine del giorno (a parte il valore di questo strumento!).

Personalmente ho un concetto chiaro degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ed altrettanto chiara risulta la loro denominazione, il che dovrebbe aiutare a capire chi ha votato ripetutamente a favore o contro determinati emendamenti che la parte migliore della sanità italiana è rappresentata proprio da questi istituti: spesso è così, nonostante le difficoltà amministrative, burocratiche e scientifiche contro le quali sono costretti a battersi. Istituti come il Gaslini di Genova, il San Matteo di Pavia, l'IRCA di Ancona, il Regina Elena di Roma, il San Matteo di Milano e quello di Roma, sono all'avanguardia in Italia e in Europa ed è assurdo che questo provvedimento stabilisca che uno di questi istituti sia retto da un personaggio privo della laurea! Il non aver voluto inserire neanche il termine

« laureato » costituisce un atto di basso clientelismo oltre ad essere il tentativo di sminuire il valore di questi istituti nei confronti sia delle facoltà universitarie, sia di altre istituzioni o ospedali che rischiano di essere declassificati.

Non possiamo accettare questo criterio, e perciò preannuncio il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale, convinti di agire correttamente perché alcuni emendamenti formalizzati non tendevano al miglioramento del testo.

Un altro argomento a supporto delle mie tesi riguarda i rapporti tra le USL territorialmente competenti e l'istituto di ricerca. Il sottosegretario è al corrente dei numerosi contrasti esistenti in Italia tra le USL territorialmente competenti e gli istituti dove si opera. Proprio per rafforzare il concetto di istituto di ricerca e cura si dovrebbe dare una maggiore autonomia all'istituto stesso, sia a livello scientifico, sia amministrativo, per produrre determinati risultati, limitando i poteri del direttore generale della USL, il quale spesso non sa quale sia il suo vero valore.

Non si sono voluti recepire gli emendamenti tesi a migliorare il concetto di commissario, quale futuro direttore di questi istituti.

Si è detto poi che questi commissari possono non avere il titolo della laurea anche se dovranno essere individuati tra personalità che abbiano una comprovata competenza. Si sa che quando scrivete determinate cose la politica non ha un senso compiuto, tuttavia vi chiedo: cosa significa « comprovata competenza scientifica » e « comprovata competenza amministrativa »? Dovrà essere un ragioniere, un commercialista, un laureato in filosofia o un laureato in scienze delle comunicazioni? Non avete voluto accettare nemmeno la previsione di una qualifica per il commissario straordinario in un istituto di ricerca!

Marciamo verso questa scelta legislativa di incompetenza quando invece in un istituto di ricerca si dovrebbe essere competenti al massimo, soprattutto in « tempo » europeo. Come si può pensare di competere a livello europeo con gli ana-

loghi istituti di ricerca e cura esistenti in Germania, in Francia o in altri Stati europei (non voglio parlare di quelli americani) con un modo così sconclusionato di porne la dirigenza?

Probabilmente sarò stato educato male dal punto di vista culturale, ma ritengo che chi dirige debba avere più competenza di colui che esegue. Forse questo non vale più. Chi ha il potere di scegliere colui il quale dirige, deve porsi dei paletti « in meglio » e non « in peggio », senza cioè cercare di avere il massimo della discrezionalità clientelare nello scegliere chi gli fa comodo. Qui siamo al livello di scegliere chi fa comodo al ministro o alla maggioranza, la quale certamente farà poi una spartizione equilibratissima dei posti di commissario e di vicecommissario, in base alla tessera di partito.

Non aver voluto accettare alcuna proposta di modifica in questa materia mi pare veramente che sia il massimo!

È un dato di fatto che si sia voluti arrivare a tanto e ne prendiamo atto. Per tali motivi alleanza nazionale non può accogliere questo criterio perché esso contrasterebbe con tutti i principi di competenza che noi vogliamo introdurre nelle leggi che discutiamo, soprattutto in materia sanitaria e di ricerca scientifica. Siamo quindi costretti — e lo facciamo con la coscienza assolutamente tranquilla — a votare contro questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, desidero intervenire perché non solo non mi sento di votare a favore — il che era già previsto nella mia mente — ma nemmeno di astenermi, come ha dichiarato l'onorevole Baiamonte a nome del mio gruppo, su un provvedimento che è anzitutto illegale.

Il Parlamento italiano che dovrebbe fare leggi — leggi che sono uguali per tutti — volte a migliorare la sanità, fa invece leggi per peggiorarla, fa cioè soltanto leggi di tipo clientelare in modo da poter

assoggettare anche la sanità pubblica a certi livelli, livelli che sono propri di persone incompetenti.

Mi meraviglio come anche nella maggioranza, dove sicuramente vi sono dei bravi professionisti, vi sia chi possa votare a favore di questo provvedimento.

Signori miei, questo provvedimento è fatto per dare più potenzialità agli istituti di ricerca e di cura; mentre negli ospedali mettiamo dei direttori generali e dei direttori sanitari che almeno hanno dei requisiti, negli istituti di ricerca mettiamo dei direttori che non hanno alcun requisito.

Come fanno a dirigere gli istituti di ricerca se possono addirittura non essere laureati? Come fanno a dirigere tali istituti se non hanno mai fatto ricerca e se non si sono mai dedicati alla cura?

Signori della maggioranza e signori del Governo, a voi importa poco della sanità e della ricerca. Voi finalizzate la ricerca ai vostri scopi personali e clientelari. Questo è il significato della ricerca per voi! E mi meraviglio come illustri professionisti che fanno parte della maggioranza possano votare a favore del provvedimento.

Per tali ragioni voterò contro e voi dovrete spiegare all'opinione pubblica come mai riduciate la ricerca e la sanità pubblica in simili condizioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, voglio sinteticamente esporre le ragioni per cui ci asterremo nella votazione del provvedimento. Si è detto che è già stato presentato il disegno di legge sul riordino degli istituti di ricerca scientifica e di cura, quindi il decreto-legge n. 171 del 1997 è un sovrappiù, è inutile e poteva anche essere evitato. Il fatto che ce ne stiamo occupando dimostra l'inefficienza e l'inettitudine del Governo, che avrebbe potuto presentare in tempo utile il disegno di legge senza bisogno di adottare questo decreto-legge che presenta molti punti

oscuri, come si è detto in modo dettagliato nel corso dell'esame degli emendamenti.

Che rispetto a tale decreto-legge si abbia una sorta di « coda di paglia » lo dimostra anche l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Si tratta, infatti, di una specie di *excusatio non petita*, *accusatio manifesta*, perché in tale documento si dice che si impegna il Governo affinché le nomine dei commissari non siano vincolanti. Ebbene, in che senso non devono essere vincolanti? Il fatto che sia stata inserita una dizione del genere dimostra — ripeto — che vi è una sorta di « coda di paglia » e che qualcuno non vuole scoprire gli altarini. E gli altarini che stiamo scoprendo dimostrano che in effetti si vogliono fare delle nomine che siano vincolanti. Quindi la maggioranza ha chiesto al Governo che non siano vincolanti.

Il provvedimento in esame era « blindato » e si voleva « sblindarlo ». Proprio per non farsi abbindolare e per non « blindare » il provvedimento si è presentato un ordine del giorno che in effetti dimostra chiaramente quanto le nostre perplessità siano valide, però l'adozione del decreto-legge è stata necessaria perché non si potevano lasciare gli istituti di ricerca alla mercé del loro destino senza una nomina dei commissari e dei vicecommissari.

Il nostro comportamento quindi è ispirato a senso di responsabilità che, di fronte all'inefficienza del Governo e ai lati oscuri del provvedimento, dimostriamo non votando contro la conversione del decreto-legge n. 171 del 1997, ma astendoci. Quindi, come ho avuto modo di illustrare, le ragioni della nostra astensione si basano su motivi seri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Onorevoli colleghi, per evitare le vostre future preoccupazioni, svolgerò alcune rapidissime considerazioni. Anzitutto il lasso di tempo necessario per la conversione in legge del decreto-legge n. 171 del 1997 non consen-

tiva di modificarlo in alcun modo, in primo luogo perché avremmo lasciato tali istituti in una situazione complessa dal momento che commissari e vicecommissari non sarebbero stati in grado di operare alla data del 17 settembre prossimo. Ma vi è anche una seconda motivazione, che reputo ancora più importante: la maggior parte delle considerazioni svolte in riferimento agli emendamenti presentati potranno essere oggetto di approfondimento e di ulteriore riflessione nel corso dell'esame del provvedimento del quale già si sta occupando la Commissione.

A me preme sottolineare due aspetti che anche chi ha presentato gli emendamenti, in particolare l'onorevole Conti, ha sottolineato. La nomina del commissario o dei vicecommissari, in una fase a tempo determinato e per un incarico straordinario, non può che essere una nomina fiduciaria che investe chi si assume appieno le relative responsabilità.

GIULIO CONTI. Non abbiamo detto che era a vita, ma quasi.

GIUSEPPE FIORONI. Lasciamo stare il problema degli emendamenti contraddittori, perché si richiedono delle qualifiche per i vicecommissari e nel contempo se ne propone anche l'abrogazione ritenendolo un ulteriore elemento di lottizzazione.

Per quanto riguarda i requisiti, la *boutade* sulla laurea o sulla competenza amministrativa o medica di chi è chiamato a dirigere gli istituti, sarà sufficiente ai colleghi rileggere con calma e attenzione il provvedimento di legge per verificare come il ministro, anche sulla scorta di dibattiti avvenuti in Commissione, abbia stabilito requisiti precisi al riguardo.

Un altro aspetto importante è quello del ruolo degli istituti in questione, aspetto segnalato da molti colleghi poiché essi rappresentano la punta di diamante operativa della ricerca biomedica sotto la guida del Ministero della sanità in un rapporto con la Conferenza Stato-regioni dialettico ma nello stesso tempo commisurato alla effettiva presenza degli IRCCS sul territorio regionale.

Di tutto questo ci occuperemo in maniera più approfondita nel corso della discussione del disegno di legge in Commissione, dal momento che il decreto che ci accingiamo a convertire in legge assicura la certezza del diritto ai commissari e ai subcommissari in attesa dell'approvazione del citato disegno di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4014, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 2540. - « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico » *(approvato dal Senato)* (4014):

Presenti	409
Votanti	356
Astenuti	53
Maggioranza	179
Hanno votato sì	236
Hanno votato no ...	120

(La Camera approva).

Trasmissione dal Senato del disegno di legge n. 3475-B e sua assegnazione a Commissione in sede legislativa (ore 17,05).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 28 luglio 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2071-B. - « Interventi urgenti per l'economia *(già approvato dalle Commissioni V e X del Senato, modificato dalla X*

Commissione della Camera e nuovamente modificato dalle Commissioni V e X del Senato) (3475-B).

Data l'urgenza della materia, la Presidenza, acquisito l'assenso di tutti i gruppi, ritiene di derogare al termine di cui al comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, proponendone direttamente l'assegnazione in sede legislativa alla X Commissione (Attività produttive), con i pareri delle Commissioni I, II, V e XII.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3475-B.

(È approvata).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 30 luglio 1997 l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la XII Commissione permanente (Affari Sociali), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

GALLETTI ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 7 marzo 1995, n. 185, in materia di commercializzazione dei prodotti omeopatici » (2960).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2582 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, recante differimento del termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione (approvato dal Senato) (4019) (ore 17,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, recante differimento del termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Leone Dis. 2.44, in quanto suscettibile di recare maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1 nonché sugli ulteriori emendamenti Antonio Pepe 1.2 e 1-bis.1.

Avverto che nel corso dell'esame degli emendamenti potranno aver luogo votazioni in linea di principio.

Avverto inoltre che gli emendamenti di carattere esclusivamente formale non saranno posti in votazione, ma potranno essere valutati dal Comitato dei nove ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro i presentatori degli identici emendamenti Armosino 1.1 e Antonio Pepe 1.2, altrimenti il parere è contrario; ugualmente invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, i presentatori dell'emendamento Antonio Pepe 1-bis.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. I presentatori degli identici emendamenti Armosino 1.1 e Antonio Pepe 1.2 accettano l'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo?

ANTONIO LEONE. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leone. Onorevole Pepe?

ANTONIO PEPE. Anch'io lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. E l'emendamento 1-bis.1? È ritirato.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Mi sembra che lei avesse chiesto di parlare sull'articolo 2.

ANTONIO LEONE. Ho chiesto di parlare sull'articolo 2, ma intendo farlo anche sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1.

ANTONIO LEONE. La critica e la contrarietà del gruppo di forza Italia all'articolo 1 (che sostanzialmente provvederebbe a prorogare la possibilità di versare le imposte di successione in un'epoca successiva a quella già prevista dal decreto-legge n. 79 del 1997) sono dovute al fatto che questo Governo continua, in maniera precipitosa, ad adottare una legislazione rispetto alla quale poi non mette in grado non solo gli uffici, ma anche i cittadini, di ottemperare a ciò che loro si chiede (la situazione alla quale facevo riferimento ha infatti determinato una confusione negli uffici). Preciso, però, che con la nostra opposizione non si intende non dare la possibilità ai cittadini di ottemperare ai loro obblighi. Tuttavia, la disorganizzazione creata dal decreto-legge n. 79 del 1997 dal quale « rinviene » naturalmente questa proroga — per cui gli uffici competenti, in assenza di chiare e precise disposizioni ed istruzioni, si sono trovati completamente impreparati a fornire precise informazioni ai cittadini contribuenti di questo sopravvenuto obbligo di autoliquidazione di una parte di quei tributi dovuti in successione — è sintomatica.

La proroga poteva purtuttavia rappresentare l'occasione per attivare gli uffici e cercare di raggiungere quei contribuenti interessati dai nuovi obblighi di autoliquidazione. Altrimenti, pretendere di sanzionare chi non verserà, a causa di carenza di informazioni circa i sopravvenuti obblighi, è da ritenere non solo eccessivo, ma soprattutto in netto contrasto con i principi di correttezza e civiltà giuridica, ai quali viene informato il nostro ordinamento giuridico.

Per queste ragioni, ribadisco che i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ...	119

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge di conversione mira a sottolineare quanto inopportuna e improvvida sia stata la misura emendativa di proroga introdotta al Senato, la quale spostata al 31 dicembre i termini per l'adesione al versamento del 4 per mille in favore di movimenti e partiti politici da parte di cittadini che non vi abbiano provveduto alla scadenza prevista.

Sia chiaro che qui non si intende oggi disconoscere ai partiti politici il fondamentale, anche se non esclusivo, ruolo organizzativo e propositivo di idee e di valori e il contributo che essi o da essi fornito al consolidamento dell'assetto democratico e pluralista del paese. Né si può negare il fabbisogno di risorse finanziarie, di cui la pratica politica necessita.

Qualunquismo e demagogia non giovano e non aiutano a ristabilire un rapporto di serena fiducia tra cittadini e partiti! Il nostro paese, però, ha vissuto momenti di grave degenerazione del sistema politico; una degenerazione che ha fortemente incrinato tale rapporto, ha prodotto un diffuso malessere ed un crescente distacco, esitato ultimamente in una sostanziale indifferenza. Giammai nel passato i provvedimenti finalizzati ad istituire il finanziamento pubblico ai partiti

hanno prodotto entusiasmo e consensi. Le specifiche esperienze referendarie ne hanno inoltre confermato la sostanziale impopolarità.

Negli anni passati, comunque, una parte dell'opinione pubblica aveva accettato l'ipotesi che il finanziamento pubblico rappresentasse una misura preventiva nei confronti del finanziamento illecito e delle varie forme di corruzione politica. La clamorosa smentita nei fatti di tale corrente di pensiero registratasi nei cupi anni di Tangentopoli ha ulteriormente raffreddato la disponibilità della gente sul tema. In un libero confronto di idee e nelle diverse espressioni di posizione l'argomento è stato dibattuto, riproposto all'attenzione delle Camere e mesi fa tradotto in un articolato di legge. Se legittimi e rispettabili sono i punti di vista dei sostenitori del finanziamento pubblico ai partiti, altrettanta dignità va riconosciuta a chi la pensa diversamente, a chi ritiene che i movimenti e i partiti vadano finanziati esclusivamente su base libera, spontanea e volontaria.

Fissando modalità e termini temporali la legge ha determinato regole e disciplina del finanziamento pubblico. Il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati e auspicati non è condizione sufficiente per modificare le regole di un provvedimento su cui si è sviluppato un confronto politico di opinione.

Preciando dalle considerazioni tecniche addotte in merito alla scarsa disponibilità di schede da allegare alle dichiarazioni dei redditi, che se fondate comporterebbero gravi responsabilità del ministero competente, non si può *a priori* negare che la mancata consapevole non adesione da parte dei cittadini al contributo assuma un preciso significato politico di dissenso, o peggio di rifiuto. A tali segnali espliciti e inconfutabili non si risponde con misure di proroga dei termini, utilizzando strumenti impropri come il decreto-legge in discussione, insistendo ostinatamente in provvedimenti e misure non accettati dalla maggioranza del paese. Anzi, proprio prendendo atto dell'esito infelice dell'adesione, rispettando

quelle stesse regole che il Parlamento aveva fissato, le forze politiche avrebbero dato un segnale molto più positivo e maturo avviando tra l'altro un processo di recupero del rapporto fiduciario con la gente, fondato su correttezza, sensibilità e trasparenza; non farlo è manifestazione di arroganza e prevaricazione.

Se a quei valori non si verrà meno, probabilmente ad un accresciuto rapporto di stima e di fiducia tra cittadini e forze politiche potrà seguire pure una maggiore disponibilità per un adeguato apporto di quelle risorse necessarie per l'espletamento di un ruolo forte e chiaro nella vita delle istituzioni democratiche. In forza di tali considerazioni, nel rispetto delle regole cui anche il Parlamento non può sottrarsi e della volontà delle tante volte richiamato popolo sovrano, chiedo un voto favorevole e leale sugli emendamenti soppressivi presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi parlo in questo momento non come deputato ma come commercialista che ha la fortuna di poter portare la propria esperienza - per aver vissuto determinate vicende - alla Camera dei deputati. Ebbene quest'anno abbiamo avuto una novità (oltre a quella del famoso 4 per mille), cioè quella del 740, o 730, PC (*personal computer*), che è un modello del tutto illeggibile all'occhio umano, tanto che per esempio gli uffici della Camera dei deputati non lo accettano neppure. Tale modello, però, ha la caratteristica, essendo predisposto tutto dal *computer*, di poter essere letto, appunto, solo dal *computer* ed avrà il vantaggio - così si dice - che i suoi dati potranno essere desunti da un *super-scanner* plurimiliardario del Ministero delle finanze. La caratteristica di questo modello consisteva nel fatto che non avrebbe potuto essere assolutamente compilato a mano, anzi tutti i dati dovevano essere inseriti nel *personal computer*, con pochissime eccezioni, i codici ABI e CAB,

cioè i codici delle banche, e la data per il versamento delle imposte. Si trattava di un modello così perfetto da richiedere anche un particolare tipo di carta, con una determinata grammatura ed una specifica chiarezza (bianco), per poter essere letto.

Ebbene, fatta questa precisazione, che risulterà utile per il prosieguo del nostro discorso, vi illustrerò cosa accadeva, negli ultimi frastornati giorni utili per la consegna del modello 740, a quei clienti che si trovavano negli studi dei professionisti e che andavano sospiranti a firmare le dichiarazioni dei redditi e lo spazio per la scelta dell'8 per mille. Ebbene, essi avevano anche la possibilità di firmare per il 4 per mille, ma purtroppo tale opzione, come sappiamo, è stata prevista in ritardo, troppo per poter essere inserita nel modello. Allora, si è provveduto con un allegato a parte, che però richiedeva vi fosse una crocetta segnata sul *personal computer* per quanto riguarda il famoso 740 PC: quindi, allegato a parte, e la crocetta non avrebbe potuto essere apposta a mano. Non era più sufficiente, dunque, una semplice firma: infatti, il 740 PC richiedeva una riscrittura per poter essere letto dal *super-scanner*. Quindi, qualora il commercialista si fosse trovato nella situazione di chiedere l'adesione o meno del cliente al 4 per mille per i partiti politici e, malauguratamente per lui ovviamente, nella condizione di dover rispondere ad un cliente che voleva sottoscrivere il 4 per mille, avrebbe dovuto prendere tutto il pacchetto per la dichiarazione dei redditi, stracciarlo, riaprire il computer, inserire la modifica, ristampare la dichiarazione, preparare l'allegato e quindi far aspettare il cliente almeno per una quindicina di minuti, nonché far attendere per un tempo più lungo tutti gli altri clienti; alcuni avranno atteso pazientemente, altri con meno pazienza, giacché dopo aver pagato la dichiarazione dei redditi si trovavano di fronte ad un'ulteriore attesa.

Ebbene, in questa situazione è capitato che molti commercialisti si siano trovati, forti della convinzione che pochi avreb-

bero firmato per il 4 per mille, nella condizione di dimenticarsi di tale possibilità. Certo, molti non lo hanno fatto; tuttavia, una qualche pressione in quel momento si è verificata, anche perché gli ultimi giorni per la consegna della dichiarazione dei redditi rappresentano il fulcro di un anno di attività nella vita di un commercialista e di conseguenza l'importante è consegnare tutti i documenti ed in fretta. Dunque, anche se fosse saltata qualche dichiarazione per il 4 per mille, bene, poco importava in quel frangente.

In quanto commercialista, quindi, non posso che essere favorevole a questa proroga, poiché, in fin dei conti, ricordiamo che viene solo prevista un'ulteriore possibilità per i cittadini.

Come esponente di un partito che sostiene l'autodeterminazione e, quindi, la possibilità per i cittadini di decidere sempre e comunque, ritengo che questa scadenza possa essere tranquillamente prorogata per dare ai cittadini ogni possibilità di scegliere ciò che vogliono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero motivare l'emendamento che ho presentato all'articolo 2, con il quale si chiede la soppressione di tale articolo. Le ragioni di quella proposta sono abbastanza semplici e, quindi, non è necessaria un'esposizione molto lunga. Farò pertanto solo un richiamo al dibattito che già svolgemmo al momento dell'introduzione — troppo veloce e poco analizzata — della nuova legge cosiddetta sul finanziamento pubblico dei partiti. Già allora votai contro quel provvedimento con la semplice motivazione che ritenevo e ritengo a tutt'oggi che si trattasse della riproposizione di un tema bocciato dal corpo elettorale attraverso un referendum che, tra l'altro, aveva visto anche una notevole percentuale di votanti.

Temo che su materie come quella del finanziamento pubblico vi sia pur-

troppo un forte riflesso corporativo che impedisce di pensare e di innovare. Da molto tempo noi verdi abbiamo presentato proposte di legge sul finanziamento pubblico diverse ed alternative rispetto a quella accolta, le quali puntavano a finanziare l'accesso e la partecipazione dei cittadini alla politica, a fissare principi di volontarietà effettiva della contribuzione dei cittadini all'attività politica e, soprattutto, a porre il discorso complessivo del finanziamento della politica. Siamo in un paese nel quale anche la legge che prevede, ad esempio, limiti alle spese elettorali, di fatto, è diventata una normativa tanto velleitaria quanto poco attuata. Credo che se in occasione della tornata elettorale del 1994 qualche studio è stato fatto, nel 1996 non vi è stata sufficiente attenzione.

Sulla credibilità della politica in questo paese pende una perenne spada di Damocle rappresentata dalle problematiche legate al finanziamento illecito, ma anche alla non trasparenza complessiva del sistema del finanziamento della politica.

È accaduto che, varata una legge, raffazzonata e sbagliata, fatta per salvare problemi di cassa dei partiti, subito dopo sono insorte difficoltà, non ammesse in modo chiaro, per il Ministero delle finanze di garantire ai cittadini la conoscenza della possibilità prevista. Debbo dire con estrema onestà che è evidente che ciò è accaduto, ma è altrettanto evidente che appare plateale non solo dai primi risultati sommari (ancora non abbiamo quelli definitivi) sulla disponibilità dei cittadini a finanziare i partiti con il contributo del 4 per mille, ma da tutti i sondaggi di opinione nel paese, che sicuramente si tratta di un sistema di finanziamento pubblico ancora una volta dei partiti in quanto tali, versato tramite le segreterie nazionali senza alcuna garanzia di ritorno in termini di servizi reali ai cittadini, che siano servizi di partecipazione alla politica. È dunque una legge vecchia, sbagliata e che riproduce tutti i vizi di quella abrogata dal referendum.

Se a ciò si aggiunge la pervicace volontà, attraverso una misura veloce-

mente predisposta, di prorogare fino al 31 dicembre la possibilità per i cittadini di erogare il contributo, mentre ben sappiamo che in questo paese, quando un cittadino qualsiasi supera certe scadenze, paga in genere multe od altro tipo di sanzioni, non sembra certo di assistere ad un metodo di governo che serva a riavvicinare i cittadini alla credibilità del ceto politico. Credo francamente che la politica debba seguire una direzione diversa: quando qualcuno ha un potere dovrebbe a maggior ragione cercare di operare nel modo più simile a quello dei cittadini senza potere e non con l'arroganza e la tracotanza consistenti nel dire che poiché siamo il Parlamento e possiamo legiferare, ci autocondoniamo rispetto ad un termine previsto da una nostra stessa legge.

Credo che ciò sia francamente un errore. Meglio faremmo — ed io ho presentato una proposta di legge in tal senso — ad abrogare quel provvedimento prendendo atto che esso prevede un meccanismo sbagliato e che forse è servito soltanto per abbuonare un *tot* di miliardi per il primo anno. Da questo punto di vista l'invito che rivolgo — ovviamente molto retorico, ben sapendo che queste tematiche sono trattate in sede di tesorerie e di segreterie dei partiti — è dunque quello a sopprimere l'articolo 2 del disegno di legge. Non ho presentato altri emendamenti perché mi sembra francamente che l'ideale sarebbe appunto quello di abolire quell'articolo e la legge sul finanziamento pubblico, vecchia nella filosofia e bocciata dai contribuenti oltre che dagli elettori. Bisogna evitare che, ancora una volta, su questa materia si debba attendere l'ennesimo referendum, che ribadirebbe che i cittadini non vogliono il finanziamento ai partiti.

Spero di riuscire, prima o poi, a far sì che questa battaglia, ormai in corso da vent'anni, convinca tutta la nostra classe politica che bisogna mettere mano ad una filosofia chiara in modo da legittimare un finanziamento volontario, trasparente e che ritorni sotto forma di servizio. Sarebbe anche l'ora, cari colleghi, di mettere mano ad una legge sulla regolamentazione

dei partiti, in quanto chiediamo al contribuente di finanziare strutture che non danno al cittadino utente iscritto ai partiti alcuna forma di garanzia reale e democratica, tant'è vero che esistono ancora strutture di partiti che non hanno formalizzazioni democratiche reali.

Si tratta quindi di un'ulteriore occasione per evitare un riflesso corporativo di autocondono ed anche per ricordarci che forse è meglio abolire la legge sul finanziamento pubblico tradizionale dei partiti (come noi verdi abbiamo sempre chiesto) per andare verso il finanziamento alle associazioni, ai comitati, ai cittadini che vogliono accedere alla politica intesa come finanziamento in servizi e non in denaro dato alle segreterie dei partiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra ormai ovvio che l'esame del decreto-legge in esame stia scorrendo via nel disinteresse generale.

Il provvedimento, peraltro, è la somma di molti errori, anzitutto errori fatti dal Governo in relazione alla capacità della macchina amministrativa di mettere in moto un'attività tale da consentire ai contribuenti di provvedere a regolarizzare le dichiarazioni di successione in un periodo compreso tra il 28 maggio ed il 30 giugno. Conoscendo la situazione del Ministero delle finanze, fin dall'inizio è apparso evidente (come abbiamo già detto in occasione della discussione del provvedimento n. 79 del marzo scorso) che gli uffici non erano in grado di predisporre tutto quanto era necessario per realizzare l'obiettivo prefissato. Ma il decreto-legge è sbagliato anche per quanto riguarda le previsioni contenute nell'articolo 2. Si era pensato che sarebbe bastato inserire un semplice foglio nella dichiarazione del 740 per ottenere la completa adesione dei cittadini alla sottoscrizione del 4 per mille. I cittadini hanno dimostrato invece di non essere molto sensibili a questa facoltà, tant'è vero che hanno risposto in

una percentuale modestissima ed ancora oggi il Governo non è in grado di stabilire quale sia tale percentuale. Anche in questo caso assistiamo ad una *défaillance* della macchina amministrativa.

Il decreto-legge è poi sbagliato soprattutto perché non si capisce come, concedendo una proroga fino al 31 dicembre per poter presentare nuovamente la dichiarazione di destinazione del 4 per mille, i cittadini possano aderire a questo invito. Non si capisce cioè come saranno informati, quale sarà l'attività del Governo per consentire loro di aderire all'invito a sottoscrivere la suddetta destinazione. Dopo il 31 dicembre potremo verificare se è vero quanto è stato affermato oggi in quest'aula, cioè che sono i cittadini che non hanno voluto destinare il denaro ai partiti e che non sono stati solo problemi di carattere tecnico ad impedire la destinazione da parte loro della quota.

Il provvedimento che doveva semplicemente prorogare i termini per la dichiarazione di successione è servito, se non altro — Presidente, approfitto per fare un breve cenno all'articolo successivo — a dare al Parlamento la possibilità di inserire un'ulteriore proroga, necessaria a dare il tempo ai componenti della Commissione bicamerale per le deleghe fiscali di esaminare con attenzione i decreti legislativi previsti dalla legge n. 662.

Ritengo che nel complesso del disegno di legge l'unico aspetto veramente condivisibile sia quello contenuto nell'articolo 3.

Per quanto riguarda l'articolo 1 avremmo preferito che il Governo spostasse i termini al 28 dicembre — forse facciamo ancora in tempo — ed in questo senso avevamo presentato un emendamento, che però è stato ritirato, perché ci rendiamo conto che non si accoglierà il nostro invito a fare un'ulteriore proroga per rendere possibile l'adesione dei contribuenti al provvedimento sulle successioni.

Ci rivedremo in quest'aula e ci risentiremo sulla materia, ma fin d'ora, a nome del gruppo di forza Italia, dichiaro il voto contrario sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intervengo sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Desidero fare alcune premesse. Voglio riconoscere al presidente della Commissione e relatore di questo provvedimento il merito di aver evidenziato che in Commissione sono emerse valutazioni contrastanti in ordine all'articolo 2.

Dico ciò perché in quella sede avevo presentato alcuni emendamenti - tra cui uno soppressivo e l'altro migliorativo - che però intervenivano (lo devo riconoscere) *a latere* del provvedimento, prevedendo uno slittamento dei tempi, mentre in realtà stiamo discutendo del disegno di legge sul finanziamento dei partiti o, se vogliamo, dell'attività politica.

A nome dei deputati verdi desidero anticipare l'astensione dalla votazione di questo articolo e vorrei motivare la nostra scelta, senza soffermarmi su ogni emendamento.

Voglio ribadire quanto abbiamo già avuto modo di sostenere in occasione della discussione della legge 2 gennaio 1997 sul finanziamento dei partiti attraverso il 4 per mille: i verdi non sono contrari al sostegno dell'attività politica e, anzi, sono del tutto favorevoli.

Voglio ricordare che è dal 1992 - siamo stati tra i primi - che abbiamo presentato proposte di legge per il sostegno all'attività politica. Sarebbe davvero demagogico e - questo sì - populistico dimenticare che i partiti politici che, ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione, concorrono con metodo democratico a determinare la politica nazionale debbono disporre degli strumenti idonei a tal fine. Questo è nel dettato costituzionale e noi stessi abbiamo proposto un provvedimento per dare concretezza ed efficacia alla disposizione.

Pur tuttavia non siamo favorevoli al complesso del provvedimento e soprattutto - lo voglio ricordare non perché

resti agli atti ma perché è importante per comprendere il nostro atteggiamento in questo momento - all'articolo 4 della legge che per il 1997 istituiva un fondo generico non costituito per scelta dei contribuenti, ma tale da sembrare una surrettizia reintroduzione del finanziamento pubblico dei partiti che il referendum aveva abrogato. Su questo votammo contro, mentre sul complesso del provvedimento ci astenemmo. Ecco perché oggi, coerentemente, ci asterremo sull'articolo 2, che è avulso rispetto al disegno di legge.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Benetti.

Colleghi, credo che si debba moderare il tono della conversazione! Prego.

LINO DE BENETTI. Detto questo, signor Presidente, noi riteniamo - e vorrei rivolgermi in modo particolare al Governo - che occorra davvero mettere maggiore ordine alla questione del sostegno dell'attività politica. A nostro parere ciò va fatto: e se effettivamente il sostegno va rafforzato, il complesso di denaro pubblico destinato ai partiti per legge potrebbe tranquillamente essere aumentato dal punto di vista quantitativo (in ipotesi - parlando per approssimazione - anche tre, quattro o cinque volte di più). Ma non è il punto: noi riteniamo che siano sbagliati gli strumenti e le modalità di adozione di queste misure. In sostanza, ancora una volta si rispolvera - forse con qualche ritoccatina al meglio - quello che era il finanziamento pubblico.

Allora, perché non pensare ad una totale defiscalizzazione delle cosiddette erogazioni liberali ai partiti? Lo stesso avviene, per esempio, per quanto concerne il contributo alla confessione battista (una di quelle che attualmente beneficiano dell'8 per mille): in sostanza gli aderenti hanno la possibilità di defiscalizzare il loro contributo. Nello stesso tempo, poi, si potrebbero prevedere prestazioni ai partiti non monetarie, attraverso l'erogazione di servizi. Sappiamo quanto - specialmente nelle comunità locali - i partiti, i movimenti, l'attività politica abbiano grande

necessità di servizi, né più né meno di quanto avviene in Parlamento. Penso, per esempio, al servizio che è stato reso ai parlamentari con l'assegnazione di un mezzo come il computer. Perché un sistema del genere non potrebbe valere anche per il sostegno dell'attività politica, specialmente nella sua fase iniziale e magari per favorire i più piccoli?

Erano queste alcune delle impostazioni alla base della nostra proposta di legge: erogazioni liberali defiscalizzate, prestazioni di servizi. Sicuramente costerebbe di più allo Stato, ma è un sistema anche abbondantemente seguito in altri paesi: si introdurrebbe così un'innovazione nella concezione pubblica, popolare, una promozione sia rispetto ai cittadini iscritti ai partiti sia nei confronti dell'opinione pubblica in generale, il cui consenso va ricercato. Non esclusivamente denaro, quindi, ma servizi.

Sull'articolo 2 ho già detto quali sono i motivi che ci convincono ad esprimere un voto di astensione (che si estenderà a tutti gli emendamenti). Vorrei però soffermarmi su un altro aspetto.

Ci siamo trovati di fronte ad una scheda « fantasma », difficile da trovare. So bene che, per quanto riguarda il modello 730, i termini di approvazione della legge hanno impedito di dar seguito ai relativi adempimenti; so bene che possono essersi verificati anche altri problemi. Ma francamente ci troviamo di fronte a qualcosa di pasticciato, di invisibile. La scheda era spesso introvabile. Non so quanti contribuenti avrebbero voluto manifestare la propria volontà, ma molti di essi non hanno potuto farlo: non ignoravano affatto il problema, ma non conoscevano le modalità per esprimersi. In sostanza, dal punto di vista dell'efficacia, la legge sul finanziamento ha avuto un'applicazione piuttosto tardiva, senza una reale capacità di offrire al cittadino contribuente la possibilità di scegliere.

Per questi motivi credo sia necessario per il prossimo anno, attraverso un'indicazione chiara, senza pasticci, verificare e misurare effettivamente la volontà dei

contribuenti. Questa è la prima richiesta rispetto all'articolo 2 che rivolgo in modo particolare al Governo.

In secondo luogo — siamo qui nel campo delle intenzioni — credo che occorra davvero la capacità complessiva di tutto il Parlamento, di tutte le forze politiche, di regolare un sistema di sostegno all'attività politica che sia davvero tale. Non ho la mentalità del sospetto, anzi mi annovero tra coloro i quali nascono e vivono nello spirito della tolleranza e della garanzia; ritengo tuttavia che uno dei motivi per i quali vi è stata tanta incertezza anche in questa fase è che non si è avuto ancora il coraggio — e l'orgoglio — da parte dei partiti, dei soggetti dell'attività politica, di rivendicare fortemente la comunicazione al paese della necessità del sostegno dell'attività politica. Questo la dice lunga ed io credo che occorra uscire da queste ipocrisie politiche, da questo populismo molte volte demagogico, anche per non consentire reazioni che possono essere più o meno legittime ma che fanno invece pensare esattamente al contrario. Credo sia invece necessario regolare con chiarezza e con spirito innovatore il provvedimento — ahimè! — pasticciato che si è votato e che attualmente è legge dello Stato, attraverso regole innovatrici per il sostegno all'attività politica.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono queste le osservazioni che intendevo svolgere in merito all'articolo 2, rispetto al quale anticipo fin d'ora l'astensione del gruppo misto-verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un gruppo di parlamentari di forza Italia ha presentato una serie di emendamenti, in particolare all'articolo 2, il più significativo dei quali è l'emendamento soppressivo. In subordine ne sono altri che dovrebbero introdurre almeno qualche regola di maggiore rigore e di trasparenza. Ho l'impressione

che il dibattito di oggi non abbia un particolare *pathos*, mentre secondo me dovrebbe averlo perché il tema è molto importante. Anche se è in discussione soltanto la questione della proroga, vi è infatti un problema di ordine politico e non di tipo morale o populistico-demagogico, come qualcuno ha detto. Ho l'impressione che i partiti, tutti i partiti — almeno, con oggi, ci toglieremo il pensiero e non sentiremo più parlare di « Roma Polo » e « Roma Ulivo », giacché mi pare vi sia una « Roma lega » che entra a pieno titolo nella partitocrazia di questo paese —, tranne forza Italia che voterà contro, si stiano comportando come quei bambini che se perdono dicono « non ci gioco più ». Cari colleghi, dobbiamo prendere atto del fatto che una sconfitta i partiti la stanno subendo. I cittadini, che avevano già bocciato con un referendum il finanziamento pubblico dei partiti, hanno rivelato oggi che il re è nudo e cioè che sotto una forma surrettizia di finanziamento non pubblico e non obbligato si stava riproponendo la vecchia legge sul finanziamento pubblico dei partiti. I cittadini hanno bocciato questa normativa con un'adesione largamente inferiore al 15 per cento necessario. I cittadini l'hanno dunque bocciata, ed i partiti affermano che non si tratta di un problema politico ma tecnico, che in realtà vi è stata scarsa informazione — cosa falsa, perché vi sono stati perfino *spot* della Presidenza del Consiglio — e che le schede non sono arrivate perché non si è potuto stamparle in tempo.

Sentite, nessuno di noi è così ingenuo da pensare che questi siano problemi tecnici! Qui c'è un problema politico ed è un sonoro schiaffo al sistema dei partiti e della partitocrazia quello che ci è arrivato dai cittadini! E nessuno può fare Biancaneve e dire: « Ma io credevo che le cose andassero lisce ». No, le cose non sono andate lisce, perché i cittadini avevano già detto per tempo che a questo tipo di finanziamento non sono disposti a stare.

Allora, si prenda atto del fatto che i cittadini non vogliono finanziare il sistema dei partiti. Questo non vuol dire che i

cittadini non vogliono finanziare la politica; probabilmente vuol dire — come sarebbe ovvio, normale e giusto in una società libera e liberale — che il singolo cittadino preferirebbe aiutare, anche dal punto di vista finanziario, il partito che ha scelto anche nell'urna.

E allora è questo il punto che dobbiamo rivedere. Oggi stiamo discutendo forse un aspetto secondario, ma che ci obbliga a mettere in discussione un voto che in precedenza questo Parlamento ha dato. Se i cittadini non vogliono finanziare l'intero sistema dei partiti in modo indifferenziato, ripensiamo a questa legge sbagliata, che io non ho votato perché sono addirittura uscita dall'aula, che molti colleghi non hanno votato, ma che una maggioranza qui oggi sta per rivotare.

Sappiate che votando questa proroga — non mi dilungo su questo punto, perché molti colleghi l'hanno già fatto e altri lo faranno — ci rendiamo anche ridicoli, proprio come i bambini che dicono: « Non ci gioco più. Ho perso, sono stato bocciato e allora dico che voglio rifare le regole in corso d'opera ». Colleghi, questo è molto grave ed è per questo che vi propongo di riflettere sul fatto che si potrebbe invece rivedere la legge e approvarne una che dia davvero libertà al singolo di finanziare la politica che gli piace e che preferisce. Quello che sta succedendo qui lo ritengo ancora più grave perché in questo momento stiamo per riformare la Costituzione e non abbiamo saputo ancora riformare la politica, riformare i partiti e il rapporto di ciascuno di noi con la politica e con i partiti. Se sapremo fare questo tipo di riforma, che parte proprio dall'interno di ciascuno di noi, ci renderemo presentabili davanti all'elettorato e quest'ultimo ci saprà premiare non soltanto con il voto ma anche con il finanziamento.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Boselli, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che sia doveroso prendere la parola, a nome del gruppo del centro cristiano democratico, per dire perché voteremo a favore di questo articolo, senza nasconderci dietro un dito, con motivazioni di chiarezza e di verità.

Qualcuno dei colleghi che è intervenuto contro mi dovrebbe spiegare come, a suo avviso, si possa finanziare in maniera lecita, pulita e trasparente la politica e i partiti nel nostro paese. Ora, dice la grande stampa, dicono i colleghi, dicono i superpropagandati cinque amici di Pannella ... Per lui è facile: ha una radio a disposizione pagata da tutti noi, imperversa per *Radio radicale*, qualunque cosa faccia ha i telegiornali pubblici e Fininvest a sua disposizione (*Applausi*)! Certamente, se fossi nelle condizioni di Pannella, che incassa il denaro pubblico per le elezioni - magari sbancando, non « sbiancando », forza Italia -, che poi prende i soldi avendo costituito, voi lo sapete, un gruppo con un senatore e andando a ritirare i soldini alla cassa (poi qualcuno lo regala e qualcuno se lo tiene per sé) e poi ha lo spazio che ha sui *mass media*, anch'io mi riterrei soddisfatto. Ma poiché non siamo tutti come Pannella, la grande stampa ci spiega ogni giorno che il finanziamento pubblico del 4 per mille è un'infamia, anche se tutti sappiamo che nessun cittadino è stato libero di scegliere, non potendo scegliere. Però, questa stessa Assemblea un mese fa ha bocciato il mio emendamento che depenalizzava gli errori, le omissioni, le irregolarità sul finanziamento. Allora - lo dico sempre - abbiamo lanciato un messaggio agli amici che sostengono: « Ma la politica la devono finanziare i sostenitori, gli imprenditori amici, quelli che credono in determinate idee, i professionisti ». Molti trovano un partito che li fa eleggere e un bel collegio: sono convinti che in politica qualcun altro pensi all'organizzazione, al manifesto, alla propaganda, ai giornali.

Un mese fa abbiamo spiegato a questi teorici e finanziatori della politica che se si commette un errore nell'elargire una determinata somma, anche irrisoria, ad

un partito o ad un deputato si rischia fino a quattro anni di carcere. Immaginate con quale soddisfazione e con quali risultati ci si avvicina ad un amico per chiedere una mano? Costui, se è cortese, non ti spinge giù dalle scale, ma se invece è scortese risponde « alla larga dai partiti e dai deputati, perché corro dei rischi nel darti un finanziamento ». Se si sbaglia si rischia la galera e se non si sbaglia, cioè si dà un finanziamento, ma per sfortuna la propria impresa fallisce, l'opinione pubblica è pronta a dire che è successo perché si è finanziato quel partito. L'Italia non è l'Inghilterra!

Anche chi ha finanziato regolarmente i partiti, adempiendo agli obblighi di registrazione previsti, o chi ha reso un servizio o un contributo ad un partito è stato citato con nome e cognome dagli organi di stampa perché finalmente si è trovato chi ha foraggiato quel determinato partito! Sono rimasto impressionato dal fatto che un finanziatore del PDS sia in carcere: certo, non vi è alcuna relazione tra i due fatti, ma questa persona è stata data in pasto all'opinione pubblica e l'aver finanziato un partito ha rappresentato un'arma usata contro di lui.

Nell'Emilia, in Toscana, in Umbria, dove esiste lo strapotere di una certa parte politica, esistono imprenditori così folli da inserire negli atti della propria azienda il finanziamento ai partiti del Polo? In che mondo vivete (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati del gruppo di forza Italia*)? Maiolo, in che mondo vivi? Di che cosa state parlando? Con quale società reale fate i conti? Come potete immaginare l'esistenza di partiti come il nostro, che è composto solo di militanti, che non hanno alle spalle gli Agnelli, i De Benedetti o i grandi organi di stampa, o la possibilità di comunicare, se per fare uscire un manifesto in una regione occorrono 40 o 50 milioni? Questo, ripeto, solo per comunicare all'opinione pubblica alcune iniziative. Questi sono i costi della politica!

Allora il finanziamento pubblico non va bene, va eliminato e combattuto! Per quanto riguarda il finanziamento traspa-

rente, avete votato a maggioranza che al primo errore vengano comminati quattro anni di carcere. Dunque alla larga dal finanziamento dei partiti!

FRANCESCO BONITO. Smettila di dire sciocchezze, non è così! Parla di cose reali! Lo fai apposta.

CARLO GIOVANARDI. Non sono sciocchezze, è la verità. È capitato e continua a capitare. Se un'azienda privata dà 10 mila lire ad un partito senza metterle a bilancio, incorre nei rigori del codice penale! Si può essere condannati fino a quattro anni, questo abbiamo stabilito!

Se vogliamo che la democrazia in Italia sia aperta a tutti, anche alle persone normali; se non vogliamo continuare a raccontare che i professori e i pensionati con una retribuzione di 2 milioni e 200 mila lire al mese diano 100 o 200 mila lire ai partiti per il loro finanziamento — che è fantascienza, non realtà — impegnamoci per rendere possibile l'esercizio della politica non solo a chi ha un patrimonio, a chi è un grande industriale o chi è potente nel paese.

Non voglio criticare la sinistra, ma il paese è fatto così! I sindacati ogni anno incassano mille miliardi che destinano alla loro attività attraverso i patronati e le adesioni più o meno spontanee. Ciò significa che i sindacati ogni anno (e lo fanno) organizzano dieci manifestazioni nazionali pagando il treno, la macchina, l'autobus e le merende agli aderenti per fare politica e incidere sulla realtà del paese! Ripeto, si tratta di mille miliardi l'anno, mentre i partiti non hanno 100 mila lire per fare una manifestazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Se si deve organizzare un congresso, ci si deve arabbattare per affittare un teatro, perché non si hanno soldi in cassa. Questa sarebbe parità di condizioni tra la politica dei partiti, del sindacato e degli altri potentati, che ogni giorno in Italia orientano l'opinione pubblica? E noi dovremmo cadere nella trappola?

Da tre giorni, cinque persone davanti a questo palazzo danno all'opinione pub-

blica una certa immagine, quella cioè di un paese sdraiato davanti a Montecitorio a protestare. Non è assolutamente così, perché noi siamo sviati proprio da questo tipo di propaganda!

Un mese fa mi aspettavo qualche risposta in positivo ed anche oggi mi sarei aspettato qualche considerazione un po' più positiva da parte di chi critica questa norma. Anch'io comprendo bene che tale norma ha dei limiti, ma questi sono superabili, ma non, onorevole Maiolo, del 15 per cento! Se il 5-6 o il 7 per cento dei cittadini « segna » il quattro per mille, quei soldi vengono comunque destinati. Il problema è che se a farlo è il 20 per cento dei cittadini, non si può dare più del 15 per cento; quest'ultimo è il limite massimo che va alla politica. Dunque non è che la norma non funziona se soltanto il 5 per cento dei cittadini « segna » il quattro per mille! In tal senso infatti verranno attribuiti dei fondi fino alla consistenza del 5 o del 6 per cento.

Che ci sia da stracciarsi le vesti o da fare una polemica a livello nazionale perché si concede a cittadini la possibilità di essere informati e di fare liberamente, se lo vogliono, anche delle feste di partito ... Pannella mette su i banchetti e « tira » su i soldi per i suoi movimenti, e poi sentiamo per *Radio radicale* lo stesso Pannella disprezzare i partiti — gli altri! — se alle loro feste mettono su i banchetti per chiedere le adesioni dei propri militanti. Se lo fa lui è democrazia mentre se lo facciamo noi, siamo dei truffatori e dei ladri?! Allora io dico che truffatore e ladro è lui quando si comporta in questa maniera.

Personalmente sono stanco di essere preso in giro e quindi molto pacatamente dirò che non cambio idea circa il voto espresso su questa forma trasparente di finanziamento alla politica, per cui con convinzione e serenità ribadisco il nostro voto favorevole a questa proroga (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Leone Dis. 2.1, Taradash Dis. 2.13, Pecoraro Scanio Dis. 2.43, Di Capua Dis. 2.45, nonché sugli emendamenti Leone Dis. 2.44, Taradash Dis. 2.32 e Dis. 2.39 ...

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, aveva chiesto di parlare l'onorevole Berselli.

PRESIDENTE. Ha ragione, ma il nome che ho trovato scritto era Boselli, nome che, come ricorderete, ho chiamato. Mi dispiace, onorevole Berselli, ma visto che siamo ormai alla fase dell'espressione del parere sugli emendamenti presentati, le darò successivamente la parola per dichiarazione di voto.

Onorevole relatore, prosegua pure.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore. Il parere è contrario sugli emendamenti Taradash Dis. 2.2, Dis. 2.5, Dis. 2.33, Dis. 2.35, Dis. 2.6, Dis. 2.3, Dis. 2.4, Dis. 2.14, Dis. 2.26, Dis. 2.21, Dis. 2.29, Dis. 2.28, Dis. 2.31, Dis. 2.40, Dis. 2.41, Dis. 2.42, Dis. 2.30, nonché sugli emendamenti Savelli Dis. 2.46 e Dis. 2.47.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leone Dis. 2.1, Taradash Dis. 2.13, Pecoraro Scanio Dis. 2.43 e Di Capua Dis. 2.45.

L'onorevole Berselli ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto e con un tempo diciamo adeguato, superiore cioè ai cinque minuti.

FILIPPO BERSELLI. La ringrazio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni da parte della stampa e anche da parte di tanti colleghi non ci si è soffermati sull'oggetto al nostro esame, ossia sull'articolo 2 che prevede la possibilità di un proroga al 31 dicembre per decidere liberamente se destinare o meno il 4 per mille a favore dei partiti politici. Si è discusso - peraltro anche legittimamente - sul finanziamento dei partiti, sul finanziamento della politica; alcuni hanno sostenuto l'opportunità, la necessità, la doverosità del finanziamento lecito alla politica, mentre altri invece hanno messo in discussione questo principio, contestandolo sulla base del presupposto che così facendo si vulnererebbe la volontà espressa dal popolo italiano in occasione del referendum. Si è parlato, alle volte obiettivamente anche a sproposito, di corruzione pubblica e privata per fatti che risalgono a Tangentopoli, si è sostenuta l'inopportunità di prevedere con la legge di cui si sta per stabilire la proroga un finanziamento del sistema dei partiti, affermando invece da più parti l'opportunità di contemplare il finanziamento del proprio partito, del singolo partito, liberamente indicato. Però voglio ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo non è il tema al nostro esame. Lo dico a me stesso perché mi sembra che qualcuno non lo abbia colto.

Noi non stiamo discutendo della modifica della legge 2 gennaio 1997, n. 2; avremo occasione di ritornare su questo argomento, di riprendere in considerazione l'opportunità di modificare tale norma e di disciplinare in modo diverso e molto più compiuto il diritto del singolo cittadino contribuente di destinare una parte delle proprie disponibilità a favore dei partiti politici o del proprio partito politico. In questo caso, però, lo ripeto, il tema non è questo. Oggi dobbiamo semplicemente stabilire se disporre o meno questa proroga, che è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento, dove si è accolto un emendamento sottoscritto da tutti i presidenti dei gruppi del Senato, che hanno presentato quell'emendamento

proprio perché non era in discussione la legge 2 gennaio 1997, n. 2. Immagino, infatti, che molti presidenti di gruppo del Senato non fossero d'accordo con gli altri. Quindi, avrebbe potuto aver luogo una discussione aperta sull'opportunità di modificare o meno la legge, però tutti si sono trovati d'accordo sull'aspetto meramente tecnico, direi di opportunità, di consentire ai contribuenti italiani di compiere, se lo ritengono, il loro dovere e di esercitare, se lo desiderano, il loro diritto a contribuire al finanziamento dei partiti politici. Ebbene, ciò potrà avvenire ottemperando al disposto normativo fino al 31 dicembre di quest'anno.

Questa ipotesi di proroga è stata prevista perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho ascoltato delle voci di dissenso sul punto, mentre ho registrato ampie, anche legittime, voci di dissenso sull'impianto della legge che prevedeva questa forma di finanziamento. Credo, tuttavia, sia un fatto assodato — Ballaman ha riportato la sua esperienza di commercialista, così come io potrei portare, molto più modestamente, la mia esperienza di contribuente — e reputo non vi sia alcun componente di questo ramo del Parlamento che non sappia, per propria esperienza specifica e diretta, che i moduli non c'erano e che sono arrivati con clamoroso ritardo. Pertanto, quando i moduli sono arrivati, i contribuenti italiani e forse tutti noi eravamo più preoccupati a compilare il modello 740 o il modello 730 che a fare attenzione ad esercitare questo diritto-dovere, previsto dalla legge, di devolvere il 4 per mille a favore dei partiti politici. Questa è la verità. Di chi la colpa? Del Governo? Di questa dissestata macchina dell'amministrazione finanziaria? Forse è una colpa della macchina dell'amministrazione finanziaria, certo è, e bisogna dirlo, che la legge reca la data del 2 gennaio 1997 e che i tempi tecnici erano obiettivamente ristretti.

Quindi, ci sarà stata colpa o non ci sarà stata colpa, non è questa la sede per affrontare un simile tema. Noi dobbiamo semplicemente limitarci a far presente un

altro aspetto del problema. Siccome noi sosteniamo, signor sottosegretario, che anche in campo tributario dovremmo avere delle leggi chiare, di facile interpretazione e di agevole applicazione, se diamo per ammesso che questa legge è chiara e di facile interpretazione, dobbiamo anche convenire però che essa era di impossibile applicazione perché mancava lo strumento cartaceo per adempiere al diritto-dovere in questione.

È un fatto assolutamente incontestabile e da questo punto di vista vi sarebbero non uno ma mille motivi per votare a favore della norma; però il gruppo di alleanza nazionale manifesta alcune perplessità dal punto di vista tecnico circa la possibilità concreta che la proroga possa portare a qualche risultato.

Sono intimamente convinto che pochi, pochissimi contribuenti italiani abbiano devoluto il 4 per mille non perché non volessero farlo ma semplicemente perché sono stati messi nell'impossibilità pratica di farlo. Credo però che anche la proroga di sei mesi che noi concediamo al contribuente italiano non porterà ad alcuna modifica della percentuale dei contribuenti italiani che hanno già destinato il 4 per mille. Sarebbe infatti indispensabile uno sforzo enorme per pubblicizzare questa possibilità, dal momento che la norma non chiarisce in quale modo il contribuente potrà procurarsi il modello, se lo pagherà, come lo trasmetterà: per raccomandata, e pagando così altri soldi, o forse recandosi presso i centri di servizio, là dove non esistono, o all'ufficio delle imposte?

Insomma questa norma, che secondo noi dovrebbe essere approvata in quanto basata sul presupposto sacrosanto di garantire al contribuente italiano l'esercizio di un diritto-dovere che gli è stato impedito perché non c'era lo strumento per esercitarlo, suscita in noi perplessità derivanti dall'assoluta mancanza di chiarezza circa i modi per esercitare tale diritto-dovere da qui al 31 dicembre di quest'anno.

È per questi motivi che, signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza

nazionale, annuncio che i singoli deputati del gruppo voteranno in libertà di coscienza sia sugli emendamenti relativi all'articolo 2 sia sullo stesso articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. L'ha chiesto Leone!

PRESIDENTE. Il collega Taradash ha chiesto prima la parola. Prego, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Il collega Vito la vuole sostituire, Presidente, ma, visto che è vicino a me, forse d'ora in poi dovrò farmi dare la parola da lui.

Il gruppo di forza Italia ha presentato un emendamento soppressivo, firmato dagli onorevoli Leone e Conte, e un altro dello stesso contenuto firmato, oltre che da me, anche dai colleghi Rebuffa, Maiolo, Rossetto, Savelli, Melograni e Martino. Credo che il Parlamento ed il paese debbano prendere atto che in questa occasione il sistema dei partiti si è spezzato poiché un partito importante, quello principale dell'opposizione, ha deciso di assumere una posizione contraria al decreto-legge n. 185 contenente la norma di proroga della facoltà lasciata ai cittadini di attribuire o meno il 4 per mille dell'IRPEF al sistema dei partiti.

Abbiamo ascoltato poco fa l'intervento del collega Berselli, di alleanza nazionale, il quale ha annunciato la libertà di voto per i propri parlamentari, il che ha confermato che ci troviamo di fronte ad un fenomeno politico rilevante, di cui l'Assemblea dovrà tenere conto.

Ho anche ascoltato le ragioni che l'onorevole Giovanardi ha portato a sostegno della tesi del finanziamento pubblico in generale e, in via subordinata, di questa proroga. Non c'è dubbio che quella del collega Giovanardi sia una logica ferrea, poiché egli afferma che in un paese come questo non è possibile la

libera contribuzione da parte dei cittadini. Infatti nessun imprenditore, pensionato, professionista o operaio intende smascherarsi di fronte all'opinione pubblica, per di più con il rischio di incappare nelle maglie troppo strette di una legge che andrebbe a punire eventuali errori. Il collega Giovanardi sa bene che nella valutazione dell'illecito finanziamento dei partiti vi sono opinioni diverse, e io non condivido la sua interpretazione, perché mi sembra semplicistica (dal momento che sostiene che la legge andrebbe a colpire errori puramente formali).

Credo, invece, che la legge vada a colpire il sistema delle tangenti! Per questo motivo, continuo ad essere favorevole alla penalizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti; è però vero quello che dice Giovanardi quando afferma che oggi in Italia è molto difficile ricevere contribuzioni volontarie.

Perché è così difficile? È così difficile perché il sistema dei partiti non è in grado di potersi rivolgere in modo chiaro e trasparente all'opinione pubblica, a possibili finanziatori, per ottenere in cambio il sostegno per l'attività politica, che è realmente costosa. Lo sappiamo tutti: lo fanno i dirigenti di partito e soprattutto i deputati eletti con il sistema uninominale! Possiamo quindi tranquillamente affermare che conosciamo i costi della politica; però noi, se vogliamo abbandonare quel sistema politico che oggi, Giovanardi, ti fa dire quelle cose e ti fa prendere atto della realtà per fissarti ad essa, se vogliamo cambiare questa realtà, dobbiamo porci il problema del perché si sia arrivati alla creazione di un sistema politico che, a sentire le tue parole, impedirebbe di fatto ai cittadini di finanziare i partiti.

Abbiamo visto che l'imprenditore Bonifaci ha versato 3 miliardi al PDS, che sono stati inseriti sia nel bilancio della società di quell'imprenditore sia in quello del PDS. Si è trattato di un atto coraggioso, da parte di Bonifaci quello di dare e da parte del PDS quello di accettare una contribuzione di 3 miliardi (tutto ciò, poi, al di là delle vicende giudiziarie e personali del costruttore-editore Bonifaci).

Noi dobbiamo andare in quella direzione, perché quella strada è l'unica possibile per ricostruire una Repubblica fondata sulla sovranità dei cittadini. Se vogliamo che i partiti siano garantiti da ogni rischio, allora essi debbono continuare ad essere « parastato »; ma se i partiti sono tali, allora anche l'economia deve rimanere parastatale: non si può essere, infatti, liberisti in economia e pensare che il sistema dei partiti sia aggregato, come il sistema dei sindacati, necessariamente al finanziamento statale. Se pensiamo questo, Giovanardi, abbiamo perso la battaglia politica senza volerla giocare!

È per questo cari colleghi — successivamente entreremo anche nel merito della legge, così come ci viene proposta, e dell'articolo 2 — che è importante il segnale che arriva da forza Italia con il voto contrario, da alleanza nazionale con l'indicazione di libertà di coscienza per i propri deputati. È importante che resti all'Ulivo nel suo complesso, tranne singoli deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, dovrebbe concludere!

MARCO TARADASH. ...la responsabilità di difendere questa legge e di manifestarsi davanti all'opinione pubblica come il sistema dei partiti che perservera e perfeziona il vecchio regime dei partiti (*Commenti del deputato Giovanardi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Intervengo brevemente per tentare di riportare un po' sui binari una discussione che a mio avviso è andata un po' oltre. Dico che è andata « un po' oltre » perché in questo modo, illustrando l'emendamento Dis. 2.44 soppressivo dell'articolo 2, si vuole rivolgere un appello a tutti i colleghi di questa Assemblea (come è stato fatto ieri nel corso di una seduta dell'Assemblea affollatissima durante la discussione sulle linee generali...) per tentare di evitare che

l'articolo in esame venga portato a traino dagli articoli 1 e 3 del disegno di legge al nostro esame. Pertanto, ove mai l'Assemblea intendesse sopprimere l'articolo 2, è chiaro che non vi sarebbe più ragione d'essere di eventuali contrasti sul resto del provvedimento: questa soluzione potrebbe « tagliare la testa al toro ».

Qual è la critica che rivolgiamo all'articolo 2? È innanzitutto una critica di carattere tecnico e « rinviene » da un tentativo di fornire un alibi al Governo e ai cittadini, a chi non ha saputo praticamente rappresentare a pieno le esigenze della legge n. 2 del 1997, supportando la richiesta di proroga con il fatto che non si è potuto dare la possibilità ai cittadini di esprimere la propria volontà in ordine alla destinazione di quel famoso 4 per mille. Ebbene, così non è. Sarebbe bastato, così come si intende fare adesso, non inventare un qualsiasi modulo, articolato in chissà quale maniera, ma allegare un qualsiasi fogliettino alla dichiarazione dei redditi per poter ottemperare alla volontà di destinazione del 4 per mille. Tanto è vero che provocatoriamente, anche se in via subordinata, il successivo emendamento proposto da me e dall'onorevole Conte, è volto a consentire, a chi non ha potuto per quest'anno esercitare la propria facoltà, di destinare addirittura una quota dell'8 per mille dell'imposta sul reddito IRPEF ai partiti. L'emendamento è provocatorio, ma è sintomatico. Nel momento in cui si sostiene che non si è potuto operare, il Governo, o chi intende appoggiare l'articolo 2, mi deve dire come potranno gli uffici finanziari operare, cioè chi provvederà ad unire materialmente i modelli che saranno dati ai contribuenti alle schede già distribuite agli uffici finanziari, cioè ai modelli per le dichiarazioni dei redditi. Al Governo, che è rappresentato dall'illustre sottosegretario Marongiu, sempre presente per la verità,...

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Per dovere d'ufficio!

ANTONIO LEONE. ...ma non molto convinto e non molto interessato, come si

vede dall'atteggiamento, chiedo come potranno gli uffici finanziari, che sono fermi ai rimborsi del 1990, dopo che quest'estate vi è stato un tentativo di accelerazione di iscrizione nei ruoli delle imposte dovute che ha avuto un risultato disastroso, allegare questa scheda aggiuntiva alla dichiarazione dei redditi in quel marasma in cui purtroppo si trovano. Questo per quanto riguarda la parte tecnica.

Per quanto riguarda le motivazioni politiche, queste sono già state ampiamente espresse da altri colleghi ed io stesso le ho espresse in sede di discussione generale. Va comunque ribadito che una volta per tutte bisogna intendersi: non è ora in discussione la legge sul finanziamento dei partiti. Quella normativa potrà essere modificata, potrà essere cancellata, potrà essere stravolta con tutti gli strumenti a disposizione del Parlamento, ma non è questa la sede. Oggi siamo chiamati a deliberare una proroga dei termini per consentire ai cittadini, che non hanno inteso fino ad ora destinare il loro 4 per mille dell'IRPEF ai partiti, di poterlo ancora fare. È questo il punto. Bisogna avere una volta per tutte il pudore di attenersi alle volontà dei cittadini. Lo dice forza Italia, di cui rappresento in questo momento l'idea, perché il non concedere una proroga di questa natura scaturisce da un'idea politica, non da una nostra contraddizione rispetto al momento in cui abbiamo votato la legge sul finanziamento dei partiti, scaturisce da una convinzione politica di liberalità, di rispetto dell'intenzione del cittadino.

GABRIELLA PISTONE. La contraddizione è più recente!

ANTONIO LEONE. Bisogna dunque votare favorevolmente alla soppressione dell'articolo 2, o contro lo stesso articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Desidero esprimere il mio dissenso rispetto alle dichiarazioni dei componenti del mio gruppo che mi hanno preceduto, anche perché ritengo che la trasparenza per quanto riguarda l'erogazione di contributi da parte dei cittadini ai partiti rappresenti uno dei pilastri fondamentali della democrazia. Credo che l'opera che fino ad ora è stata compiuta da questo Parlamento non sia stata sufficiente a togliere quella macchia che oggi incombe su qualsiasi cittadino voglia fare delle erogazioni liberali ad un partito, gesto che viene vissuto come un reato. Oggi si parla tanto di *privacy*, di riservatezza; io penso che dovremmo assumere l'impegno di poter finalmente arrivare al rispetto, pur nella trasparenza dei bilanci da parte dei partiti, verso coloro che effettuano erogazioni liberali ai partiti stessi, affinché il loro nome non venga sbattuto in prima pagina come se avessero commesso chissà quale reato ad elargire una certa somma o un certo contributo a questo o a quel partito. In questo senso, ritengo che il Governo e soprattutto il Parlamento abbiano agito, in termini divulgativo-comunicazionali, in maniera erronea, per quanto riguarda la possibilità di consentire ai cittadini di scegliere liberamente se concedere o meno l'erogazione del 4 per mille ai partiti. Sono convinto che tale scelta non sia stata garantita alla stragrande maggioranza dei cittadini, i quali non sono stati messi a conoscenza di tale opportunità. Ciò ha fatto sì che molti di loro non abbiano nemmeno avuto notizia di questa possibilità.

Ribadisco, in proposito, che anche molti parlamentari, favorevoli a questa forma di trasparenza nel finanziamento ai partiti, non hanno avuto comunicazione dal loro commercialista di tale possibilità e quindi non hanno operato tale scelta al momento della sottoscrizione di quell'atto amministrativo solo per una mancanza di comunicazione.

Per tali ragioni mi asterrò su questo e sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leone Dis. 2.1, Taradash Dis. 2.13, Pecoraro Scanio Dis. 2.43 e Di Capua Dis. 2.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	378
Astenuti	20
Maggioranza	190
Hanno votato sì	96
Hanno votato no ...	282

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Leone Dis. 2.44.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento Dis. 2.44.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leone.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. L'emendamento in questione è volto ad introdurre le parole « visto il prevalente diniego manifestato dal cittadino contribuente rispetto all'esercizio di tale diritto entro le scadenze previste dalla citata legge ». È una tesi che va in senso opposto a quelle riportate, per esempio, dall'onorevole Ballaman, il quale ci ha fatto una descrizione tipo *Blade runner* del computer che rifiuta la crocetta sul modello 740 per la destinazione del 4 per mille ai partiti, oppure da parte di altri colleghi, ultimo l'onorevole Valducci, il quale ha dichiarato di non essere stato neppure informato dal suo commercialista circa la possibilità di

utilizzare tale strumento; forse il collega Valducci, però, aveva altri mezzi a sua disposizione.

Comunque, da quanto mi risulta e da ciò che è stato possibile sapere attraverso non gli uffici del fisco, ma i commercialisti, in realtà le cose non sono andate così, non è stato il « grande fratello » *scanner* ad impedire tale scelta, non è stata la disinformazione, ma vi è stato proprio un fermo e diffuso diniego, perfino in regioni considerate più strettamente condizionabili politicamente, al 4 per mille.

Sarebbe allora ragionevole che il Parlamento prendesse atto di questa realtà; il Parlamento offre oggi ai cittadini un secondo colpo in canna, affinché prendano meglio la mira e facciano cadere, dal centro del bersaglio, il pupazzetto nelle mani dei partiti. Guardate che non è così, i cittadini non lo vogliono proprio sparare questo secondo colpo! Potete prevedere anche la data del 31 dicembre 2025 (o dell'anno in cui si svolge *Blade runner*), ma, colleghi della lega-Ulivo, le cose non stanno come voi dite; stanno diversamente. I vostri elettori padani, cari colleghi, hanno detto « no » al finanziamento pubblico della lega, preferiscono magari andare ai *gazebo* e versare i soldi per gli otto della Serenissima, perché condividono ciò che loro giudicano un atto politico. Ma darvi i soldi attraverso la dichiarazione dei redditi, no, non lo vogliono fare neppure i vostri cosiddetti elettori padani. Lo stesso vale per i partiti nel loro complesso.

Vogliamo renderci conto che nel maggio-giugno 1993 vi è stato un voto (oltre il 90 per cento) per il « no » ai partiti? E che nel maggio 1997 vi è stato un voto (sempre oltre il 90 per cento), attraverso la dichiarazione dei redditi, per il « no » al sistema di contribuzione pubblica dei partiti? Credo sia legittimo attendersi dal Parlamento una riflessione su queste tematiche, altrimenti, cari amici, i costi della politica non saranno coperti in alcun modo. A questo riguardo rivolgo una richiesta al sottosegretario Marongiu od anzi la pongo come richiamo al regola-

mento: ci si dice che è stata emanata una circolare del ministro Visco che prevede già da oggi l'anticipo della quota integrale di finanziamento pubblico ai partiti per il 1997-1998. Vorrei allora che il Governo venisse a riferire su questo tema e chiedo formalmente, ai sensi dell'articolo 37, comma 1, che l'esecutivo sia presente durante questa discussione e ci dia questa informazione. Noi, cioè, vogliamo sapere se il Parlamento, che discute ora civilmente della questione, sia comunque totalmente esautorato dal Governo, il quale ha già provveduto per altra via; vogliamo sapere almeno se ciò sia avvenuto oppure no, perché la trasparenza che noi dobbiamo ai cittadini l'esecutivo certamente la deve a noi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	361
Astenuti	41
Maggioranza	181
Hanno votato sì	63
Hanno votato no ...	298

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Taradash Dis. 2.39.

MARCO TARADASH. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. L'emendamento proposto va incontro anche ad alcune

osservazioni che sono state formulate dall'onorevole Berselli, il quale si domandava in che modo i cittadini adempiano all'obbligo. L'emendamento Dis. 2.2 prevede che da parte del dichiarante si possa effettuare il versamento del 4 per mille entro la data, fissata dalla legge, del 31 dicembre 1997 mediante raccomandata con avviso di ricevimento o consegna. Ciò per fare in modo che vi sia una garanzia effettiva che la legge venga applicata senza furbizia da parte di nessuno.

Se offriamo una proroga ai cittadini e se dietro questa volontà di proroga non vi sono giochi di alcun genere, dobbiamo essere garantiti anche in ordine al fatto che la destinazione sia effettivamente prodotta da una volontà ed il modo migliore - o almeno uno dei modi sicuri - per verificarlo è certamente il fatto che il versamento avvenga mediante raccomandata con avviso di ricevimento o consegna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	368
Astenuti	35
Maggioranza	185
Hanno votato sì	73
Hanno votato no ...	295

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. L'emendamento in esame, che va nella stessa direzione dell'emendamento precedente, è diretto a far sì che la spedizione non venga effet-

tuata, visto che non sono chiarite le modalità e che ciò potrebbe suscitare anche diverse controversie, ma vi sia una consegna personale da parte del dichiarante del modulo presso i centri definiti dalla legge. Si tratta di esigenze di pura razionalità, di una contestazione globale del meccanismo. Gli emendamenti che proponevano la soppressione della proroga sono già stati respinti, ma adesso si cerca almeno di dare efficacia alla norma a tutela di tutti, innanzi tutto di coloro che esprimeranno con ritardo, ma entro i termini previsti dalla nuova normativa che ci accingiamo ad approvare, la loro volontà. Come dicevo, si prevede dunque che vi sia una consegna del modulo presso i centri indicati dalla norma stessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole collega, forse è meglio votare soltanto per sé.

Onorevole Albanese, voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Chiedo scusa: al posto vicino a quello del deputato che siede dietro l'onorevole Albanese risulta che si è votato? Un segretario vada a verificare, per cortesia.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	340
Astenuti	45
Maggioranza	171
Hanno votato sì	56
Hanno votato no ...	284

(La Camera respinge).

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare, da Taradash Dis. 2.33 a Dis. 2.35, porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	350
Astenuti	32
Maggioranza	176
Hanno votato sì	9
Hanno votato no ...	341

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	348
Astenuti	32
Maggioranza	175
Hanno votato sì	69
Hanno votato no ...	279

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	344
Astenuti	46
Maggioranza	173
Hanno votato sì	61
Hanno votato no ...	283

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.3

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Con l'emendamento in esame si propone che la spedizione avvenga in busta chiusa. Franca-mente mi sembra che un minimo di garanzie non dovrebbero essere negate. Capisco che gli emendamenti che stiamo esaminando possono essere interpretati come puri emendamenti ostruzionistici, ma, come sapete bene colleghi, su una norma di questo genere non è possibile fare ostruzionismo.

Vorrei quindi invitare i colleghi, anche quelli della maggioranza, a riflettere sul contenuto di tali emendamenti. Con quello ora in esame si chiede, ripeto, che la spedizione avvenga in busta chiusa; vi rendete conto, colleghi, dei rischi a cui si può andare incontro, anche quello di un annullamento della decisione, nei casi in cui non vengano specificate le modalità. Si può affermare che la spedizione avvenga a busta aperta, senza busta o DHL, come volete, ma ritengo che specificare la modalità sia una condizione di validità. Personalmente sono favorevole alle modalità che garantiscono nel modo migliore la riservatezza e anche la certezza della volontà espressa dal contribuente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	345
Astenuti	36
Maggioranza	173
Hanno votato sì	74
Hanno votato no ...	271

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Taradash da Dis. 2.4 a Dis. 2.10, individuato nelle parole: «integrata da una dichiarazione ... che attesti la volontarietà della devoluzione», avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	353
Astenuti	22
Maggioranza	177
Hanno votato sì	56
Hanno votato no ...	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	344
Astenuti	33
Maggioranza	173
Hanno votato sì	65
Hanno votato no ...	279

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Taradash da Dis. 2.26 a Dis. 2.22, tutti volti ad individuare un destinatario della spedizione della scheda diverso dal centro di servizio delle imposte dirette, avvertendo che in caso di pronuncia

contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	352
Astenuti	32
Maggioranza	177
Hanno votato sì	56
Hanno votato no ...	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	342
Astenuti	32
Maggioranza	172
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	296

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, in relazione a questo emendamento sono necessarie le spiegazioni che avevo chiesto prima al Governo, perché esso fa riferimento ad un conguaglio, che, stando alle notizie di agenzia, sarebbe stato deciso dal Ministero delle finanze.

Leggo il testo dell'emendamento: « Qualora, entro la data del 30 novembre, non sia stato possibile determinare l'entità del fondo da ripartire tra i partiti e movimenti aventi diritto ai sensi del comma 1 dell'articolo 2, tale entità è

individuata nella misura di un terzo del limite fissato all'articolo 9, comma 1, della presente legge. Il conguaglio si effettua mediante compensazione al momento della ripartizione relativa all'anno successivo ».

Abbiamo letto sulle agenzie che il ministro Visco avrebbe diramato una circolare - o non so quale altro strumento - che stabilisce che, nel caso in cui non si sappia entro la fine di quest'anno quanti siano stati i cittadini italiani che hanno deciso di destinare ai partiti il 4 per mille, intervenga il Tesoro che anticipi ai partiti l'intera somma loro destinata, corrispondente circa al 15 per cento delle dichiarazioni sui redditi.

In base a tale circolare già oggi il sistema dei partiti avrebbe la garanzia di ottenere nel prossimo anno i 110 miliardi previsti dalla legge come tetto massimo. La circolare dice che nel prossimo anno si procederà al conguaglio.

Alcuni colleghi hanno fatto una ricerca, hanno consultato il Ministero delle finanze per sapere quale sia stata la distribuzione dell'8 per mille negli anni passati. È dal 1861, forse dalla legge delle guarentigie, che il Ministero delle finanze non è in grado di dirci quanti sono stati i contribuenti che hanno scelto di destinare l'8 per mille e a chi l'hanno destinato.

Non abbiamo nessuna certezza che l'efficienza che fino ad oggi non è stata dimostrata per le Chiese venga dimostrata invece per i partiti.

Sulla base di quella circolare - se è vero che è stata emanata - sappiamo che probabilmente per altri cento anni i partiti riceveranno 110 miliardi di finanziamento pubblico annuale e, quando tra cento anni si faranno le verifiche, forse tutto sarà andato in prescrizione e si finirà a « tarallucci e vino », secondo il sistema « italiota ».

Prima di proseguire chiedo al Governo di dirci se esista questa circolare. Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, può darci informazione precisa di quanto è stato deciso?

Il nostro emendamento propone che, in ogni caso, l'anticipazione non possa superare un terzo della somma prevista, in modo che il conguaglio possa affidarsi alle cifre reali corrispondenti alla volontà dei cittadini e non a meccanismi che falsificherebbero in pieno non solo quella volontà ma anche la legge approvata dal Parlamento.

Prima di procedere alla votazione dell'emendamento, signor Presidente, le chiedo di consentire al Parlamento di conoscere la situazione.

PRESIDENTE. Come lei sa, il Governo è libero di rispondere o meno. Se non risponde, non posso costringerlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	353
Astenuti	26
Maggioranza	177
Hanno votato sì	68
Hanno votato no ...	285

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Le motivazioni sono le stesse, ma questa votazione mi consente di rivolgermi ancora al ministro per i rapporti con il Parlamento, Bogi, ed al sottosegretario Marongiu (vedo anche il ministro Flick ed il sottosegretario Corleone, che saluto: penso siano qui per altri motivi, legati al loro incarico). Mi rivolgo a lei, signor ministro Bogi, ed a lei, signor sottosegretario Marongiu, per indirizzare

al Governo una legittima domanda, che un parlamentare ed un Parlamento impegnati in questa discussione credo doverosamente sottopongano al Governo: il Governo ha già deciso di destinare comunque al sistema dei partiti, sulla base della legge che abbiamo votato lo scorso 23 dicembre, la quota di 110 miliardi per l'anno in corso (indipendentemente dal numero di sottoscrittori del 4 per mille sulle dichiarazioni dei redditi)? Il Governo ha già provveduto in tal senso? Avrebbe quindi vanificato la discussione che stiamo svolgendo? Oppure le informazioni che ho avuto attraverso la stampa (non attraverso microspie) sono fasulle? Il Governo vuole riferire in Parlamento? Il vostro silenzio è una confessione - come mi suggerisce un collega - oppure è un tacito assenso rispetto alle cose che sto dicendo? Potete informare il Parlamento, che ha il diritto di sapere come si comporta il ministro delle finanze nella materia che stiamo discutendo?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	344
Astenuti	30
Maggioranza	173
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ...	280

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho visto che è avvenuta una rapida

consultazione tra il ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi ed il sottosegretario Marongiu. Non sono stato in grado di captare ciò che si sono detti. Avendo ascoltato in queste ore da *Radio radicale* la deposizione del signor Enzo Brusca, ho capito che ci si può trasmettere informazioni molto precise anche soltanto a cenni e senza esprimere parole. Mi pare che allo stesso modo, senza offesa per nessuno...

PRESIDENTE. *Radio radicale* trasmette anche i cenni?

MARCO TARADASH. Anche i cenni: sì.

GABRIELLA PISTONE. Lui ha il filmato!

MARCO TARADASH. È verissimo.

Dato che mi sembra che allo stesso modo - a cenni - il ministro Bogi, il sottosegretario Marongiu stiano tentando di dare una risposta al Parlamento ...

GINO SETTIMI. *Radio radicale*: 12 miliardi di soldi pubblici!

MARCO TARADASH. ...ma il Parlamento non è un « cennamento », e quindi è necessario sapere dalla viva voce del Governo quella che è stata la deliberazione presa dal ministro delle finanze; mi permetto di rinnovare la domanda e mi rivolgo al ministro per i rapporti con il Parlamento: è delegato a questo, è il suo mestiere, non gli chiedo uno sforzo particolare che ecceda i limiti delle sue competenze. Chiedo al ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi, chiedo al sottosegretario Marongiu, competente per le finanze, con una competenza specifica anche se in questo momento sonnolenta, chiedo loro se sia vero ciò che è stato riferito dagli organi di stampa.

Non so se abbiamo compreso bene la domanda. Gliela ripeto...

GINO SETTIMI. Mercenario!

MARCO TARADASH. È vero o non è vero che al Ministero delle finanze hanno

stabilito per circolare l'anticipazione della somma integrale che deriverebbe dalla dichiarazione dei redditi (il 4 per mille) corrispondente al tetto massimo della legge? Hanno già deciso, rinviando ad un conguaglio che si avrà quando sarà possibile, di attivare effettivamente la legge oppure no? Se la risposta è sì, perché lo hanno fatto mentre si discute della proroga? Se la risposta è no, lo dicano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	371
Astenuti	21
Maggioranza	186
Hanno votato sì	77
Hanno votato no ...	294

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sempre sulla base di uno spirito dialettico volto a dare risposte in Parlamento che non siano reazioni emotive, dirò che Taradash sta facendo la sua parte in quest'aula. Seguite la sua logica: si è detto ferreamente convinto che la norma sia naufragata, poiché ha affermato che con convinzione i cittadini l'hanno rifiutata; dopo di che, dovrebbe dormire sonni tranquilli, perché anche se faremo una proroga fino a dicembre, secondo la logica di Taradash nessun cittadino dovrebbe firmare queste dichiarazioni; ma Taradash è talmente sicuro che ha già presentato otto norme per

sabotare la possibilità dei cittadini, liberamente informati, di aderire alla norma. Ma non si accontenta di questo perché, evidentemente, teme che l'informazione possa dare un risultato positivo. Ha ora cambiato polemica e tenta, intorbidando le acque, di non parlare più della proroga, ma di contestare - torniamo al discorso che ho fatto all'inizio - la possibilità ai partiti di vivere, di affrontare le elezioni amministrative, di fare un confronto libero, civile e democratico sui candidati, immaginando invece che a Roma, a Napoli, a Genova, ovunque si voti, questo confronto tra i candidati debba essere tra *Radio radicale* e nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati del gruppo di forza Italia*)...

GINO SETTIMI. Dodici miliardi di soldi pubblici!

CARLO GIOVANARDI. Si tratta sempre dell'anomalia che qualcuno ha sottolineato: chi ha dodici miliardi ed informa l'onorevole Taradash con i nostri soldi e noi, che dovremmo starcene zitti e subire questa specie di processo - non so se alle intenzioni - per arrenderci ad un'anomalia.

Onorevole Taradash, come ho già detto prima io sto nel centro-destra e sono preoccupato - fortemente preoccupato - dello strapotere della sinistra. Non tanto dei partiti, ma di tutte le strutture che ho citato prima: i sindacati (mille miliardi l'anno), le organizzazioni fiancheggiatrici, i potentati, la lega delle cooperative...

GABRIELLA PISTONE. Comunione e liberazione!

CARLO GIOVANARDI. ... ma non risolvo il problema facendo *harakiri*, facendo sparire i partiti che cercano di organizzare la gente e di fare politica attraverso le strutture in un paese civile e libero. Onorevole Taradash, sono stanco di una parata di anime belle che si fanno propaganda e di segretari amministrativi dei partiti che telefonano ogni due minuti

dicendo che se questa cosa non va in porto è la bancarotta. È vero, è la bancarotta, ma non una bancarotta disdicevole; è l'impossibilità per la gente per bene, che vuole fare politica, che vuole dare un contributo alla partecipazione alla vita democratica del paese, di operare sul territorio se non è all'interno di determinati circuiti o potentati.

Io, che penso di essere una persona normale, di una famiglia modesta, rifiuto questa logica ed ho diritto a partecipare all'orientamento politico del mio paese. Se quindi il Governo non risponde, rispondo io e dico che se ha fatto questa anticipazione ha fatto benissimo perché noi abbiamo il diritto ed il dovere di fare politica (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, questo emendamento recita: «È fatto divieto alla Presidenza del Consiglio o ad altre amministrazioni ed enti pubblici di promuovere le sottoscrizioni di cui al comma 1 mediante pubblicità istituzionali o di altro tipo». Abbiamo visto durante la scorsa «tornata» di dichiarazioni dei redditi le pubblicità progresso - o come si chiamano - della Presidenza del Consiglio. Noi sappiamo che queste pubblicità sono destinate per legge a fini istituzionali di carattere sociale. Personalmente ho denunciato il Presidente del Consiglio, con atto formale presentato alla procura di Roma attraverso il commissariato della Camera, per violazione della norma e quindi per una serie di reati che spetterà al magistrato valutare. Ritengo che sia opportuno, tuttavia, confermare la disposizione anche nell'ambito di questa legge. Cioè non si può ritenere che, diversamente da quel che succede per le confessioni religiose, ciascuna delle quali

attua, giustamente, la propria campagna pubblicitaria per avere l'otto per mille, il sistema dei partiti si consideri invece un ente pubblico che possa godere delle prerogative della legge che riguarda la « pubblicità progresso », chiamiamola così, che viene fatta con i contributi della Presidenza del Consiglio. Questo è l'emendamento e vi prego, colleghi, di riflettere anche sul contenuto, sul merito dell'emendamento stesso.

Al collega Giovanardi vorrei ricordare che qui rappresento l'unico partito nazionale al quale sono iscritto, che è il partito di forza Italia, e quindi non posso rispondere dei comportamenti di altri. E tuttavia, caro collega, vorrei anche ricordarti, visto che hai voluto parlare a nome del centro-destra, che in questo momento invece c'è un'alleanza tra il tuo partito, il CCD, la lega, l'intero Ulivo e rifondazione comunista. Perché invece su questa norma in particolare la posizione di forza Italia e di alleanza nazionale è diversa da quella del CCD (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*) e questo è perfettamente legittimo!

GABRIELLA PISTONE. Il 17 luglio avete votato a favore in Senato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARCO TARADASH. Questo è perfettamente legittimo e non deve dare scandalo. Così come può non dare scandalo in fatto che il Governo abbia emanato quella circolare. Giovanardi, io chiedo soltanto di conoscere la realtà delle cose, di sapere la verità! Se tu mi dici che la verità non dà scandalo - il fatto che il CCD sia oggi casualmente, occasionalmente alleato della lega, dell'Ulivo e di rifondazione - allora non può essere neppure scandalo che quella circolare sia stata fatta, ma soprattutto che ci venga detto che è stata fatta!

Per questo, concludendo, mi permetto di rinnovare al Governo, rappresentato dal signor ministro Bogi e dal signor sottosegretario Marongiu, la domanda: questa circolare l'avete fatta sì o no? Ce lo volete dire? Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	326
Astenuti	51
Maggioranza	164
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	283

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, so che non è previsto durante la discussione degli emendamenti recare l'acqua e quindi mi arrangerò con la voce...

PRESIDENTE. Però il deputato si può recare alla *buvette*, se vuole...!

MARCO TARADASH. La ringrazio, ma approfitterò in un altro momento. Però, se il Governo volesse chiedere una sospensione della seduta, ne approfitterei per bere un bicchier d'acqua e il Governo ne approfitterebbe per informarsi presso le autorità competenti. Immagino che questa circolare non sia segreta, onorevole Bogi? Oppure è segreta?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non lo so.

MARCO TARADASH. Lei dice che non è a conoscenza. Il sottosegretario Marongiu è impassibile come una sfinge e quindi non ci fa sapere se ne sia o meno a conoscenza. Ma, signor ministro Bogi, forse è suo compito esserne a conoscenza. E nel caso in cui lei non ne sia a conoscenza, nel momento in cui il Parlamento glielo chiede attraverso un parlamentare, nel momento in cui c'è una seduta convocata per discutere di una proroga, quando arriva la voce, portata dai giornali, secondo cui c'è una circolare del Ministero delle finanze che ha già risolto il problema indipendentemente da quello che noi decidiamo stasera, allora non è dovere del sottosegretario Marongiu e non è dovere suo, come ministro per i rapporti con il Parlamento, dirci una parola, un nitrito, un « sì » o un « no », qualcosa che ci faccia sapere? Questo è il suo dovere (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia - Proteste dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	344
Astenuti	26
Maggioranza	173
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	305

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, colleghi, se si viene chiamati in causa è buona educazione rispondere.

Dico all'onorevole Taradash che sono presidente di un gruppo che ha una sola parola ed una sola faccia e che quando assume un impegno o firma una legge, li rispetta. Il mio gruppo non fa una cosa al Senato e un'altra alla Camera per coprire tutti gli spazi: così si opera tra galantuomini (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)!

Aggiungo che occorre stare attenti perché, onorevole Taradash, ad un semplice calcolo risulta che l'emendamento sarebbe venuto a costare allo Stato una quarantina di miliardi: questo per rispondere ai contribuenti e risparmiare i soldi da destinare ai partiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho letto la Costituzione della Repubblica ed i regolamenti della Camera e del Senato e non mi risulta che una posizione assunta da singoli parlamentari o da gruppi in una delle due Camere, se modificata significhi avere una faccia di cui vergognarsi! A me risulta l'esistenza della sovranità di ciascun ramo del Parlamento, di ciascun gruppo parlamentare e perfino - fin quando durerà - di ciascun parlamentare sui voti che esprime.

Questi non sono argomenti degni di lei, collega Giovanardi (*Commenti*)! Non sono argomenti degni del Parlamento! L'argomento della faccia o dell'unica faccia è un argomento omertoso, perché la Costituzione ed i regolamenti impongono a ciascun ramo di esprimere una posizione e non è certamente la prima volta, grazie al cielo, che in un ramo del Parlamento siano state modificate norme approvate dall'altro. Non è la prima volta, e finché

la Costituzione e le regole fondamentali della vita politica non saranno cambiate, non sarà neppure l'ultima.

Se vorranno, risponderanno gli esponenti formalmente investiti del compito, di forza Italia e di alleanza nazionale. Guardi, però, collega Giovanardi, anzi, guarda collega Giovanardi che non si tratta assolutamente di mantenere o di perdere la faccia. Si tratta di esprimere una posizione politica, si tratta di valutare il merito della legge, si tratta di valutare il merito degli emendamenti ed è questo che faticosamente stiamo facendo. Tutti i gruppi parlamentari lo stanno facendo e non può arrivare nessun Pierino a tirare le orecchie sostenendo che così non può essere.

Concludo osservando che il ministro Bogi si è allontanato dall'aula e che il sottosegretario Marongiu è al telefono; probabilmente sono alla caccia di informazioni, spero non riservate ma sconosciute, sulla questione da me posta.

Mi auguro che il ministro Bogi torni presto con un sì o con un no, così come mi auguro che il collega Marongiu sappia spiegare se quella telefonata riguardasse l'argomento, quale sia la risposta del ministro Visco e se lo stesso ministro Visco abbia già deliberato per conto proprio sul tema oggetto della decisione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, ho assistito con santa pazienza allo *show* dell'onorevole Taradash riguardante una circolare misteriosa del Governo. Evidentemente il collega non ricorda la legge n. 2 del 1997 che sanciva l'obbligo, da parte del Ministero delle finanze, di emanare una circolare, un decreto applicativo, entro trenta giorni, che ahimè sono già trascorsi.

GINO SETTIMI. Ignorante!

MAURIZIO BALOCCHI. La circolare misteriosa che l'onorevole Taradash ri-

cerca è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio, che appunto reca il decreto 2 luglio 1997, n. 231, il quale rappresenta l'obbligo sancito dalla legge n. 2 del 1997.

Il mistero che intende risolvere l'onorevole Taradash è posto all'articolo 2, che reca le modalità per l'esecuzione dei calcoli e non l'erogazione della cifra massima.

Se avesse avuto la pazienza di cercare quello che è sotto gli occhi di tutti, visto che la *Gazzetta Ufficiale* è sotto gli occhi di tutti (ma lui ha *Radio radicale* che lo informa e spesso quest'ultima vede le cose in una maniera leggermente diverse da quelle che sono!) avrebbe visto che l'articolo 2, al comma 2, così recita: « Per gli esercizi finanziari per i quali non risulta possibile determinare l'entità del fondo con le modalità indicate nel comma 1 entro la data del 30 novembre prevista dall'articolo 3, comma 1, della citata legge n. 2 del 1997, tale entità è determinata provvisoriamente, salvo conguaglio, moltiplicando il numero delle scelte operate per un importo pari al quattro per mille della quota media di imposta sul reddito delle persone fisiche, quale risulta dalle più recenti statistiche generali pubblicate dal Ministero delle finanze in attuazione dell'apposito programma elaborato nell'ambito del sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322 ». Se per qualcuno non è chiaro quanto risulta scritto nella *Gazzetta Ufficiale*...

PRESIDENTE. È chiarissimo!

MAURIZIO BALOCCHI. ... non è colpa mia. Forse, ritornando a scuola, avrà la possibilità di imparare (*Commenti*)!

Visto che ha parlato spesso dei fondi e della proroga (qui si parla di proroga tecnica e non della legge n. 2 del 1997, la quale sarà sicuramente perfezionabile), vorrei tanto che mi desse una spiegazione, visto che parla per forza Italia, per la proroga e per il finanziamento, e visto che il suo finanziamento è andato al movimento per la dignità del Parlamento, movimento costituito *ad hoc* per incassare

i quattrini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Lo *show* radiofonico del collega Taradash (radiofonico perché volto, dato questo empito costante, essenzialmente ad entusiasmare gli ascoltatori di *Radio radicale*, ma noi lo ascoltiamo con interesse) mi spinge a fare queste due assai sintetiche considerazioni.

In primo luogo spero che l'avvalersi della facoltà di non rispondere non costituisca reato neanche per il Governo. In secondo luogo, poiché Taradash parla solo lui per forza Italia, devo sottolineare il paradosso, dato da questa esperienza e da una precedente, che forza Italia è favorevole alla depenalizzazione dell'illecito finanziamento ed è invece contraria al finanziamento lecito dei partiti e della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	368
Astenuti	18
Maggioranza	185
Hanno votato sì	19
Hanno votato no ...	349

(La Camera respinge - Commenti).

Onorevoli colleghi, vi prego!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash Dis. 2.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Il collega Mussi sa che ho molto piacere di dialogare con lui; mi è capitato più volte e debbo anche dire che mi è capitato di farlo sempre con passione.

Quindi se faccio degli *show*, li faccio normalmente e non certamente « a gettone », come fa chi « a gettone » racconta le battute! Lei, collega Mussi, ha raccontato diverse battute nelle poche parole che ha pronunciato, ma non quelle che pretendeva di svolgere.

Non è vero che ho parlato soltanto io a nome di forza Italia. Io non parlo a nome di forza Italia, ma come presentatore di emendamenti (lei li ha sotto il naso), di cui sono primo firmatario. A nome di forza Italia hanno parlato i colleghi Leone e Conte.

Non è vero che forza Italia sia contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, tanto è vero che io ho fatto una battaglia pressoché solitaria. Siamo stati in tredici a votare « no » alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti (otto di forza Italia e gli altri sparsi tra gli altri gruppi).

Se lei, collega Mussi, deve fare le battute, prima di parlare le studi meglio, perché una battuta, per essere vera, per essere divertente, deve avere anche un contenuto di verità. Lei è riuscito a dire soltanto falsità, tentando di far ridere (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Detto questo, credo che l'accordo lega-Ulivo proceda, marci. Addirittura abbiamo il « sottosegretario Balocchi », che risponde a nome del Governo e che ci illustra a nome del Governo ma ancora, spero per poco « sottosegretario », parlando dai banchi della lega, una norma che asserisce trovarsi sulla *Gazzetta Ufficiale*. Confesso che non l'avevo letta.

MAURIZIO BALOCCHI. Non è colpa tua!

MARCO TARADASH. Sono un po' meno colpevole perché non l'aveva letta neppure il ministro per i rapporti con il Parlamento, che poco fa ci diceva di non saperne nulla. Non l'aveva letta neppure ... ma questo non ve lo so dire perché la sfinge rimane impenetrabile ed è un suo diritto. Noi non mettiamo in discussione i diritti, collega Mussi, mettiamo in discussione l'opportunità che il Governo ci dica la verità.

È un diritto del Governo tacere ed è un diritto del Governo confessare, con il suo silenzio, che quella circolare c'è stata. Non è questione di diritto, è questione di opportunità. Nei rapporti di trasparenza difficilmente è questione di diritti, è sempre questione di opportunità. Il Governo non ci dà l'opportunità di conoscere la realtà dei fatti, il surrogato leghista ce l'ha data nei modi in cui la *Gazzetta Ufficiale*, nella lettura del « sottosegretario Balocchi », può essere comprensibile da noi.

Ebbene, noi vogliamo sapere dal Governo se questa circolare c'è e, se c'è, che cosa dice. Vogliamo conoscere quale sia lo scopo di quella circolare e, scusate, non lo voglio sapere dai padani, ma da Roma, perché quella circolare rientra nella responsabilità di Roma. E voi della Padania, se difendete Roma (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) solo quando vi finanzia con i denari di tutti, padani e meridionali, fate il vostro gioco, ma il gioco del Governo nei rapporti con il Parlamento è quello di dirci le cose come stanno.

Allora, indipendentemente dagli alunni o dagli aspiranti sottosegretari, signor sottosegretario Marongiu, visto che il ministro Bogi si è defilato, ci può dire se c'è davvero questa circolare e che cosa essa contiene (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Onorevole Savelli, lei ha chiesto di parlare, ma vorrei sapere se lei intenda parlare in dissenso dall'onorevole Taradash.

GIULIO SAVELLI. Desidero parlare sul mio emendamento Dis. 2.46.

PRESIDENTE. Siamo su quello precedente. Le darò la parola quando passeremo al suo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash Dis. 2.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	357
Astenuti	19
Maggioranza	179
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	331

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savelli Dis. 2.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Presidente, senza polemiche vorrei illustrare i miei due emendamenti Dis. 2.46 e Dis. 2.47.

Non voglio fare polemiche sulla legge concernente il finanziamento ai partiti, che è stata approvata dal Parlamento e che quindi rispetto. Non voglio nemmeno discutere, come qui è stato fatto, se lo scarso numero delle persone che finora hanno dichiarato di voler dare questo contributo dipenda dalla mancanza dei moduli o se effettivamente, come molti hanno detto, sia opportuno dare tempo fino al 31 dicembre per consentire a coloro che non si sono accorti dell'esistenza di questa norma di procedere a questa forma di finanziamento. Desidero semplicemente far presente che la legge che abbiamo approvato prevede, all'articolo 3, comma 4, che « l'erogazione delle somme avviene in un'unica soluzione il 31 gennaio. La prima applicazione del presente articolo ha luogo con riferimento alle dichiarazioni dei redditi che saranno

presentate nel 1997 e ai fini della determinazione delle somme da erogare entro il 31 gennaio 1998 ».

Ebbene, prorogare al 31 dicembre 1997 la possibilità di esprimere questa volontà non consente evidentemente di erogare questa somma il 31 gennaio. Naturalmente si può fare un'anticipazione, però, cari colleghi, la legge precedente che ha messo in moto il meccanismo della contribuzione volontaria per il finanziamento di particolari finalità sociali, vale a dire la legge sull'8 per mille, all'articolo 47 della legge n. 222 del 1985 ha previsto un sistema di rimesse finanziarie dallo Stato alla Chiesa articolato in anticipi e conguagli.

A me non risulta che la legge sul finanziamento pubblico preveda questo meccanismo di anticipazione e conguaglio, per cui mi chiedo come una norma regolamentare possa modificare una legge. Dunque bisogna prevedere una legge, così come accade per la destinazione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica, che consenta questa anticipazione oppure dare tempo ai contribuenti di fare tali operazioni fino al 31 dicembre di quest'anno. In quest'ultimo caso, dal momento che ai contribuenti vengono concessi sei mesi in più, auspico che vengano approvati i miei emendamenti Dis. 2.46 e Dis. 2.47, il primo dei quali differisce l'erogazione fino al momento in cui sono disponibili i dati finanziari relativi alle scelte dei contribuenti, mentre il secondo differisce la stessa erogazione per un uguale periodo di sei mesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savelli Dis. 2.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	355
Astenuti	23
Maggioranza	178

Hanno votato sì 14

Hanno votato no ... 341

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savelli Dis. 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	353
Astenuti	25
Maggioranza	177
Hanno votato sì	21
Hanno votato no ...	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	357
Astenuti	21
Maggioranza	179
Hanno votato sì	274
Hanno votato no ...	83

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 3 è il più grave di questo provvedimento; esso non tratta di finanziamento pubblico né di proroga del 4 per mille e forse, proprio per questo, è pas-

sato sotto silenzio. Vorrei dunque richiamare l'attenzione del Presidente della Camera e dei colleghi sul fatto che si tratta di un decreto-legge prossimo alla scadenza e che giunge a questo ramo del Parlamento in seconda lettura.

Signor Presidente, sono convinto della piena incompatibilità dell'articolo 3 rispetto al contesto del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga dei termini sul diritto di successione. Invito anche i colleghi della maggioranza a prestare attenzione a quanto sto dicendo. Nello scorso mese di dicembre abbiamo vissuto una battaglia politica molto forte in materia di deleghe fiscali al Governo, le quali scadevano il 30 settembre.

Voi sapete che le deleghe legislative vengono date dal Parlamento al Governo con limiti precisi, stabiliti dall'articolo 76 della Costituzione e poi successivamente ripresi dalla legislazione ordinaria e dal regolamento della Camera. Fra quei limiti vi è quello di tempo, nel senso che quando la Camera cede al Governo la propria funzione legislativa su determinate materie, lo può fare a determinate condizioni, tra cui quella del tempo limitato. Tale limite non può che essere precostituito nel momento in cui la Camera cede tale funzione legislativa al Governo.

Nell'occasione che prima ho ricordato si decise, in pieno accordo con il Governo, il quale pose la questione di fiducia su quegli articoli del collegato alla legge finanziaria, che il termine della delega era il 30 settembre. Tra l'altro osservammo che i criteri direttivi erano generici e che si faceva ricorso in maniera eccessiva alle deleghe e ora puntualmente si sta verificando che il Governo non è in grado di rispettare la delega approvata dal Parlamento entro i termini prefissati.

Che cosa accade dunque con l'articolo 3 del disegno di legge di conversione? Con una norma che non ha nulla a che vedere con il provvedimento in questione, e che peraltro contrasta con il dettato dell'articolo 76 della Costituzione, il Governo interviene sul collegato alla finanziaria e sostiene che per quei termini (ascoltatemi

colleghi, perché poi parleremo anche della richiesta del ministro Bogi di far lavorare le Camere il 1° agosto) non bisogna tener conto della sospensione estiva dei lavori parlamentari. In sostanza, il Governo, ai fini dell'osservanza dei limiti temporali fissati dalla delega, non intende considerare il periodo di chiusura della Camera, per cui il termine del 30 settembre fissato per tutte le deleghe fiscali è spostato al 30 novembre. Si interviene, cioè, praticamente al limite della scadenza, perché oggi è il 29 luglio e il Governo sta per perdere il termine per varare le deleghe legislative. Questa è la verità! Scaduto quel termine fiscale il 30 settembre, la delega data dalle Camere scade; non è recuperabile, e la Camera torna ad essere sovrana in quella materia. Non si può intervenire ora, alla vigilia della scadenza di quel termine, con la scusa del periodo di sospensione dei lavori della Camera per la chiusura estiva! Sottolineo peraltro che quel periodo di sospensione era noto alle Camere e al Parlamento quando hanno dato al Governo il termine del 30 settembre: non è un elemento nuovo e si era ritenuto sufficiente il termine di 9 mesi per le deleghe fiscali! Si arriva al mese di luglio e il Governo si prende altri due mesi, prolungando i termini per l'esercizio delle deleghe legislative fino al 30 novembre 1997!

Sottolineo inoltre che quelle deleghe erano già fortemente tacciate di elementi di incostituzionalità e per questo protestammo quando vennero concesse. Ed ora nel disegno di legge in esame viene inserito l'articolo 3 che - lo ripeto - prolunga i termini di quella delega!

È stato chiesto alla Camera di lavorare un giorno in più per approvare il provvedimento sugli esami di maturità. Io avrei apprezzato, ministro Bogi, e personalmente mi sarei dichiarato favorevole, se il Governo ci avesse detto che avremmo dovuto lavorare fino al 10 agosto per esaminare il provvedimento sugli esami di maturità, cioè il tempo congruo per esaminare un provvedimento complesso come quello e se l'esecutivo ci avesse assicurato che fino al 10 agosto avrebbe lavorato

anche il Senato. In tal modo vi sarebbe stata la possibilità per noi di entrare nel merito e di modificare quel provvedimento e, per il Senato, di approvarlo definitivamente. Il Governo non ci avrebbe dovuto dire: « Vi diamo un giorno in più per approvare il provvedimento così com'è »; questa è una mancanza di rispetto del Parlamento e significa fare un po' di demagogia sulla questione delle ferie. Se il Governo avesse proposto il termine del 10 agosto, per la Camera e per il Senato, per procedere alla approvazione del provvedimento sugli esami di maturità, si sarebbe trattato di una proposta responsabile, che avrebbe messo in difficoltà i gruppi parlamentari. Quella era la proposta da fare e non dire che si sarebbe dovuto lavorare il 1° agosto per approvare quel provvedimento così com'è.

Ma questo è un altro argomento. Ciò che mi disturba è che alla Camera si chiede di lavorare un giorno in più mentre invece il Governo ci dice che, poiché la Camera sarà chiusa per 40 giorni, verrà prorogato il termine di quella delega legislativa per spostarlo dal 30 settembre al 30 novembre.

Presidente, credo che questo sia incostituzionale! Credo che questo articolo del disegno di legge di conversione sia profondamente e completamente inammissibile e che non sia possibile inserire, nella conversione di un decreto-legge che parla di termini di successione, una proroga, artificiosa, ingiustificata, incostituzionale e gravissima, delle deleghe legislative che sono state maggiormente contestate dall'opposizione! Altro che 4 per mille!

Mi dispiace che i giornali ed altri colleghi non abbiano prestato la dovuta attenzione a questo articolo 3. Qualora tale articolo venisse posto in votazione, preannuncio fin d'ora il voto contrario del nostro gruppo su di esso e ne formalizzo tutta la gravità! Presidente, mi dispiace doverla ancora una volta investire - in condizioni che sono difficili - della questione, perché naturalmente l'emendamento è stato accettato dal Senato. Io credo però che dal punto di vista formale potremmo anche sospendere brevemente

la seduta o rinviare il voto su questo articolo a domani. Credo, Presidente, che, anche per segnare il punto per il futuro, sia necessaria una valutazione sulla questione. Mentre si parla giustamente di Comitati per la legislazione e di qualità per la legislazione, si dovrebbe fare altrettanto sul punto relativo alla ammissibilità, costituzionale e formale, di questo provvedimento, dell'articolo 3. Credo che ci si dovrebbe soffermare su questo punto perché - ripeto - la questione che ho sollevato è di una gravità assoluta: ribadisco che si interviene su questo disegno di legge per prorogare di due mesi un termine che sta per scadere e che farebbe perdere irrimediabilmente al Governo quella delega legislativa che non poteva che essere a termine; e lo si fa con la scusa che tanto le Camere chiuderanno per ferie: come se evidentemente questo fosse un argomento che potesse giustificare il Governo e il ministro Visco a non fare le cose che la Camera ha detto che avrebbe dovuto fare tassativamente entro quel termine; perché se non vi fosse stato il termine del 30 settembre, non potevamo dare la delega al Governo ed oggi non è possibile che, poiché l'esecutivo è in difficoltà, la delega possa essere prorogata di due mesi con la scusa che le Camere vanno in ferie (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Mi rivolgo anch'io alla Presidenza della Camera perché credo che i rilievi mossi dal collega Vito siano estremamente seri. Ritengo infatti anch'io che l'articolo 3 sia doppiamente contraddittorio: lo è per le motivazioni richiamate dal collega Vito in ordine ad una delega legislativa contestata e sofferta, che il Parlamento ha dato al Governo nell'ambito della finanziaria e che aveva un preciso termine, all'interno del quale poteva essere sviluppata; lo è anche perché vi è una contraddizione all'interno della logica con la quale si chiede una proroga della scadenza di quella delega

legislativa. Sembra infatti di capire che il mese di ferie del Parlamento in qualche modo inibisca al Governo di lavorare e quindi di arrivare a concludere il suo lavoro nel termine fissato del 30 settembre. Ma qui si fa un'operazione del tipo: «Pago uno, prendo due». Si dice infatti che, poiché la Camera sospenderà per trenta giorni i lavori per la pausa estiva, la proroga deve essere di sessanta giorni. Oggettivamente, anche nella logica di considerare che la chiusura di un mese del Parlamento richiede un differimento dei termini, non si capisce perché tali termini debbano essere differiti di due mesi anziché di uno.

Chiedo al Presidente di comprendere come sia possibile una proroga motivata in maniera contraddittoria nel momento in cui la si propone all'articolo 3, senza alcuna relazione con i tempi e i modi del lavoro parlamentare. Come è noto, infatti, questa Camera riapre i battenti all'inizio di settembre, la sospensione estiva dei lavori è quindi di un mese e non si capisce perché, motivando esplicitamente la proroga con la sospensione estiva dei lavori, la si fissi poi in sessanta giorni. Questa mi sembra veramente una norma inammissibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché ascoltando le motivazioni dell'onorevole Vito mi è parso abbastanza strano che egli non sia stato informato, anche dai suoi colleghi di forza Italia e dagli altri componenti dell'opposizione...

ELIO VITO. Sono informatissimo, non c'entra nulla!

ALESSANDRO REPETTO. ... che questa proroga è stata richiesta dalle stesse Commissioni per il controllo delle deleghe.

ELIO VITO. Non c'entra nulla! Avete richiesto la proroga del parere: è diverso!

ALESSANDRO REPETTO. In particolare la Commissione cosiddetta dei trenta per quanto concerne il parere sugli schemi dei decreti legislativi si trova in questo momento fortemente penalizzata nei confronti dell'efficienza del Governo che, a dire il vero, per quanto riguarda il Ministero delle finanze ha già prodotto, se non ricordo male, otto schemi di decreti legislativi mentre noi, come componenti la Commissione, non siamo nella condizione di poter procedere con il dovuto approfondimento e la dovuta serenità alla valutazione di tali schemi. Ciò è tanto vero che anche da parte dell'opposizione c'è stata una concorde ed unanime valutazione del fatto che, qualora il Governo avesse avuto eventualmente la concessione di una proroga, ciò avrebbe comportato, per quanto concerne la Commissione stessa, un benefico effetto sulla valutazione degli schemi.

ELIO VITO. Non è prorogato il termine per la Commissione!

ALESSANDRO REPETTO. Mi meraviglia, quindi, che sia l'onorevole Vito che l'onorevole Giovanardi abbiano di fatto analizzato questa proroga sulla base di valutazioni ed informazioni che non risultano veritiere (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Non posso che ribadire quanto detto dall'onorevole Repetto: le affermazioni degli onorevoli Vito e Giovanardi si basano soltanto sulla disinformazione. Il Governo ha già prodotto tutti gli schemi di legge che sono in scadenza il 30 settembre, tranne uno che è in fase di realizzazione adesso. Esiste una Commissione che deve esprimere un parere su questi disegni di legge e che ha un mese di tempo, trascorso il quale vale il silenzio-assenso. Il che vuol dire che il Governo può varare i provvedimenti senza il parere della Commissione. In questo caso specifico è stata la Commissione a

rendersi conto di non poter esprimere tali pareri in tempo utile ed ha chiesto l'assenso del Governo concordando l'emendamento per la proroga dei termini in scadenza. Questo assenso c'è stato da parte del Senato; oggi la Commissione può lavorare più serenamente, può esprimere pareri dei quali il Governo può tenere conto. Se dovesse esprimere i pareri affannosamente, senza approfondimento, comunque critici o di revisione su alcuni punti, non potrebbe consegnarli al Governo nell'immediata scadenza dell'esercizio delle sue deleghe. È questo il motivo per il quale è stato presentato l'emendamento, non le ragioni addotte dagli onorevoli Giovanardi e Vito (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, siamo al corrente dei lavori della Commissione che sta provvedendo all'espressione del parere parlamentare e siamo al corrente delle difficoltà oggettive che la Commissione stessa ha incontrato.

Infatti, attraverso i colleghi del nostro gruppo in Commissione, seguiamo i lavori.

Il problema, però, consiste nel fatto che la proroga del termine riguarda una delega su una materia importante, e viene effettuata con lo strumento del decreto-legge. I termini previsti per l'esercizio delle deleghe sono di rilievo costituzionale, tant'è vero che sono sanciti dall'articolo 76 della Costituzione, il quale prescrive che l'esercizio della funzione legislativa non possa essere delegato al Governo se non con la determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

La disposizione costituzionale, dunque, prevede la limitazione nel tempo. In questo caso si è provveduto alla proroga del termine non attraverso l'espressione della volontà del Parlamento, che avrebbe dovuto deliberare sull'impossibilità della Commissione di esprimersi, ma attraverso un provvedimento, non dico anomalo, ma a

carattere monitorio, adottato dal Governo ed all'attenzione del Parlamento solo per la sua conversione in legge.

Questo è l'aspetto che ha richiamato l'attenzione del collega Vito e la nostra; mi riferisco proprio all'anomalia dei modi mediante i quali il termine per l'espressione del parere da parte della Commissione è stato prorogato.

Signor Presidente, noi richiamiamo la sua sensibile attenzione sul *modus procedendi* del Governo. L'esecutivo si è fatto votare delle deleghe e tutti ricordiamo che esse furono oggetto di animato dibattito in sede di discussione della legge finanziaria. Forse in tali deleghe è stato previsto un tempo insufficiente per quanto riguarda i termini assegnati alle Commissioni per l'espressione del loro necessario parere, previsto dalla legge delega. Tuttavia, noi riteniamo che il comando della Costituzione circa i tempi limitati non possa essere eluso dal decreto-legge. È certamente vero che un decreto-legge è un atto del Governo che ha validità soltanto se interviene la conversione in legge da parte delle Camere; ma è altrettanto vero che le forme in cui è stato esercitato il diritto di ricorrere al decreto-legge per prorogare tempi limitati, secondo il dettato dall'articolo 76 della Costituzione, non ci sembrano conformi ai diritti ed ai doveri dell'Assemblea parlamentare.

Per tale motivo, sottopongo la questione all'attenzione del Presidente, affinché, insieme al Governo, possa regolarsi in maniera diversa, poiché ritengo che la pura e semplice conversione in legge del decreto non possa essere considerata nello spirito, nella prescrizione e nella non derogabilità di cui alla norma costituzionale, cioè appunto all'articolo 76, che — lo ripeto — parla espressamente di tempi limitati e di oggetti definiti.

Queste sono le considerazioni che volevamo svolgere in riferimento alla correttezza ed alla condotta del Governo in materia di deleghe e di termini, poiché esse non depongono positivamente; si sarebbe dovuto provvedere con un disegno di legge ordinario volto ad affrontare il

problema della deroga di quei tempi limitati, di cui appunto parla l'articolo 76 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, vorrei fare una breve notazione in aggiunta a quanto affermato dall'onorevole Valensise, con il quale concordo pienamente.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, per le comunicazioni a distanza c'è il telefono!

FILIPPO BERSELLI. Credo che non si possa non provare un certo imbarazzo di fronte al modo, così spregiudicato dal punto di vista costituzionale, di procedere da parte del Governo. Vi sono termini che sono stati stabiliti al momento dell'approvazione della delega; il Governo o in considerazione delle esigenze della Commissione dei trenta o per altri motivi richiede una proroga con un decreto-legge, il quale sposta i termini al 30 novembre. A parte la considerazione di poco conto circa il fatto che la sospensione dell'attività della Camera per la pausa estiva abitualmente è di un mese, mentre quest'anno, per i lavori che dovranno essere effettuati nell'aula, sarà di un mese e mezzo (tuttavia la proroga è di due mesi e non di un mese e mezzo); a parte, come dicevo, questa considerazione che è di poco conto, ne svolgerò un'altra. Il Governo con un decreto-legge impone al Parlamento una proroga al 30 novembre. La domanda allora è la seguente: se per caso, quando arriveremo ai primi di novembre, il Governo, con un altro decreto-legge, dovesse imporre una nuova proroga non saremo di fronte ad una vera e propria scorrettezza dal punto di vista costituzionale?

Signor Presidente, se si vuole stabilire con un decreto-legge una proroga del termine previsto da una delega al Governo per approvare decreti legislativi, se dunque si consente all'esecutivo di imporre la

proroga una volta, non vedo perché non si possa consentire al Governo stesso di prorogare senza limite il termine oggetto della delega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, vorrei chiarire come stanno le cose, pur condividendo le considerazioni svolte dall'onorevole Vito.

Debbo dare atto al presidente Biasco ed ai componenti la Commissione dei trenta che ci si è trovati nella necessità, affrontata attraverso l'inserimento al Senato dell'articolo 3, di chiedere una proroga semplicemente perché il Governo, nell'esercizio delle sue funzioni, ci ha presentato nell'ultimo mese cinque o sei decreti legislativi. Lei, Presidente, si renderà conto che se l'assegnazione di venti giorni di tempo — prorogabili di altri venti giorni — per esaminare i decreti legislativi fosse avvenuta a gennaio, quando era prevista la costituzione della Commissione bicamerale, forse, scaglionando la presentazione dei decreti legislativi avremmo avuto il tempo necessario per esaminarli tutti. Quando però ci vengono presentati in prossimità della pausa estiva dei lavori della Camera cinque decreti legislativi da esaminare e sui quali dobbiamo esprimere un parere entro venti giorni, mi pare obiettivamente difficile che ciò possa essere fatto nei termini nei quali ci si aspetta che una Commissione bicamerale effettui un esame.

Si deve però rilevare che certamente si sarebbe potuti intervenire in maniera diversa, non con l'esercizio della delega o, per lo meno, escludendo di concedere una proroga al Governo. Mi rendo anche conto che l'esecutivo vuole operare nei tempi prescritti e, quindi, assegnare una proroga alla Commissione significa implicitamente concedere una proroga anche al Governo stesso. Tuttavia, una soluzione sotto il profilo giuridico che non costituisse un precedente per altri eventuali casi come questo si sarebbe forse potuta trovare e sarebbe stata più opportuna.

PRESIDENTE. Colleghi, alcuni degli oratori hanno posto il problema della possibilità di un intervento della Presidenza sul testo in questione. Voglio chiarire che, evidentemente, non vi è alcuna possibilità di intervento, essendo stato quel testo presentato al Senato ed approvato da quella Camera. D'altra parte, nessuno ha richiamato in aula, in base all'articolo 96-bis del regolamento il decreto-legge, né ha presentato pregiudiziali di costituzionalità, sarebbe dunque abbastanza singolare che il Presidente adesso supplisse ad una decisione dell'Assemblea.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

MARCO TARADASH. Presidente, ritiro tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di aspettare un attimo. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	349
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato sì	249
Hanno votato no ...	100

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di progetti di legge (ore 19,37).

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Presidente, le chiedo di valutare l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna dell'atto Camera n. 1845, recante la disciplina della partecipazione a procedimenti penali a distanza, meglio noto come provvedimento sulle videoconferenze e delle concorrenti proposte di legge.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione nominale, mediante procedimento elettronico, a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, siamo favorevoli alla proposta avanzata dal collega Pistelli ma intendiamo fare una naturale osservazione. Trattandosi di una richiesta che sopraggiunge improvvisa e potrebbe cogliere impreparati i colleghi iscritti a parlare, vorremmo che coloro che non fossero presenti all'inizio della discussione generale non decadessero, ma potessero svolgere il loro intervento domani mattina. Siamo favorevoli ad inserimenti all'ordine del giorno anche a quest'ora, ma, ripeto, chiediamo che i colleghi che non risultassero presenti quando inizierà la discussione generale abbiano la possibilità di intervenire domani.

Siamo favorevoli anche per il semplice fatto che, come ricorderà, Presidente, la settimana scorsa è già stata avanzata una richiesta di inserimento all'ordine del giorno ex articolo 27 del regolamento e la Camera ha votato in senso favorevole. Si trattava in quel caso di un provvedimento che si trovava nelle stesse condizioni di quello di cui stiamo parlando, nel senso che il suo esame era stato inserito nel calendario relativo alla scorsa settimana. Come in quella occasione, riteniamo che, fatto salvo il criterio generale della programmazione dei lavori da parte della

Conferenza dei capigruppo, sia giusto riservare all'Assemblea la facoltà, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, di valutare le questioni di opportunità sopraggiunte, che possono non essere presenti al momento in cui la Conferenza dei capigruppo decide il calendario e che consentono all'Assemblea di inserire all'ordine del giorno l'esame di provvedimenti che per particolari condizioni si ritiene opportuno discutere. Quindi, Presidente, come la scorsa settimana siamo stati favorevoli ad un inserimento in calendario, analogamente oggi riteniamo che sia possibile inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del provvedimento sulle videoconferenze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione del disegno di legge n. 1845 e delle concorrenti proposte di legge nn. 481, 1602 e 3632.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	357
Astenuti	4
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	268
Hanno votato sì	356
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4019 (ore 19,40).

PRESIDENTE. Avverto che il relatore, onorevole Benvenuto, ha posto il problema della votazione dell'emendamento Antonio Pepe 1-bis.1. Devo rilevare al riguardo che quando è stato votato l'articolo 1 mi è stato detto che tale emendamento era stato ritirato.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. C'era un emendamento dell'onorevole Antonio Pepe all'articolo 1-bis.

PRESIDENTE. Stavo parlando proprio di questo. Evidentemente c'è stato un equivoco. Si tratta, colleghi, di un articolo aggiuntivo all'articolo 1. Quando ho chiesto, dopo il parere (credo che il resoconto stenografico lo riporti), mi è stato detto che era stato ritirato; siamo andati quindi avanti nell'esame del provvedimento.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Si tratta dell'articolo 1-bis nel testo approvato dal Senato, Presidente, relativo al differimento del termine per la regolarizzazione delle società.

ELIO VITO. Ora è nel testo della Commissione!

PRESIDENTE. La questione sta nei seguenti termini, colleghi. L'articolo 1-bis è un articolo inserito al Senato e riferito al decreto-legge. Quando è stato votato l'articolo 1 del disegno di legge di conversione si è votata la conversione del decreto, quindi è stato votato anche l'articolo 1-bis. Poi sono stati votati gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, ma con la votazione dell'articolo 1, che stabilisce la conversione in legge, è stato votato, ripeto, anche l'articolo 1-bis.

GIACOMO BAIAMONTE. L'emendamento Pepe 1-bis.1 non è stato ritirato!

PRESIDENTE. A me risultava che fosse stato ritirato! Comunque, colleghi, ormai non c'è niente da fare, perché è già stato votato l'articolo 1.

Collegli, dopo la votazione finale del provvedimento, l'Assemblea inizierà la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1845 sulle videoconferenze. Propongo che, peraltro, tra la votazione finale di questo disegno di legge di conversione e l'inizio dell'esame del successivo provvedimento intercorra un lasso di

tempo di trenta minuti per consentire ai colleghi che non ne fossero al corrente di partecipare alla discussione stessa.

Vorrei informare i colleghi che la Giunta per il regolamento è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, cercherò di essere il più sintetico possibile visti l'ora ed il lavoro che ancora ci attende.

Preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Voglio però fare un brevissimo *excursus* sulle motivazioni per le quali abbiamo dichiarato la nostra posizione favorevole sul prolungamento dei termini.

Nel mio precedente intervento ho parlato di una proroga tecnica dovuta al fatto che nel mese di aprile tutti i rappresentanti dei partiti presenti in Parlamento avevano rivolto una interrogazione al ministro delle finanze, preannunciando in quel documento che non vi era la possibilità di reperire — se non nei CAAF e nei comuni — i moduli per la sottoscrizione del 4 per mille.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 19,45)**

MAURIZIO BALOCCHI. Abbiamo avuto risposta in aula da parte del sottosegretario di Stato per le finanze mercoledì 23 luglio ed abbiamo appreso che le schede sono state stampate in numero pari a quello già previsto per il modello 730 e cioè in 9 milioni 600 mila esemplari.

Si è dimenticato che questi modelli avrebbero dovuto riguardare anche i modelli 101, 201 e, soprattutto, 740. Quindi il numero di schede necessario avrebbe dovuto essere quattro volte maggiore,

perché sono quasi 40 milioni le dichiarazioni che normalmente pervengono ogni anno al Ministero delle finanze.

Si era poi segnalata un'altra difficoltà: con il 740PC non era possibile inserire in nessun *software* la possibilità di firmare la documentazione.

Un'altra ragione per la quale sarebbe stata necessaria una proroga era che fino al 20 maggio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cercate di consentire all'oratore di svolgere il suo intervento, tanto più che mi pare più documentato di altri.

Prego, onorevole Balocchi.

MAURIZIO BALOCCHI. Grazie, Presidente.

Fino al 20 maggio — dicevo — il cittadino italiano non è neanche venuto a conoscenza dell'esistenza di questa legge e del suo diritto-dovere di sottoscrivere (o meno) il 4 per mille da destinare alle forze politiche. La campagna informativa della Presidenza del Consiglio è iniziata solo dopo il 20 maggio, ma — nell'impossibilità reale di trovare i moduli — ha dato scarso esito.

Ho sentito dichiarare che il risultato sarebbe stato di pochissime firme: evidentemente si tratta di persone che hanno qualche santo in paradiso, altrimenti non si spiega come si possa dare per scontato questo esito; in realtà penso che a tutt'oggi i moduli non siano neanche pervenuti al Ministero. L'onorevole Taradash e chi lo ha preceduto erano in grado di riferirci dati certi, mentre lo stesso Ministero — da noi interpellato — non è in grado di fare alcuna stima.

In sostanza, noi abbiamo richiesto che il cittadino potesse essere informato per poi scegliere: in questo modo egli può firmare, o meno, nella libera disponibilità di ciascuno in base alla legge.

La stranezza della discussione svoltasi oggi pomeriggio consiste nel fatto che — a differenza che alla Camera — al Senato tutte le forze politiche hanno aderito in maniera unanime e compatta all'introduzione della proroga, rispettando la stessa

volontà iniziale della legge n. 2 del 1997: produrre un finanziamento pubblico volontario. Infatti la differenza tra l'8 per mille da destinare allo Stato, alla Chiesa o ad una serie di confessioni religiose ed il 4 per mille per il finanziamento pubblico è che nel primo caso bastano poche firme per poter distribuire l'importo previsto (da 1.200 a 1.400 miliardi all'anno), mentre nel secondo caso il paniere non contiene nemmeno un centesimo. In sostanza, saranno destinate al finanziamento esclusivamente le risorse provenienti dai cittadini che nelle loro dichiarazioni avranno espresso — con la propria firma — un parere favorevole, ma il tetto massimo è di 110 miliardi, anche nel caso in cui sottoscrivessero questa destinazione tutti i cittadini italiani, al 100 per cento.

La differenza che si è riscontrata in questo ramo del Parlamento è forse dovuta al fatto che una parte di forza Italia (che, secondo le dichiarazioni del capogruppo, legava il finanziamento alla depenalizzazione) ha voluto prendere posizione su argomenti che non interessavano la delibera di oggi, che consiste in una proroga esclusivamente tecnica. In sostanza, quei deputati si sono espressi sulla legge n. 2 del 1997 nel suo complesso.

Concordiamo sul fatto che la legge possa essere perfezionata. Uno dei tanti elementi negativi della disciplina è che ha consentito il finanziamento non soltanto dei movimenti politici, ma anche di una parte di parlamentari che hanno creato partiti inesistenti e che hanno ottenuto il finanziamento. Recentemente ho avuto un dibattito — in televisione — con l'ex vicepresidente del Senato Misserville, il quale andava sbandierando gli assegni circolari che nella sua città aveva devoluto ad opere di beneficenza con i soldi della legge n. 2 del 1997. Se la legge ha consentito queste situazioni, sicuramente va perfezionata. Ma non è una normativa da buttare, perché per la prima volta ha fatto chiarezza sul finanziamento ed ha costretto i partiti a dotarsi di una contabilità evidente e controllabile, come una partita doppia.

Non si tratta, allora, di Roma-Ulivo o di Roma-Lega, come ha detto l'onorevole Maiolo: si tratta di ragionare sulla realtà, su ciò che abbiamo portato avanti durante la discussione della legge n. 2 del 1997, cioè consentire ai cittadini di essere informati e di poter decidere. Ma, soprattutto, abbiamo previsto un finanziamento al movimento politico: non — come l'onorevole Maiolo — al movimento per la dignità.

Concludo, ricordando il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e spendendo solo poche parole per le varie manifestazioni prodotte da Pannella. Pannella poteva evitare di ritirare i soldi. Nessuno lo ha obbligato. Ha presentato lui la domanda; lui ha cercato un senatore che avallasse la sua lista; lui ha ritirato quasi tre miliardi; lui ne ha distribuiti 200 soltanto per farsi un po' di pubblicità. Questo non è lottare contro la legge, ma soltanto creare confusione ed incertezza assoluta.

Ribadisco dunque il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, è stato già ricordato che il provvedimento all'esame propone un semplice differimento di termini. Se il disegno di legge di conversione non avesse previsto all'articolo 2 che la scelta di destinare il 4 per mille dell'IRPEF al finanziamento dei movimenti e dei partiti politici potrà essere effettuata entro il 31 dicembre, probabilmente non vi sarebbe stato alcun clamore. Come è noto, si tratta dell'esercizio di una facoltà e dunque non vi è alcun obbligo in questo adempimento da parte dei cittadini. Inoltre, il differimento è in relazione alle oggettive difficoltà, egregiamente ricordate dal collega Ballaman, registrate nella produzione della modulistica, stante anche i tempi di ap-

provazione della legge sul finanziamento, troppo ravvicinati rispetto alla scadenza di presentazione delle dichiarazioni dei redditi.

La disposizione del differimento ha suscitato un'ampia discussione in Commissione ed in quest'aula e molti clamori fuori da qui da parte di coloro che hanno visto nella conversione del decreto-legge un'occasione per riproporre una forte avversione nei confronti del finanziamento pubblico dei partiti. Nutro rispetto per le legittime iniziative politiche che costoro conseguentemente hanno assunto, ma mi sia consentito di esprimere, in modo altrettanto legittimo, il mio dissenso e quello del mio gruppo contro ogni tentativo di delegittimazione dei partiti e della politica che si può leggere nelle richiamate iniziative ed in alcuni interventi ascoltati in quest'aula. Anche se devo dire, signor Presidente, che nutro la convinzione che il nostro paese sia abbastanza immune dai tentativi di riproporre in forme più o meno esplicite, in forme più o meno volgari, ogni forma di qualunquismo, di cui francamente l'Italia di oggi può fare a meno. Ne può fare a meno per due buone ragioni. La prima è che voglio ricordare che l'articolo 49 della vigente Costituzione della Repubblica recita: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». La Costituzione dunque riconosce e promuove la funzione dei partiti; una funzione che si realizza in organizzazioni ed attività che — nessuno può negarlo — richiedono costi finanziari. I partiti svolgono una funzione di interesse generale ed è ragionevole che l'attività delle organizzazioni politiche sia sostenuta da contributi dello Stato. L'assetto democratico dello Stato è fondato sul pluralismo dei partiti politici e sull'efficace partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica, emancipandoli dalla condizione di disuguaglianza e dal prevalere degli interessi più forti e privilegiati. Del resto, il finanziamento pubblico della politica, il costo della democrazia è questione ormai definita in tutti gli ordina-

menti democratici. Lo sforzo che questo Parlamento sta compiendo è quello di costruire un sistema che consenta di fornire un contributo di trasparenza, di legalità, di nuova moralità della politica. Ed è qui la seconda ragione. Siamo ad un passaggio delicato della transizione italiana. La Commissione bicamerale ha definito un'ipotesi di riforma della seconda parte della Costituzione, le nuove regole che avviano il cammino del nostro paese nella seconda fase della vita della Repubblica. Nessuno, neanche chi non si ritiene pienamente soddisfatto dei risultati della bicamerale, ed io mi annovero tra questi, può negare che il primo risultato prodotto, che ora passa al doppio esame delle Assemblee e dei cittadini, sia un risultato positivo. Ma è ancor più importante sottolineare che il risultato cui si è giunti è il frutto di un serrato confronto a cui, in pari dignità, hanno concorso le principali forze politiche presenti nel Parlamento della Repubblica.

Ed è proprio per questa ragione che mi è difficile capire come importanti settori della opposizione, che solo qualche giorno fa si erano espressi a favore di questo provvedimento, oggi l'avversino. Bisogna prendere atto che un atteggiamento demagogico è prevalso a danno della coerenza, della lealtà dei comportamenti. Ma tant'è; noi non deflettiamo dal nostro impegno di portare avanti con coerenza il nostro lavoro per produrre, anche per quei settori, i nuovi strumenti, le nuove regole che possono aiutare l'Italia a superare le distorsioni del passato, che hanno portato al naufragio del vecchio sistema politico. Dobbiamo avere la consapevolezza che stiamo disegnando la struttura portante di un nuovo Stato, che rinuncia al vecchio assetto accentratore, paternalistico, burocratico, all'assistenzialismo, per porsi come Stato regolatore, garante, fondato sull'autonomia e sulle opportunità.

Dobbiamo guardare al futuro del nostro paese e lavorare affinché questo cammino prosegua, affinché si crei un nuovo rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, affinché sia restituita nuova

credibilità, nuova funzione alla politica. Questi obiettivi richiedono che i partiti svolgano il loro ruolo, la propria parte, essenziale in una democrazia moderna, senza alcuna prevaricazione nei confronti delle istituzioni, e soprattutto che vivano ed operino attraverso un rapporto costante, corretto, trasparente con i cittadini.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, con molta pacatezza ribadisco perché voteremo a favore di questo provvedimento ed anche perché abbiamo ritenuto di sottolineare la coerenza del gruppo del centro cristiano democratico.

L'onorevole Mussi prima si è rivolto in tono polemico all'onorevole Taradash; però, qui devo proprio ricordare che chi è senza peccato scagli la prima pietra, perché l'onorevole Mussi era firmatario, insieme all'onorevole Comino, di quel famoso ordine del giorno che abbiamo votato in dicembre e che impegnava i gruppi a depenalizzare il finanziamento illecito. Quando ho detto che il nostro gruppo ha una faccia e una parola sola, mi riferivo anche a quell'episodio, perché noto con dispiacere che, quando si trattano argomenti di questo tipo la Camera, va in fibrillazione e le intese politiche fra partiti e fra gruppi saltano. Ritengo che i galantuomini debbano rispettare le intese che si prendono fra partiti e fra gruppi, quando sono liberamente sottoscritte. Invece, abbiamo assistito, nel caso della depenalizzazione del finanziamento illecito, ad un incomprensibile dietro-front all'ultimo minuto da parte di chi era firmatario dell'accordo, compreso l'onorevole D'Alema, che in quest'aula aveva parlato a favore, impegnandosi a votare quella norma.

Oggi viceversa abbiamo assistito ad un diverso atteggiamento in aula, non da parte di forza Italia, perché l'impegno di questo partito è stato quello di aderire a questa legge, a questa forma di finanziamento libero dei cittadini attraverso il quattro per mille. Come bene ha ricordato il collega Balocchi della lega, non c'è un fondo da spartire; il fondo si costituisce se i cittadini firmano il quattro per mille, altrimenti non c'è nulla da spartire. Allora, forza Italia, come partito, ha aderito a questa impostazione. L'altro giorno, al Senato, il gruppo parlamentare di forza Italia ha votato a favore della proroga. Rimango abbastanza sconcertato di fronte all'assunzione di una, di due o di tre posizioni di un movimento politico rispetto ad un impegno liberamente sottoscritto per dare risposte positive ai problemi da me sottolineati. Mi riferisco all'esercizio ed allo sviluppo di un'azione democratica nel nostro paese, al fine di consentire alla gente normale, alla gente non benestante, di incidere ed orientare la politica italiana attraverso la costituzione di un partito.

Non è possibile che nei partiti esistano gli addetti alla sala macchine, i quali si sporcano le mani, e le anime belle alle quali vengono forniti i collegi, i manifesti, l'affitto dei teatri, l'abbonamento postale e la linea telefonica. Ma tutto questo è fornito da chi?

FABIO DI CAPUA. È vero anche il contrario.

CARLO GIOVANARDI. No, non è vero il contrario; non so cosa sia il contrario, dico però che vi sono colleghi fortunati a cui i partiti forniscono tutto questo, ed altri colleghi meno fortunati che conoscono la fatica organizzativa per mantenere e permettere ad un partito di far politica in maniera trasparente e pulita.

Capisco il collega Taradash quando sostiene di voler vivere in un'Italia diversa; vorrei che l'Italia fosse come l'Inghilterra e vorrei che non accadesse quanto si verifica nel nostro paese, però la realtà è diversa. In questa aula perciò dico

e denuncio tutto ciò in maniera forte, così come un mese fa ho denunciato il voto - secondo me sciagurato - della Camera che, influenzata dall'ultima esternazione del dottor Di Pietro, ha cambiato idea rispetto ad una norma giusta. Collega Taradash, mi meraviglia che tu oggi abbia tirato fuori l'argomento delle tangenti per motivare il tuo voto contrario alla depenalizzazione del finanziamento illecito. Mi cascano le braccia perché se si parla di tangenti, si parla di corruzione, di concussione, di ricettazione cioè di reati da perseguire.

Parlando del finanziamento illecito, si discuteva di altro cioè di irregolarità formali usate come grimaldelli, come strumenti di persecuzione politica di una parte della magistratura rispetto ad una parte del mondo politico. Ma questa è un'altra anomalia italiana; viviamo in un paese anomalo ed io non intendo disarmare perché, portando alle estreme conseguenze il discorso di una parte del gruppo di forza Italia, la sinistra rimarrebbe in piedi con i suoi apparati, le strutture ed i sindacati mentre l'altra parte del Parlamento andrebbe a casa perché non avrebbe più alcuna possibilità di fare politica e di organizzarsi sul territorio.

Ritengo indispensabile la funzione dei partiti e come allora, con convinzione e tenendo fede ai patti, votammo il provvedimento sulla depenalizzazione, con altrettanta serenità votiamo oggi il disegno di legge al nostro esame. Siamo convinti che la vita politica italiana compirebbe un passo in avanti - è un'osservazione banale, me ne rendo conto - se quanto detto in Transatlantico venisse pronunciato in aula, se non ci fosse la sottoposizione a questa specie di ricatto da parte di una fantomatica opinione pubblica (che di solito è espressione di gruppi organizzati che tentano di fare opinione) e se l'intero Parlamento avesse la capacità, la forza ed il coraggio di adottare decisioni conseguenti agli impegni assunti liberamente dai partiti e dai gruppi politici.

Terremo fede alla coerenza espressa e perciò voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, parlo in dissenso dal mio gruppo.

La mancata soppressione dell'articolo 2 mi costringe a votare contro questo provvedimento. Confesso di non essere stato particolarmente convinto da alcuni appassionati intervenenti dei sostenitori di questo provvedimento.

All'onorevole Giovanardi vorrei ricordare che se probabilmente al suo partito arriverà qualche quattrino, ciò avverrà anche grazie alla mobilitazione della militanza di sinistra, che sembra essere tante volte bersaglio dei suoi attacchi!

Non sono convinto, dicevo, perché qui stasera sono stati ignorati alcuni passaggi della storia politica di questo paese; una storia che ha dimostrato che il finanziamento pubblico ai partiti non ha risolto o corretto il problema, la piaga del finanziamento illecito e di varie forme di corruzione politica che si sono registrate in questo paese. È una storia che è fatta di pronunciamenti chiari ed espliciti del popolo italiano, che qui rappresentiamo, nel rifiutare questo tipo di provvedimento, ed è la dimostrazione di un Parlamento che, per perseguire certi obiettivi, è pronto a cambiare le regole durante il gioco.

Ebbene, ai colleghi dico che se questo provvedimento mirava a favorire il raggiungimento di quegli obiettivi, probabilmente qui stasera inizia un processo di ulteriore distacco della gente, dei cittadini, dal mondo dei partiti e della politica. Non abbiamo cioè giovato a quella esigenza di riavvicinamento dei cittadini e del paese alla vita politica e al sistema dei partiti, la cui legittimazione ad esserci ed a svolgere un ruolo fondamentale è sicuramente garantita non solo dalla Costituzione ma anche dalla storia democratica di questo paese.

Nessuno di noi ha voglia di mettere in dubbio questo ruolo e questa funzione. Si

voleva però prendere atto della difficoltà e dello scollamento grave che si è andato determinando in questi anni tra il sistema dei partiti e la gente comune, che su questo tema si è pronunciata, e ripetutamente.

Signor Presidente, cari colleghi, in conclusione credo che questa sera abbiamo vissuto una pagina non molto edificante della storia parlamentare più recente e prendo amaramente atto che la strada del riavvicinamento dei cittadini e del paese alla politica è ancora molto lunga e tortuosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Interverrò molto brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista alla conversione in legge di questo decreto che contiene, come abbiamo potuto ascoltare a lungo questa sera, anche una proroga del versamento del 4 per mille da parte dei contribuenti allo Stato per il finanziamento dei partiti.

Questa non è la legge del finanziamento pubblico ai partiti, ma una proroga di termini. Il problema per il quale si è arrivati a questa proroga è sicuramente di natura tecnica (e ciò lo sottolineo in maniera particolare). Certamente, vi è, e non lo nego, anche un aspetto politico. Ricordo, come è stato ampiamente detto, che nel formulario, per ragioni di stampa pregressa, non era stata inserita né la voce del 4 per mille da devolvere ai partiti né un foglio allegato. Questo è capitato a tutti i cittadini, i quali, non sapendo che si poteva effettuare il versamento del 4 per mille, non hanno compilato il relativo modulo. Si tratta di una vicenda già descritta da altri colleghi. L'onorevole Ballaman, ad esempio, ha raccontato quanto era successo da uno o più commercialisti, ma ognuno di noi può narrare vicende analoghe come contribuente. Anche a me è capitato di non compilare il modulo per il contributo del 4 per mille al momento in cui ho effettuato la di-

chiarazione dei redditi e di doverlo fare il giorno dopo, quando me ne sono resa conto. Ciò è avvenuto perché non mi è stato consegnato il relativo modulo, né la voce era esplicitata nell'incartamento concernente il modello 730.

È quindi evidente che ci sono state delle rilevanti difficoltà di ordine tecnico. Non credo si possa parlare di sonoro schiaffo alla volontà popolare. Non lo penso, perché è necessario che i politici si comportino in modo tale da instillare nuovamente fiducia nei loro confronti nei cittadini. È una fiducia che i politici meritano e che forse non hanno meritato negli anni passati, ma sicuramente non solo a causa del problema del finanziamento pubblico ai partiti. Infatti, le cause di quanto è avvenuto negli anni passati sono ben altre.

Il contribuente dovrebbe riacquistare fiducia nei confronti della politica proprio attraverso queste norme trasparenti. Vorrei quindi sottolineare che il provvedimento in esame va anzitutto nell'interesse dei cittadini, ancor prima che dei partiti politici e della politica.

Con il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione vogliamo dichiarare la nostra piena soddisfazione anche in merito alla proroga dei termini per l'espressione dei pareri sui decreti legislativi in materia fiscale al 30 novembre prossimo. Il nostro è un voto consapevole e coerente con le nostre posizioni politiche. Lasciatemi dire che la contraddizione del gruppo di forza Italia ha una origine molto recente e reca la data del 17 luglio scorso. Peraltro il provvedimento sul 4 per mille il 17 luglio non era stato sottoscritto da semplici deputati, bensì dai presidenti di tutti i gruppi, anche di alleanza nazionale e di forza Italia.

Penso allora che il significato fosse più profondo. E da questo punto di vista, quindi, la contraddizione del gruppo di forza Italia ha una origine molto recente. Devo dire che mi sembra l'atteggiamento di chi lancia il sasso e poi ritira la mano, salvo poi a tenderla nuovamente per raccogliere i frutti di questo provvedimento. Questi frutti non fanno comodo,

ma sono utili alla democrazia del paese, alla sua crescita democratica. È quanto dobbiamo dire ai cittadini.

In realtà quello che è in gioco è il principio di autodeterminazione perché non si esercita alcuna forma di coercizione. Si tratta quindi di affermare il principio più alto, quello dell'autodeterminazione, un altissimo principio di democrazia, che semmai è poco sviluppato nel paese. Mi auguro quindi che tale principio non si estenda solo in termini fiscali, ma si allarghi soprattutto in termini di coscienza civile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei esprimere, anche a nome di altri colleghi, un ringraziamento a chi nel paese ha cercato di far sapere che alla Camera dei deputati avveniva questa discussione; mi riferisco ai militanti radicali che da otto-nove giorni stanno digiunando. Si tratta di una dozzina di persone che hanno trascorso intere notti camminando intorno al palazzo, che si sono sdraiati sotto il sole, sull'asfalto bollente, per protestare contro questa legge. Indipendentemente dall'opinione che ciascuno può avere rispetto a questo provvedimento, credo che tanta passione civile, manifestata in termini di sofferenza politica che può anche trasformarsi in sofferenza fisica, sia un esempio per tutti noi ed è per questo che ritengo doveroso un ringraziamento.

Quanto al provvedimento in esame, i suoi aspetti essenziali sono stati richiamati dai molti colleghi intervenuti sia a favore sia contro. Come sempre ho apprezzato la chiarezza e la forza con cui l'onorevole Giovanardi sostiene i suoi argomenti. È utile che in questo Parlamento vi sia chi ha il coraggio di difendere fino in fondo le proprie opinioni perché è convinto che in questo modo potrà portare dalla propria parte anche chi la

pensa in modo opposto. Ho anche ascoltato i pasticciati interventi dei colleghi della lega e della sinistra. Resta tuttavia il problema di fondo che si tenta di superare a colpi di circolari, delle quali il Governo si vergogna al punto che né il ministro Bogi né il sottosegretario Marongiu (al quale mi sono rivolto - poiché presente in aula - in termini che possono essere apparsi irrispettosi nei suoi confronti ma che tali non sono), hanno potuto fare smentite. Esiste una circolare in base alla quale molto probabilmente i partiti si sono assicurati, grazie al ministro Visco, la possibilità di usufruire del pieno introito derivante dalla legge, indipendentemente dal numero dei cittadini che firmerà.

In ogni caso si vuole concedere questa ulteriore possibilità di intervento perché viene posticipata al 31 dicembre la facoltà di destinare il 4 per mille ai partiti politici. A quella data si dovrà prendere atto che, come già accadde nel 1993, quando più del 90 per cento dei cittadini si espresse contro il finanziamento pubblico dei partiti, più del 90 per cento dei cittadini, attraverso la dichiarazione dei redditi, si esprime nuovamente contro tale tipo di finanziamento.

Bisognerà chiedersi se la seconda Repubblica, se la nuova Costituzione dovrà avere come tassa di successione (visto che poi di questo formalmente si parla) del sistema di finanziamento pubblico ai partiti, oppure se questi ultimi torneranno ad essere o ad ispirarsi a quelli previsti dall'articolo 49 della Costituzione, cioè strumenti per organizzare le libere volontà dei cittadini per fare in modo che costoro possano organizzarsi anche sotto il profilo finanziario.

A proposito dei costi della politica, che ben conosciamo, vorrei ricordare che nel collegio in cui mi sono presentato ho dovuto raccogliere oltre 50 milioni per poter fare una campagna elettorale decente, non avendo a disposizione nessuna regalia di partito. Ho raccolto tale cifra attraverso i contributi volontari, che ho dichiarato a norma di legge, e ho potuto così fare la mia campagna elettorale. Mi

rendo quindi conto di quanto sia difficile: lo è stato nel mio piccolo a livello di collegio, lo è per chiunque di noi cerchi di trovare dei finanziamenti per iniziativa politica. È difficile, ma bisogna cominciare perché, fino a quando la contribuzione volontaria sarà residuale rispetto a quella pubblica e la legge sarà imperniata sul contributo dello Stato, sarà molto difficile convincere i cittadini a riappropriarsi della politica e a restituire, sotto forma di contribuzione ai partiti politici e ai movimenti di iniziativa politica, contributi finanziari. Fino a quando i partiti diranno: ci pensiamo da soli durante le notti in Parlamento, nelle sedi delle Commissioni in sede legislativa, facciamo con i soldi dello Stato, non vi chiediamo nulla se non in modo totalmente marginale, allora ben difficilmente vi sarà la possibilità di poter chiedere — come si è fatto secondo me con troppa sfiducia verso il nostro paese e verso noi stessi come uomini di partito — all'Italia di cambiare perché i partiti avranno dimostrato di non volerlo fare. Se invece noi cercheremo di mettere in moto dei meccanismi virtuosi di comportamento politico, amministrativo ed organizzativo, forse anche il paese si sentirà più coinvolto e comincerà a contribuire!

Vorrei ora fare una osservazione al collega Balocchi, che ha richiamato una vicenda legata alla legge sul finanziamento pubblico, cioè quella di alcuni parlamentari che hanno costituito il movimento per la dignità del parlamentare (io sono uno di questi).

Qual era la nostra intenzione? Era quella di sottrarci ad uno dei condizionamenti, che noi riteniamo più gravi ed incostituzionali, della legge che era stata approvata: mi riferisco al vincolo ad un gruppo — economico e non politico — per l'intera legislatura di un parlamentare; per cui, a differenza che nel passato, si imponeva per l'intera legislatura al parlamentare il rispetto finanziario di quel vincolo, anche se fosse venuto meno il rapporto politico. Abbiamo allora pensato di introdurre quel meccanismo per desti-

nare (abbiamo fatto un ragionamento del genere) ogni anno quella nostra quota al gruppo di cui siamo militanti.

E ritenevamo di fare solo quello. No, per niente! Si è infatti verificato che, quando ci è arrivato l'assegno, abbiamo scoperto che noi non ricevevamo la quota relativa al nostro essere parlamentari inseriti in un gruppo all'interno della Camera; no, vi era una regalìa e in realtà la legge era stata costruita apposta perché vi erano i « cespugli » dell'Ulivo che dovevano essere premiati attraverso quel meccanismo! Allora, invece di ricevere 35 milioni di spettanza di ogni parlamentare (ad esempio del gruppo di forza Italia, come di ogni altro), chi ha fatto quell'operazione ne ha ricevuti 160! Ma noi non lo sapevamo e avevamo detto che avremmo destinato quest'anno la quota al partito di cui siamo militanti (a forza Italia) e l'anno prossimo ci rivedremo. Se farò ancora parte di quel gruppo, destinerò quella spettanza a forza Italia; se sarò passato, per l'evoluzione del PDS o mia, al PDS mi sembrerà normale...

LANFRANCO TURCI. No!

MARCO TARADASH. Non mi volete: va bene Turci!

Dicevo che in quel caso sarebbe normale se io destinassi al PDS quella cifra. Invece no, vi era un trucco illeggibile; non lo sapevamo e ci è piovuto addosso del denaro sonante!

Queste sono allora le norme che non possono permettere ai cittadini di avere fiducia e che non possono costituire una relazione trasparente e seria tra partiti e cittadini! Queste sono le norme, come quella sulla proroga oggi al nostro esame, che tutti sanno che non è stata provocata da incidenti tecnici, ma da una volontà politica che si cercherà di correggere a suon di miliardi di pubblicità televisiva di qui a dicembre! Queste sono le cose per cui non marcia la seconda Repubblica; non si crea un nuovo rapporto tra cittadini e partiti e purtroppo, invece, permane un rapporto tra Stato e partiti che noi riteniamo molto negativo! Ci troviamo

quindi in presenza di partiti parastatali e di uno Stato che è costretto ad essere un'impresa economica; e l'impresa economica statale comporta corruzione e la creazione di zone d'ombra di contiguità tra la corruzione comune, quella politica e la criminalità organizzata, nonché tutti i problemi che noi ci trasciniamo dietro senza voler indagare sulla loro radice. Il finanziamento pubblico dei partiti è un tassello di questa esperienza di prima Repubblica, che noi ci portiamo dietro; e noi dobbiamo essere in grado di riflettere su questo! Se vogliamo invece liquidare la questione in termini brutali di «realpolitica», possiamo farlo (e lo fate!); però, temo che i cittadini italiani su questo non vi seguiranno fino in fondo.

Poiché invece credo, per l'amore della politica che ho sempre avuto, che sia importante che i cittadini italiani si riconoscano in chi cerca di organizzarne le volontà e gli interessi in termini politici, mi auguro che noi parlamentari possiamo cambiare le leggi che abbiamo approvato fino ad oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori deputati, oggi ho partecipato ai lavori di una Camera cinica e strafottente: cinica perché sempre pronta al linguaggio delle due verità e strafottente perché sempre pronta a calpestare il desiderio dei cittadini. All'interno di questa Camera, cinica e strafottente, è stato irriso chi ha manifestato la sua passione politica; ci sono stati irridenti applausi a chi criticava *Radio radicale*, a chi criticava i militanti radicali che danno l'anima e il sangue per passione politica. Qui dentro, invece, ne vedo molto poca di questa passione politica: gli unici momenti di entusiasmo sono quelli in cui si irride chi è disinteressato nelle sue scelte politiche. Quelli sono gli unici momenti in cui sapete animarvi! Per il resto ho visto una Camera da encefalogramma piatto (*Commenti di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)...

PAOLO PERUZZA. Parla per te!

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, questa è una dichiarazione di voto, per cui le valutazioni sono molto soggettive...

TIZIANA MAIOLO. Molto democraticamente io lascio che i bassi istinti si esprimano: anche loro hanno diritto, poverini (*Proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

BRUNO SOLAROLI. Presidente, bassi istinti saranno i suoi!

TIZIANA MAIOLO. Argomenti politici a sostegno di questo disegno di legge di conversione, cari colleghi sempre pronti al brontolio, non ne ho sentiti (il collega Giovanardi avrà poi un'attenzione particolare nella mia dichiarazione di voto: se l'è cercata e se l'è meritata!).

Mi riferisco, in particolare, ai colleghi dell'Ulivo: eravate lì, zitti, magari un po' rossi di vergogna, ma forse neppure tanto. Ho visto qualche rossore, infatti, soltanto in qualche intervento rarissimo di dissenso espresso, peraltro, da persone a me molto lontane, come il collega Di Capua, che però ha avuto il coraggio di pronunciare qualche parola di sincerità, di onestà. Per il resto, silenzio, balbettii più o meno imbarazzati. L'onorevole Mussi, travestito da Elle Kappa, con la sua volgarità, con la sua battutina, perché di più non è riuscito ad esprimere, e l'Ulivo hanno lasciato alla generosità — perché è sempre molto generoso — dell'onorevole Giovanardi il compito di difendere un provvedimento che è sostanzialmente di questa maggioranza. Rilevo poi il silenzio del Governo — di questo ha già parlato l'onorevole Taradash e naturalmente anch'io non desidero fare attacchi personali a singoli membri del Governo — che non ha neppure avuto il coraggio di venire a dare qualche spiegazione del fatto che una volta di più, a completamento...

GIACOMO GARRA. C'era il portavoce Balocchi!

TIZIANA MAIOLO. C'era il portavoce Balocchi, certo. Ma io che ho speso venti milioni per la mia campagna elettorale e sono stata eletta in un collegio di sinistra della periferia estrema di Milano naturalmente non mancherò di spiegare come si comporta la lega in quel collegio.

MAURO MICHIELON. Grazie!

TIZIANA MAIOLO. Non mancherò di spiegarglielo; spiegherò come un movimento liberale sta votando in favore dell'assistenzialismo! Cioè non vi bastano le rottamazioni, non vi bastano...

MAURO MICHIELON. Eri di quella parte, eri di rifondazione!

TIZIANA MAIOLO. Vedi, Michielon, solo chi non ha idee non cambia mai idea!

Spiegherò come oltre alle rottamazioni dei motorini e delle automobili la lega vuole essere assistita anche come partito (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Collegli, un po' di rispetto, sta parlando una signora!

TIZIANA MAIOLO. Lo so che brucia, Presidente! Brucia più a loro che non a rifondazione comunista, questo è ovvio. È ovvio che i conservatori di rifondazione non hanno rossori perché sono dei conservatori, sono statalisti, e quindi sono perfettamente coerenti.

GIACOMO CHIAPPORI. Sei tu l'incoerente!

TIZIANA MAIOLO. Siete voi gli incoerenti, caro collega della lega! Nel mio collegio, come nel collegio di tanti altri colleghi di forza Italia, non avevamo i manifesti affissi, non avevamo Agnelli né nessun altro imprenditore che ci affiggeva gratis i manifesti. Ciascuno di noi, con il massimo di limpidezza, ha raccolto quello che ha potuto presso gli elettori, natural-

mente ha denunciato, come prescrive la legge, i contributi ricevuti e si è finanziato la propria campagna elettorale; poi qualcuno è stato eletto, qualcuno no, ma questa è la storia della politica nel nostro paese.

Presidente, c'è dunque un problema di chiarezza nel rapporto con i propri elettori: o riteniamo, come pensa l'onorevole Mussi-Elle Kappa, che i cittadini siano scemi, perché così sia Mussi che Elle Kappa trattano i cittadini; oppure rispettiamo i cittadini e cerchiamo di non imbrogliarli. Allora, dobbiamo dire loro ciò che il Parlamento sta facendo.

Vedete, Presidente e cari colleghi, quando subentrano l'avidità e l'imbroglio non c'è più destra o sinistra, Roma-Polo o Roma-Ulivo, vi è solo la Camera delle corporazioni. Ed io nella Camera delle corporazioni non voglio starci. Lascio a voi la responsabilità di rimanerci (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti del deputato Vignali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contente. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Abbiamo l'impressione, signor Presidente, che i toni del dibattito in alcuni casi siano stati esagerati. In realtà abbiamo di fronte due tesi che si contendono il campo e non lo hanno fatto, almeno in questa occasione, come ricordava il collega Berselli, di fronte ad un provvedimento legislativo che determinava il finanziamento pubblico ai partiti, poiché ciò era già avvenuto, ma si sono contese il campo di fronte ad una disposizione normativa che proroga sostanzialmente la possibilità concessa ai cittadini di effettuare il versamento previsto da quella normativa oltre i termini, già abbondantemente scaduti, indicati originariamente.

Questa vicenda e tale aspetto normativo hanno condizionato l'esame del provvedimento al punto che credo ben pochi di noi ricordino che l'originario testo del decreto-legge avesse sostanzialmente una

sola disposizione, volta a prorogare i termini in tema di imposte di successione.

Proprio questo piccolo episodio ci consente, in buona sostanza, di renderci conto di quanto un provvedimento apparentemente semplice, come quello in esame, ponga questioni che, pure se enfatizzate, sono all'attenzione dell'opinione pubblica. Detto in altre parole, quando noi del gruppo di alleanza nazionale ci siamo trovati di fronte ad un percorso che poi si è discostato dalle indicazioni di partenza, non abbiamo potuto non renderci conto che vi era all'attenzione dell'opinione pubblica un aspetto della discussione. E questo aspetto, ancora una volta, era dato da questioni che riguardavano sostanzialmente la libertà dei parlamentari in relazione a temi di non secondaria importanza.

Nei confronti dei colleghi che in forza Italia hanno inteso sottolineare questi aspetti con maggior forza, credo vada dimostrato, da parte di ognuno di noi, lo stesso rispetto che va riconosciuto apertamente alle posizioni del collega Giovanardi. Senza remore e senza infingimenti, egli ha posto l'accento, dal suo punto di vista, su una questione che non può essere elusa, cioè che obiettivamente vi sono oggi, nell'agone generalmente inteso in senso politico, forze che magari non sono espressione diretta dell'elettorato, e che contano non solo su apparati consistenti, ma anche su prelievi dalla busta paga dei lavoratori, forze che concorrono o hanno concorso a determinare - o se preferite a condizionare - alcuni passaggi della vita politica. Non possiamo scordare, come il collega Giovanardi andava ricordando, che sono all'attenzione della Camera dei deputati soluzioni di carattere tributario e fiscale per organizzazioni che opereranno sicuramente nel campo sociale - ed è bene che sia così - ma che in alcuni casi, è inutile nascondere, sono spesso contigue ad organizzazioni politiche. Se allora questo è il quadro politico, ritengo che così come il collega Taradash, con assoluta correttezza e lealtà, ha posto dal suo punto di vista le questioni riferite ad un articolo di legge che proroga - quasi si

trattasse sostanzialmente di adempimenti tributari - la possibilità di effettuare la dichiarazione di adesione al 4 per mille, d'altro lato, con altrettanta correttezza e con la lealtà che contraddistingue il collega Giovanardi, si pongono all'attenzione di questo Parlamento aspetti importanti che riguardano i partiti politici, il loro finanziamento e, soprattutto - perché no? - il concorso alle decisioni nella democrazia e soprattutto nella libertà, che molto spesso possono essere assicurate anche - non ci si deve scandalizzare per questo - dal finanziamento pubblico.

Del resto, se larga parte dei cittadini potesse essere raggiunta da un'informazione magari più corretta e completa, anche a fronte delle argomentazioni contrapposte che sono risuonate in quest'aula, ad essa verrebbe in odio non il sistema del finanziamento pubblico in sé, quanto piuttosto le modalità - che sono ricordate ogni giorno - con cui quel finanziamento occulto di tempi passati, caro Giovanardi (forse su questo solo aspetto non sono d'accordo), ha determinato anche una sorta di concorrenza ingiusta, tra i partiti e tra i candidati di partiti.

Ritengo che la gente oggi voglia riconoscere chi politicamente svolge con correttezza i suoi compiti seguendo una strada, chi lo faccia magari - perché no - agevolato da un finanziamento pubblico che è condiviso o votato da larga parte del Parlamento, ma lo faccia con lealtà, rispondendo ai propri elettori ed ovviamente occupandosi, quando riveste funzioni pubbliche, con lealtà, onestà e decoro dei problemi che interessano la gente. Non credo che ciò possa costituire un'infamia nei confronti di chi, anche all'interno di quest'aula, correttamente e lealmente, pur magari in forza di un finanziamento pubblico, esprime sostanzialmente il consenso di chi lo ha destinato a svolgere queste funzioni e a rappresentare, come ci ricorda la Carte costituzionale, qualcosa di più che non la sua sola persona.

Ed allora, posta la questione in questi termini, ritengo sia corretta la posizione

che alleanza nazionale ha rappresentato in questa sede, non dimentica di quello che è stato il passo iniziale, che prevedeva però unità di intenti da parte delle forze politiche e che mirava quindi a mantenerla. Una volta però venuto meno quel percorso - chiamiamolo pure ideale - disegnato comunemente, non può che rimettersi completamente alla libertà e all'autonomia delle scelte dei gruppi parlamentari. In alleanza nazionale è prevalso - ritengo di poterlo dire con estrema correttezza, linearità e trasparenza - il fatto di lasciare arbitro in questa decisione ogni singolo parlamentare. Questa infatti è una decisione - non lo possiamo nascondere a noi stessi - che coinvolge la classe politica e, in primo luogo, il Parlamento, gli eletti direttamente dal popolo in quest'aula e, quindi, i rappresentanti della nazione.

In questa situazione, e con queste premesse, non potevamo che rivolgerci alla coscienza di ognuno anche perché questo provvedimento, come qualcuno ha ricordato, contiene norme che, forse, sono estremamente più « antipatiche » di quella proroga a cui abbiamo fatto riferimento in quest'aula.

Qualcuno ha ricordato l'articolo 3, concernente l'invenzione di un pausa estiva - i ricordi professionali mi rimandano ovviamente alle questioni dell'autorità giudiziaria e dell'esercizio della funzione giudiziaria -, che purtroppo ritroviamo oggi codificato in un provvedimento normativo. Se io dovessi, caro collega Taradash, mettere a confronto queste due disposizioni, le confesso in assoluta autonomia di pensiero che non so quale delle due sia più minacciosa per le libertà e le espressioni normative che il Parlamento adotta. Mi rendo conto che si tratta ancora una volta di soluzioni necessitate per ricorrere i tempi che puntualmente sfuggono.

Mi rendo conto altresì che la questione deve essere affrontata in questa sede anche in occasione della modifica del regolamento che discuteremo a giorni (potrei dire a ore), nel preciso istante in cui un decreto-legge, che contiene una

disposizione sulla liquidazione delle imposte di successione e la relativa proroga, trova nel disegno di legge di conversione disposizioni normative introdotte dal Senato che nulla hanno a che fare con le materie cui esso si riferisce. È un altro aspetto che intendiamo sottolineare in quest'aula, un aspetto che purtroppo è viziato, nella discussione del provvedimento in esame, dal fatto che la polemica, il centro del dibattito, l'attenzione maggiore sono stati riferiti esclusivamente all'articolo riguardante gli aspetti relativi al versamento del 4 per mille.

Ma vi sono altri aspetti nel decreto-legge - è nostro dovere sottolinearlo - che non ci sono sfuggiti e devono essere ribaditi proprio alla luce delle modifiche regolamentari che, considerato che tali aspetti normativi vengono sottoposti troppo spesso anche all'attenzione di questa Assemblea, non vorremmo fossero solo un *escamotage* per non discutere più, come è successo oggi, pur da posizioni diverse ed anche distanti, per non assistere più, magari, ad uno scontro approfondito che contrappone il collega Giovannardi al collega Taradash, purtroppo per la forza dell'economia procedurale, che impedisce e - Dio non voglia - impedirà certe discussioni approfondite il cui unico scopo è quello di garantire la libertà nel nostro paese e di consentire a quest'ultimo di rispettare gli impegni anzitutto con il proprio elettorato. Non si tratta quindi di assecondare gli istinti, ma di comprendere anche i sentimenti che sono alla base di questo voto. Ecco perché lasciamo libertà ai deputati del nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, pur essendo tendenzialmente un passionale, intervengo in nome della ragione. Desidero rimarcare che il provvedimento al nostro esame realizza la totale negazione delle regole.

In base alla legge n. 400 del 23 agosto 1988, i decreti-legge devono avere un contenuto omogeneo e corrispondente al titolo. Il decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, ha un titolo ben preciso: « Differimento del termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione ». Nell'atto Camera n. 4019 in esame il titolo è rimasto invariato; da qui l'incomprensibilità di disposizioni in materia di società (articolo 1-bis), di finanziamento ai partiti (articolo 2) e di differimento dei termini per l'esercizio delle deleghe legislative (articolo 3), deleghe che, ai sensi dell'articolo 15 comma 2, lettera a), della legge n. 400 non possono formare oggetto di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Cari colleghi, avrei ben compreso la contrarietà agli articoli 1-bis, 2 e 3 per le ragioni di principio che ho cercato di ricordare. Vorrei segnalare all'Assemblea che, se fossi stato presentatore di emendamenti aventi i contenuti di cui agli articoli 1-bis, 2 e 3, certamente la Presidenza si sarebbe attivata per dichiararne inammissibilità perché non omogenei al testo del decreto-legge. Ma per l'articolo 1-bis, 2 e 3 questo non è avvenuto!

Voterò contro il provvedimento in esame, ma non certo perché animato da perfezionismo giuridico. Ricordiamoci, colleghi del Polo, che se su un qualsiasi decreto-legge, magari composto di un solo articolo, le Camere, in sede di conversione, possono aggiungere svariate norme, il ruolo del Governo ne risulta enormemente rinforzato. Va invece in soffitta il procedimento per la formazione delle leggi previsto dalla nostra Costituzione; va in soffitta la normativa regolamentare interna sul funzionamento delle Commissioni e delle Camere; va in soffitta ogni garanzia per le minoranze. È questa la ragione della mia contrarietà al provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, se mi riesce, dare conto in maniera pacata e costruttiva dell'atteggiamento problematico, ma complessivamente negativo, del gruppo di forza Italia su questo provvedimento.

Alla base vi sono ragioni costituzionali, politiche e, più specificamente, di merito, che sono state illustrate dai colleghi di forza Italia: prima in Commissione finanze, poi in sede di discussione sulle linee generali dal collega Leone e successivamente dai colleghi Conte e Vito.

Si tratta di un orientamento apparentemente in contrasto con il voto dato dai senatori di forza Italia su questo provvedimento, ma nella sostanza coerente con le posizioni espresse dal nostro movimento in tema di finanziamento della politica, come attestano, per quanto riguarda questa Assemblea, gli atti parlamentari dall'estate del 1995 ad oggi.

Voglio limitarmi, anche per non sottrarre tempo ai nostri lavori, a due sole considerazioni. Abbiamo sempre sostenuto ed ancora sosteniamo la necessità di un finanziamento trasparente dell'attività politica, come fanno tutte le democrazie moderne, le quali provvedono a ciò normalmente per due vie: mediante il finanziamento pubblico, attingendo risorse direttamente dal bilancio dello Stato, oppure mediante la regolamentazione, la disciplina delle donazioni private.

L'anno scorso, al momento del varo della legge sul finanziamento, avevamo dinanzi a noi queste due strade: una, la prima, quella del finanziamento pubblico, ci era preclusa da un inequivocabile risultato referendario; la seconda, quella del finanziamento privato, era tutta aperta a nostra disposizione, ma noi, invece di imboccarla risolutamente, abbiamo preferito seguire una via intermedia tra il finanziamento pubblico e la regolamentazione della contribuzione privata, producendo una legge che ha mostrato subito i suoi limiti, non solo quelli che rivela anche attraverso i difetti del provvedimento al nostro esame ma, per fare un solo esempio, quelli che ha immediatamente disvelato dopo la sua entrata in

vigore, allorché ci ha mostrato come fosse possibile personalizzare il finanziamento al singolo deputato o al singolo senatore invece che al partito di appartenenza.

Seconda considerazione. Noi abbiamo sempre collocato la legge sul finanziamento della politica nel contesto di una normativa più ampia, complessivamente rivolta alla moralizzazione della vita pubblica. Abbiamo pensato - e ancora pensiamo - che questo fosse un passo indispensabile, preliminare, per poter chiudere in qualche modo con tranquilla coscienza la pagina tormentata e torbida di Tangentopoli: una vicenda - inutile far finta che non esista - che ancora oggi getta ombre lunghe, troppo lunghe, sulla vita politica nazionale (e non soltanto sulla vita politica nazionale). Ecco perché abbiamo sostenuto apertamente in tutte le occasioni la norma di depenalizzazione dell'illecito finanziamento, esattamente come il collega onorevole Mussi (*Commenti*). Esattamente come Mussi e come tanti altri in questa aula, che poi si sono rimangiati gli ordini del giorno solennemente sottoscritti e sostenuti.

Colleghi, noi pensiamo che oggi sia arrivato il momento di riaprire il discorso sull'insieme di questi problemi in maniera aperta, lineare, alla luce del sole, senza ricorrere ad emendamenti introdotti di soppiatto in questo o in altro provvedimento.

Per quanto ci riguarda, pensiamo ad un finanziamento pubblico della politica - ma non pretendiamo di essere per questo i depositari della verità - realizzato essenzialmente mediante la contribuzione volontaria al partito di appartenenza, con l'ammissione del contributo in detrazione alla dichiarazione dei redditi (naturalmente entro limiti stabiliti dalla legge). Pensiamo cioè ad un meccanismo che leghi il cittadino al partito politico, non che lo metta contro di esso: riteniamo infatti che i partiti siano strumenti vitali di democrazia. Naturalmente pensiamo a partiti meno esigenti, meno voraci di quelli tradizionali: non più le macchine da guerra concepite per conquistare il potere ed occupare le istituzioni, ma agili stru-

menti di democrazia concepiti per organizzare il consenso elettorale e selezionare la classe dirigente. Questa è l'idea che ci sorregge.

Per le ragioni che ho esposto, oggi non possiamo esprimere un voto che in qualche modo sembrerebbe perpetuare una legge sbagliata, fatta troppo in fretta, forse con troppa attenzione a pur legittime pressioni delle segreterie amministrative dei partiti e con poca attenzione alle ragioni profonde di una democrazia autenticamente liberale.

Il nostro « no », dunque, non ha inutili contenuti politici, non vuole averne: al contrario, vuol rendere il senso di una proposta liberale e democratica per il finanziamento trasparente della politica e per la moralizzazione della vita pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prima del voto finale ha chiesto di parlare il sottosegretario Marongiu (*Commenti*). Prima ne avete rimproverato il mutismo e lo avete paragonato alla sfinge, ora mi pare che abbia il diritto di intervenire, anche perché il Governo può chiedere di farlo in qualsiasi momento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Marongiu.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire e svolgere alcune brevi considerazioni sulla formulazione dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, quello che attiene alla richiesta proroga dei termini per la emanazione dei decreti legislativi attuativi della delega che abbiamo chiesto ed ottenuto per attuare la riforma tributaria.

Debbo ringraziare gli onorevoli Repetto, Biasco e Contente che, brevemente ma efficacemente, hanno illustrato le ragioni che hanno indotto a richiedere la proroga. Non è stata un'iniziativa del Governo. È stata un'iniziativa dei signori senatori. Il Governo - tendo a ribadirlo -, ed in particolare il Ministero delle finanze, ha attuato puntualmente tutto ciò

che doveva fare. Solo due ultimi decreti legislativi sono in corso di elaborazione e saranno puntualmente presentati. Il Ministero delle finanze ha svolto puntualmente il proprio lavoro. Stiamo peraltro attuando una complessa riforma tributaria ed io capisco che i signori deputati ed i signori senatori membri della Commissione dei trenta abbiano il dovere, il potere, il gusto di leggere, capire, suggerire in maniera tale che il lavoro della Commissione dei trenta non sia una ratifica formale ma un esame sostanziale. Anche perché — tengo ad informarne i signori deputati — a me risulta, avendo partecipato ai lavori della Commissione dei trenta, che non pochi dei suggerimenti, delle riserve, delle proposte formulate dai membri di quella Commissione sono state successivamente accolte dal Governo prima della definitiva formulazione del decreto legislativo. Credo quindi di poter dire, oggettivamente, che questa richiesta di proroga giova.

Aggiungo questa sola e conclusiva considerazione, che è una constatazione. Non mi voglio certamente impancare a studio di problemi costituzionali perché costituzionalista non sono. Ho sentito parlare di dubbi e perplessità di ordine costituzionale in merito alla possibile proroga di questo termine. Tengo a ricordare che anche in occasione della riforma tributaria del 1971 e 1973 fu chiesta ed ottenuta una proroga dei termini. Il termine per emanare i decreti legislativi era di sei mesi; fu prorogato di altri sei mesi proprio perché l'allora esistente Commissione dei trenta potesse esprimere il proprio fondato ed argomentato parere (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. L'intervento del rappresentante del Governo consente naturalmente a chi ne faccia richiesta, di prendere nuovamente la parola (*Commenti*). Come sapete, colleghi, quando il Governo interviene si riapre la discussione. Né io

posso mettere freno agli interventi, se non richiamandomi alla prudenza (perché alla provvidenza ci penseranno da soli).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Interverrò brevemente, non solo perché l'opportuna dichiarazione del Governo ci consente non di replicare ma di precisare alcune questioni, ma anche per osservare che in generale sarebbe forse più opportuno che il Governo utilizzasse la facoltà di intervenire ogni qualvolta lo ritenga nel momento in cui le questioni vengono poste, in sede di esame degli emendamenti, e non immediatamente prima del voto finale. Anche perché sarebbe una ben singolare procedura quella per cui, dopo le dichiarazioni di voto finali da parte dei rappresentanti dei gruppi, intervenisse il Governo.

Desidero solo precisare, onorevole Marongiu, che il problema che è stato posto dalla Commissione dei trenta andava tenuto in debita considerazione già nel momento in cui è stata formulata la delega. Si sapeva che il 30 settembre sarebbe scaduto il termine per la delega al Governo a provvedere in quelle materie ed è evidentemente un pochino singolare che si presentino solo il 1° agosto gli schemi di decreti legislativi alla Commissione dei trenta per il parere, una Commissione che ha un termine vincolante per esprimere un parere che però non è esso stesso vincolante. Noi siamo contenti che il Governo mostri tanta attenzione per questa Commissione, ma ricordiamo, appunto, che il Governo ha voluto che il parere di questa Commissione non fosse vincolante, ma ha anche voluto che il termine per esprimerlo fosse perentorio (e poi mi pare che si sia manifestato molto interesse, giustamente, da parte della maggioranza e del Governo ad avere anche la presidenza — peraltro è un presidente che fa molto bene il suo lavoro — di questa Commissione di controllo, chiamata ad esprimere questo parere sulle deleghe al Governo). È evidente che, se il Governo

presenta per il prescritto parere gli schemi di decreti legislativi il 1° agosto, mette in difficoltà la Commissione, che deve esprimere il proprio parere entro il 30 agosto.

Ma il punto non è questo. Il punto è che una cosa è consentire alla Commissione di avere pienamente i suoi trenta giorni per esprimere il proprio parere consentendo che la discussione sugli schemi presentati dal Governo sia sostanziale e non formale, auspicando che il Governo tenga nel debito conto le considerazioni della Commissione, altro è utilizzare queste legittime richieste della Commissione per fare ciò che è nella seconda parte dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, non nella prima, che consente alla Commissione di non considerare il periodo di sospensione dei lavori parlamentari ai fini del computo del termine per l'espressione del parere. Sarebbe bastato che il Governo avesse presentato gli schemi dei decreti legislativi il 30 giugno perché la Commissione potesse avere tutto il tempo sufficiente, anche senza considerare la pausa dei lavori parlamentari. Il punto è che ciò non basta a giustificare una proroga del termine dato per l'esercizio della delega; proroga che, nonostante i rari e fortemente contrastati precedenti, personalmente continuo a ritenere incostituzionale e comunque sbagliato inserire nel disegno di legge di conversione di un decreto che tratta tutt'altra materia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4019, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2582. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, recante differimento del

termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione » *(approvato dal Senato)* (4019):

Presenti	378
Votanti	352
Astenuti	26
Maggioranza	177
Hanno votato sì	288
Hanno votato no ...	64

(La Camera approva).

DOMENICO BOVA. Presidente, le segnalo che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato, per cui non è stato registrato il mio voto favorevole.

MAURO AGOSTINI. Anch'io segnalo che il mio dispositivo di votazione non ha registrato il mio voto a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto delle segnalazioni effettuate.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,04).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione. Il Presidente Violante, prima di cedere a me l'incarico di presiedere l'Assemblea, ha detto che dopo la votazione finale sul disegno di legge di conversione n. 4019 vi sarebbe stata una sospensione di mezz'ora dei lavori prima di iniziare la discussione sulle linee generali del provvedimento sulle videoconferenze. Il Governo ha fatto presente di essere pronto ad intervenire anche un po' prima di mezz'ora; così ha fatto sapere il ministro Flick. Quindi, sospenderei i lavori solo per un quarto d'ora.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, mi pare che la sospensione possa essere anche del tutto inutile e che si possa passare immediatamente al successivo punto dell'ordine del

giorno se si accoglie il senso della nostra richiesta. Il punto non è un quarto d'ora o trenta minuti di sospensione. Poiché c'è stato l'inserimento all'ordine del giorno, non previsto, di un argomento che non si esaurirà stasera, perché si svolgerà solo la discussione sulle linee generali, abbiamo chiesto che quell'eventuale unico collega che non si riesca ad avvertire e che abbia interesse ad intervenire in discussione generale, non venga dichiarato decaduto, qualora non fosse presente, e gli sia data la possibilità di parlare domani.

PRESIDENTE. È quello che faremo.

ELIO VITO. Se si accoglie questa richiesta, possiamo anche passare immediatamente alla discussione generale, naturalmente se i relatori e il Governo sono pronti.

Non occorre sospendere dieci o quindici minuti, tanto più se i colleghi che eventualmente non riuscissero ad intervenire questa sera potessero farlo domattina. Ciò non creerebbe alcun danno alla conclusione dell'esame del provvedimento e consentirebbe, ripeto, ai colleghi di intervenire.

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione. Mi rendo conto della possibilità di non falcidiare una discussione così importante. Non ho alcuna difficoltà ad iniziare subito l'esame del provvedimento.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, sono d'accordo nell'iniziare immediatamente l'esame del disegno di legge anche perché, forse, i lavori sul precedente punto dell'ordine del giorno si sono protratti più del previsto rispetto alla proposta del Presidente Violante. Riferendomi alle considerazioni del collega Vito, capisco il problema posto. Se qualche parlamentare, oggi...

ELIO VITO. Eventualmente.

VASSILI CAMPATELLI. Se qualche parlamentare eventualmente non fosse stato avvertito dell'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno, non potrebbe intervenire nella discussione sulle linee generali.

Nello spirito di ricercare una soluzione atta a contemperare tutte le soluzioni positive, chiederei di valutare un'altra possibilità, quella cioè di concludere questa sera la discussione sulle linee generali consentendo agli assenti di intervenire domani mattina, in sede di esame sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Il senso della mia proposta era proprio quello di consentire l'intervento a chi fosse impossibilitato a compiere una scelta in questo momento. Mi pare che la formula da lei indicata appaghi l'esigenza di presenza attiva e perciò mi dichiaro favorevole.

Sono dell'avviso, altresì, modificando quanto precedentemente comunicato, di proseguire la seduta, senza procedere ad alcuna sospensione. Consentitemi anche di salutare il ministro Flick, che è sempre pronto non a tutto, ma a ciò che deve fare, e dunque anche ad intervenire.

Discussione del disegno di legge: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (1845); e delle concorrenti proposte di legge Simeone ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (481); Bonito ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione

al dibattito a distanza (1602); Neri ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattito a distanza (3632) (ore 21,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario; e delle concorrenti proposte di legge Simeone ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario; Bonito ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattito a distanza; Neri ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattito a distanza.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, al contingentamento del relativo tempo che risulta così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 56 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari democratici-l'Ulivo: 44 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 42 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 38 minuti;

CCD: 37 minuti;

misto: 37 minuti;

rinnovamento italiano: 36 minuti;

totale: 6 ore e 45 minuti.

Il relatore, onorevole Folena, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il testo elaborato dalla Commissione giustizia nella seduta del 24 luglio, in ordine al quale ho ricevuto il mandato per riferire all'aula, disciplina la partecipazione al procedimento penale a distanza degli imputati nei processi di mafia e riforma le norme di esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia nonché la materia dei reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (il cosiddetto regime carcerario duro per i boss).

Questo testo costituisce una parziale rielaborazione del disegno di legge n. 1845 presentato, per il Governo, dal ministro Flick, sostanzialmente analogo alla proposta di legge Simeone ed altri n. 481, argomento - questo della partecipazione a distanza - trattato anche nelle proposte di legge Bonito ed altri (del gruppo della sinistra democratica) n. 1602 e Neri ed altri n. 3632 (del gruppo di alleanza nazionale).

Queste nuove forme di partecipazione al procedimento penale sono attuate, secondo la previsione della normativa in esame, come già accade oggi per i testimoni con il decreto legislativo del 1993 e sulla falsariga di sistemi già da tempo sperimentati con profitto in altri paesi e in particolare negli Stati Uniti d'America,

per mezzo di collegamenti audiovisivi tra l'aula di udienza e il diverso luogo in cui l'imputato si trova.

Da cosa scaturisce la necessità (ed io vorrei aggiungere anche la particolare urgenza) di una rapida approvazione di questo provvedimento? La risposta la si trova nell'ampia relazione che accompagna il disegno di legge governativo, in cui si sottolinea che se un sufficiente grado di efficienza è stato raggiunto nella fase delle investigazioni (vi è stata cioè una crescita molto positiva dell'azione dei pubblici ministeri e della magistratura requirente per ciò che riguarda i fenomeni di contrasto alla criminalità organizzata), non altrettanto può dirsi per la fase dibattimentale, i cui tempi di definizione, soprattutto per i processi della grande criminalità, continuano ad allungarsi.

In sintesi le ragioni sono tre. La prima riguarda la natura dei processi, cioè l'oggetto dell'accertamento (gravi reati a struttura associativa inseriti in una realtà criminale molto articolata nel territorio), l'elevato numero degli imputati coinvolti, la necessità di procedere in ossequio al sacrosanto principio dell'oralità all'audizione di centinaia di testi determinano un effetto di gigantismo che condiziona pesantemente i tempi di definizione dei giudizi.

La seconda ragione riguarda la contemporaneità dei processi. Nella relazione ministeriale si individua come fattore ulteriore di allungamento dei tempi dibattimentali la circostanza che molti imputati, per lo più in stato di detenzione, si trovano a dover contemporaneamente partecipare a più giudizi, spesso in sedi diverse, con conseguente perdita di continuità nella trattazione del singolo processo, connesso al fatto che la gran parte degli imputati si avvale del riconosciuto diritto di presenziare personalmente all'udienza.

La terza ragione (e ciò riguarda più le norme sulle audizioni dei collaboratori e non tanto degli imputati) attiene alla necessità di esaminare i collaboratori di giustizia in luoghi distanti da quelli in cui si svolge il processo, per motivi di sicu-

rezza; il che comporta difficoltà organizzative e ritardi a causa del ridotto numero di aule protette disponibili e della necessità di spostamento dell'intero collegio giudicante, con un evidente aggravio di costi per l'erario.

La conseguenza di questi inconvenienti è il rischio che la durata di molti tra gli importanti e complessi dibattimenti in corso per gravi delitti di stampo mafioso possa protrarsi oltre la scadenza dei termini massimi di durata della custodia cautelare. Chi vi parla è un convinto sostenitore della positività della riforma sulla custodia cautelare votata da questo Parlamento nel 1995. È un convinto assertore della necessità di non ritoccare ulteriormente quei termini su cui il Parlamento è già positivamente intervenuto.

Bisogna, quindi, intervenire in altro modo per accelerare effettivamente i processi. Ma c'è un'altra esigenza che non va sottovalutata: quella di evitare frequenti traduzioni di imputati di gravi delitti di stampo mafioso, poiché ciò può pregiudicare l'effettività dei provvedimenti di sospensione delle ordinarie regole di trattamento penitenziario, il cosiddetto articolo 41-bis. A mio modo di vedere questa seconda ragione, la sostanziale vanificazione dell'articolo 41-bis e i costi ingenti che le trasferte continue di imputati molto pericolosi provoca all'erario, è perfino prevalente rispetto alla prima, quella della lunghezza dei processi. In tema di traduzione dei detenuti si evidenzia quindi il fatto che il numero molto elevato di soggetti interessati comporta spesso difficoltà ricettive nelle carceri della zona e traduzioni da località molto distanti cosicché l'inizio dell'udienza resta condizionato dal completamento delle traduzioni. Anche a questo proposito si prospetta come una soluzione quella del ricorso al sistema delle videoconferenze.

Vorrei anche aggiungere, però, che queste traduzioni di detenuti molto pericolosi comportano concretamente la riduzione di diritti elementari di detenuti comuni che risiedono nelle carceri in cui i detenuti più pericolosi vengono trasferiti, perché viene sospesa temporaneamente

l'applicazione di benefici previsti per questi detenuti e vengono lesi dei diritti fondamentali anche di tali soggetti. Pertanto vi è anche una più alta ragione, d'ordine garantista, che noi dobbiamo intravedere.

Un ampliamento, quindi, della possibilità di ricorrere all'esame a distanza risulta vantaggioso sotto i molti punti di vista che ho citato. Con tale sistema si evita la possibilità che detenuti pericolosi, che rivestano ancora ruoli di spicco nell'ambito della mafia e delle altre organizzazioni criminali, possano comunicare tra di loro in occasione della comune partecipazione ai dibattimenti, dando direttive agli altri associati come più volte è emerso nel corso di indagini.

Confermano queste conclusioni i dati contenuti nell'ultima relazione del Ministero dell'interno al Parlamento sui programmi di protezione dei collaboratori di giustizia. In questa relazione si apprende che, soltanto nei primi sei mesi dell'anno in corso, si sono registrate circa 8 mila citazioni a comparire dei collaboratori, per una media di 50-60 collaboratori al giorno che si spostano lungo il territorio nazionale. Restando inalterata questa tendenza, alla fine dell'anno in corso saranno stati eseguiti 15 mila servizi di accompagnamento e di scorta per altrettanti collaboratori che si saranno mossi da una parte all'altra della penisola. Se solo si considera che 16 mila citazioni comportano il dispiego di almeno 32 mila uomini per i relativi servizi di accompagnamento e di scorta, con spese relative, per missioni, pernottamenti, pasti e viaggi, appaiono ancora più evidenti i vantaggi dello strumento della videoconferenza nei processi in termini di sicurezza e di risparmio di uomini e di mezzi.

Nelle applicazioni della disciplina che consente — come ho già detto in precedenza — l'esame a distanza dei collaboranti non imputati, nel primo semestre del 1996, si sono già svolte 161 sedute in cui è stato attivato il meccanismo della videoconferenza per un totale di 294 collaboratori ascoltati con questo strumento.

Queste sono, a mio giudizio, le ragioni materiali molto concrete e evidenti che sottolineano la necessità ed anche la particolare urgenza di un provvedimento di tale natura. Voglio ricordare, inoltre, che la Commissione parlamentare antimafia si è occupata della questione e che in quella sede si è manifestato un largo consenso.

Vorrei citare qualche profilo di carattere costituzionale, nell'ambito del quale è opportuno inserire la discussione sulle linee generali e fare riferimento. Si tratta di profili obiettivamente complessi. Il tema del procedimento penale a distanza attiene, infatti, alla dimensione dell'esercizio di difesa, di cui all'articolo 24, comma 2, della Costituzione, in base al quale « La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ». Nella stessa giurisprudenza costituzionale, in una serie di ordinanze e di sentenze, soprattutto in quelle più recenti, emerge chiaramente e costantemente la duplicità dei profili del diritto sancito dal comma 2 dell'articolo 24. Con esso infatti viene garantito, da un lato, il diritto alla difesa tecnica e, dall'altro, anche il diritto a far valere le proprie ragioni in giudizio.

In questa prospettiva si pone quindi il diritto al contraddittorio con quello che comporta in ordine alla partecipazione delle parti e all'assunzione delle prove. La regola del contraddittorio ha un nucleo irriducibile nella partecipazione degli interessati al processo, che deve svolgersi in condizioni di completa ed effettiva eguaglianza. Tale principio trova conferma anche in alcune pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo in riferimento al diritto all'udienza fissato dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1955 e al patto internazionale relativo ai diritti civili e politici firmato nel 1977.

In sostanza, il diritto dell'imputato a prendere parte all'udienza è principalmente (non dico « unicamente ») il diritto all'autodifesa, il diritto al contraddittorio, va inteso in termini sostanziali. Vi è

partecipazione quando vi è la possibilità effettiva di esercitare i diritti della difesa nel contraddittorio.

Il testo elaborato dalla Commissione è diretto a contemperare i due principi parimenti presenti nel processo penale. Il primo è quello che ho richiamato ed il secondo si fonda sul primo comma dell'articolo 24 della Costituzione, in base al quale trova sanzione il diritto di azione a fronte del quale l'eccessiva durata dei processi ostacola un'effettiva tutela giurisdizionale dei diritti. Siamo cioè di fronte ad un norma che, in modo delicato, si pone in equilibrio tra il primo ed il secondo comma dell'articolo 24 della Costituzione.

Non nascondo che l'utilizzazione della videoconferenza comporti una valutazione ponderata di tutte le implicazioni che tale scelta determina ed un bilanciamento fra i profili coinvolti. Non c'è dubbio infatti che l'utilizzazione dello strumento telematico nei riguardi dell'imputato rappresenta un'anomalia nello schema processuale. Tuttavia, valutati in concreto gli aspetti in cui verrebbe modificata la posizione dell'imputato, intervenendo con i rimedi normativi qui suggeriti, è da ritenere che non si pongano problemi di compatibilità costituzionale, come del resto mi pare confermi il parere della I Commissione.

Ogni sforzo andrebbe operato nella direzione concreta di assicurare sul piano organizzativo (è questa una raccomandazione al Governo), su quello della dotazione del personale e della predisposizione della necessaria tecnologia l'esercizio effettivo del diritto di difesa che, nella prospettiva della partecipazione a distanza ai processi, appare particolarmente affidato all'efficienza degli strumenti tecnici di cui il Governo dovrà adeguatamente dotare gli uffici giudiziari.

Il testo elaborato dalla Commissione prevede in sostanza due grandi scelte: da un lato l'introduzione di forme di partecipazione a distanza degli imputati nel processo (articoli 1 e 2) e, dall'altro, la revisione e l'ampliamento delle ipotesi di esame in collegamento audiovisivo a distanza dei collaboratori di giustizia.

L'articolo 1 inserisce un nuovo articolo 45-*bis* nelle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale. Con l'articolo 45-*bis* viene disciplinata la partecipazione al procedimento in camera di consiglio a distanza. Dunque, per tutti quei procedimenti disciplinati con rinvio all'articolo 127 (riesame o appello contro l'ordinanza in materia cautelare, procedimento di esecuzione ex articolo 666), la partecipazione a distanza è disposta dal giudice, con ordinanza, o dal presidente del collegio, con decreto motivato. Viene poi fatto rinvio alle disposizioni previste dal nuovo articolo 146-*bis*, istituito con il successivo articolo 2, per il dibattimento a distanza in quanto compatibili.

L'articolo 2, che è un po' il cuore del provvedimento in esame, introduce l'articolo 146-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale sulla partecipazione al dibattimento a distanza. Attualmente la disciplina di tale tipo di dibattimento è contenuta unicamente nell'articolo 147-*bis* delle norme di attuazione, in base alle quali il giudice o il presidente, anche di ufficio, dispone l'esame a distanza delle persone che collaborano con la giustizia in modo da assicurare la contestuale visibilità delle persone presenti nel luogo ove la persona sottoposta ad esame si trova. Questo è l'attuale testo dell'articolo 147-*bis*.

Inoltre, tale articolo prevede che le stesse modalità possano essere adottate, a richiesta di parte, per l'esame della persona di cui è stata disposta la nuova assunzione a norma dell'articolo 495 del codice, ovvero nei casi di « gravi difficoltà ad assicurare la comparizione della persona da sottoporre ad esame ».

A fronte di una dizione legislativa allo stato molto stringata, l'articolo 2 prevede che nei casi-procedimenti per delitti particolarmente gravi, indicati nell'articolo 51 comma 3-*bis* del codice di procedura penale, nei confronti di chi si trova, a qualsiasi titolo, in stato di detenzione in carcere (lo sottolineo: in carcere!) la partecipazione avviene a distanza in tre

casi. Il primo: « qualora sussistano gravi ragioni di sicurezza o di ordine pubblico ». Il secondo: « qualora il dibattimento sia di particolare complessità e la partecipazione a distanza risulti necessaria ad evitare ritardi nel suo svolgimento ».

Un elemento di valutazione per « l'esigenza di evitare ritardi » è costituito anche dalla contemporanea pendenza di più processi in capo allo stesso imputato. Attualmente, la contestuale pendenza di più procedimenti comporta il cosiddetto « turismo giudiziario » — l'ho già citato prima — con tutti questi ripetuti spostamenti sul territorio nazionale di imputati per fatti di criminalità organizzata.

Il terzo caso previsto dalla norma che la Commissione propone all'esame dell'Assemblea è il seguente: « qualora si tratti di detenuto nei cui confronti è stata disposta l'applicazione delle misure di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento giudiziario ».

La decisione è presa, sentite le parti, nelle fasi preliminari del dibattimento dal presidente del tribunale della corte d'assise, in modo che la difesa possa organizzarsi per tempo. Se, invece, la decisione è assunta nel corso del dibattimento, spetterà, sentite le parti, al giudice del dibattimento.

Viene poi disciplinata la partecipazione a distanza al dibattimento. In particolare, questa partecipazione deve assicurare la contestuale e reciproca visibilità delle persone presenti, nonché la possibilità di udire le stesse, come pure di udire e sentire eventuali imputati che si trovano in analoga condizione a distanza (è il sistema incrociato).

Come è già attualmente previsto dalla normativa vigente, un ausiliare del giudice o altro pubblico ufficiale (e qui vi è una novità rispetto alla normativa vigente) scelto fra coloro che non svolgono o non hanno svolto attività di investigazione con riferimento alla persona sottoposta ad esame, è presente nel luogo dove si trova l'imputato e ne attesta l'identità.

Il comma 4 dell'articolo 2 assicura quindi il diritto del difensore di essere presente nel luogo in cui si trova l'imputato e comunque di comunicare con lo

stesso in modo riservato. Il luogo in cui si trova l'imputato è comunque equiparato all'aula dell'udienza ed è fatta salva la possibilità che l'imputato sia chiamato dal giudice, sentite le parti, a presenziare direttamente qualora ciò sia indispensabile per un confronto o una ricognizione.

L'articolo 3 reca invece una riscrittura dell'articolo 147-bis — già citato — sulle persone che collaborano con la giustizia. In particolare esso recepisce, senza sostanziali innovazioni, la normativa contenuta nel decreto legislativo n. 119 del 1993, sull'esame e la ricognizione in dibattimento e le persone che hanno cambiato generalità, opportunamente corretta con il recepimento dell'articolo 21 del disegno di legge governativo presentato al Senato, che va sotto la definizione di riforma delle norme dei collaboratori di giustizia. Quest'ultimo è in qualche modo più completo rispetto alla disciplina preesistente: l'articolo 21 di quel disegno di legge.

In presenza di mezzi tecnici idonei, il giudice può disporre, anche d'ufficio, il collegamento a distanza. L'ausiliario del giudice o l'ufficiale di polizia giudiziaria (anche qui vi è una novità) « scelto tra coloro che non svolgono o non hanno svolto attività di investigazione con riferimento alla persona sottoposta ad esame » garantisce la genuinità dell'esame stesso. Per le persone ammesse a programmi di protezione l'esame si svolge a distanza, « salvo che il giudice ritenga assolutamente necessaria la presenza della persona » che si esamina, quando si procede per uno dei delitti indicati dall'articolo 51 comma 3-bis del codice di procedura penale (questo è il primo caso); oppure quando la persona è stata sottoposta a modifica delle generalità, questo è il secondo caso, e infine quando si procede all'esame di testimoni o di imputati di reato connesso (articolo 210 del codice). Quest'ultima previsione è finalizzata ad evitare che il « turismo giudiziario » possa continuare e persistere per i detenuti per fatti di mafia che siano solo testimoni nel procedimento. Si può pensare, per esempio, al caso di Salvatore

Riina, imputato in un procedimento, chiamato in un altro procedimento come testimone, e per queste ragioni impossibilitato a partecipare come imputato nel procedimento principale.

Il collegamento a distanza è poi consentito a richiesta di parte per l'esame della persona di cui è stata richiesta la nuova assunzione o quando ci siano gravi difficoltà ad assicurare la comparizione della persona. Si riproduce così la disciplina già recata dalla normativa vigente; valgono, evidentemente, le stesse garanzie per la presenza del difensore previste nell'articolo 2 per l'imputato.

Con il nuovo articolo 147-ter vengono inoltre recepite le disposizioni in tema di ricognizione in dibattimento delle persone nei cui confronti è stato emesso il decreto di cambiamento delle generalità. In questo modo si sono volute concentrare nello stesso testo le disposizioni attinenti a questa materia. In particolare si prevede che il dibattimento abbia luogo a porte chiuse.

L'articolo 4 modifica l'articolo 41-bis dell'ordinamento giudiziario, aggiungendo un comma che stabilisce la competenza a decidere sui reclami relativi alla sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario secondo quanto previsto dallo stesso articolo 41-bis. La competenza è fissata in capo al tribunale di sorveglianza che ha giurisdizione sull'istituto a cui il detenuto è stato assegnato. In questo modo si evita il fenomeno che attualmente ricorre per cui con i trasferimenti temporanei il detenuto reitera le istanze di sospensione scegliendosi di fatto il giudice competente. Per questo motivo viene specificato nell'articolo 4 del disegno di legge che la competenza resta ferma anche nei casi di trasferimento ai sensi dell'articolo 42 dell'ordinamento giudiziario.

L'articolo 5, inoltre, reca l'abrogazione, consequenziale rispetto a precedenti disposizioni contenute nel disegno di legge, di alcune disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 119 del 1993.

Voglio sottolineare che il disegno di legge non reca una disposizione sulla

copertura finanziaria del provvedimento. In Commissione ci siamo interrogati sull'argomento. Il disegno di legge, quindi, non comporta oneri finanziari, in quanto l'amministrazione della giustizia dispone già di 180 sistemi di videoverbalizzazione, di cui 120 sistemi fissi già installati presso le aule di giustizia e 60 sistemi mobili già consegnati agli uffici. D'altro canto la legge n. 426 del 1995 aveva disposto l'autorizzazione di spesa di 80 miliardi per l'anno 1995 per provvedere all'acquisizione di queste apparecchiature.

Infine la Commissione ha inserito nel testo l'articolo 6, che vincola il termine di efficacia delle disposizioni di cui all'articolo 2 della presente legge - si potrebbe estenderlo anche all'articolo 1, per la verità - al termine stabilito per le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, che, come sappiamo, è il 1999. Porre un termine di efficacia per ciò che riguarda le norme per il procedimento penale a distanza relative all'esame degli imputati nei processi di mafia permette da un lato di rispondere meglio agli interrogativi circa il carattere di questa norma, che io stesso ho definito anomala, dall'altro di poter verificare meglio nel corso dei prossimi due anni, sulla base di una sperimentazione concreta, l'efficacia, il funzionamento, l'effettiva idoneità degli strumenti tecnici messi a disposizione dal Governo.

Auspico quindi che sulla base di queste considerazioni e del dibattito che ora seguirà si possa svolgere un esame importante, serio da parte dell'Assemblea nei confronti di una materia tanto rilevante.

Voglio svolgere un'ultima considerazione politica, andando un po' al di là dei compiti propri del relatore. Ho molto apprezzato - lo sottolineo - l'atteggiamento unitario, concorde, coeso con il quale tutti i gruppi parlamentari in Commissione giustizia hanno consentito, con una sorta di corsia accelerata, un esame rapido ma non per questo meno rigoroso del provvedimento. Se avremo la forza e la possibilità - come ritengo - di effettuare in tempi brevi l'esame in Assemblea

con una conclusione dell'iter nelle prossime ore alla Camera e, mi auguro, nelle ore successive anche al Senato, avremo dato la migliore dimostrazione che la lotta alla mafia, alla criminalità organizzata per il Parlamento non è la lotta di una parte contro l'altra, ma è una lotta di tutti; che si è aperta davvero un'altra stagione; che certe polemiche sono finite e che il Parlamento può da un lato perseguire norme autenticamente garantiste, come quelle previste dal nuovo articolo 513, e dall'altro proseguire, con grande decisione e fermezza, nel contrasto alla criminalità organizzata. Certe vecchie contrapposizioni non hanno più senso; credo che il Parlamento sia forte e maturo per dare un segnale importante che, a mio giudizio, avrebbe un rilevante senso politico (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Folena, per la sua importante relazione. Le ho consentito di parlare per sei minuti e ventinove secondi oltre il tempo consentito, ma credo che non sia stato sprecato, anzi è stato utilmente impiegato. D'altra parte l'argomento è vasto ed articolato anche per quanto riguarda i numeri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, esprimo la più convinta gratitudine per la rapidità con cui la Camera sta esaminando un disegno di legge complesso ed importante, relativo ad un tema che trova particolarmente sensibili tutti gli operatori della giustizia e soprattutto i magistrati e gli organi investigativi impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata.

Sono certo consapevole del fatto che la norma più significativa di questo provvedimento ha destato dubbi interpretativi, poiché da parte di alcuni si è ritenuto che essa possa compromettere il diritto di difesa dell'imputato.

Consentitemi allora di ribadire sul punto brevissimamente le considerazioni

già svolte nella relazione al disegno di legge governativo, che sono state già richiamate nella relazione, che condivido pienamente.

Tanto nella Costituzione quanto nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, quanto ancora nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la partecipazione dell'imputato al processo va intesa in termini sostanziali, cioè nel senso che vi è partecipazione quando vi è la possibilità concreta di esercitare i diritti difensivi nel contraddittorio con l'accusa. Ne deriva che, là dove non vi sia presenza fisica dell'accusato, ma questi sia comunque posto nelle condizioni, attraverso un idoneo collegamento audio-visivo, di poter esercitare in modo pieno e completo tutta la gamma dei diritti e delle facoltà difensive riconosciutegli, il principio della presenza all'udienza, inteso nei termini sopra indicati, deve essere e considerarsi osservato.

Fermo questo convincimento, apprezzo la scelta della Commissione giustizia della Camera di voler rendere temporanea la nuova previsione normativa. L'istituto delle cosiddette videoconferenze è infatti profondamente innovativo, esige una adeguata sperimentazione e potrebbe essere meritevole di perfezionamenti attuativi o tecnici ovvero anche, come da tutti auspicato, potrebbe venir meno, nell'arco di alcuni anni, la sua stessa necessità.

Assicuro, comunque, che il Ministero di grazia e giustizia farà di tutto per consentire l'immediata e piena operatività dei collegamenti, rendendo così molto più agevole la celebrazione dei provvedimenti per fatti di mafia.

Aggiungo che, proprio sotto questo aspetto, l'urgente approvazione del provvedimento ed anche la sua temporaneità traggono motivo dalla necessità non solo di evitare il cosiddetto « turismo processuale », ma anche che, nonostante l'impegno organizzativo profuso, subiscano ulteriori rallentamenti i numerosi dibattimenti per gravi fatti di criminalità che vedono come imputati gli stessi soggetti. Auspico che l'approvazione del disegno di

legge possa evitare perciò anche future scarcerazioni per decorrenza dei termini che sarebbero inspiegabili, specie nei casi in cui il dibattimento sia in avanzata fase di svolgimento o quando i giudizi di primo e secondo grado si siano già celebrati e conclusi con delle condanne.

Il disegno di legge ha una sua omogeneità che merita di essere sottolineata brevemente. Esso non prevede soltanto la possibilità di celebrare i processi a distanza a carico di imputati sottoposti a regime penitenziario di rigore od a procedimenti per fatti di mafia, ma consente anche che l'esame dei collaboratori di giustizia avvenga sempre con il massimo delle cautele e che sia più rapido anche l'esame di qualunque teste detenuto o imputato di reato commesso.

In questo modo si rende più facile anche la possibilità di separare i processi e si evitano inopportuni spostamenti o incontri tra detenuti di particolare pericolosità non coimputati, ma appartenenti alle medesime organizzazioni. È superfluo aggiungere che si rende così più remoto anche il pericolo che la genuinità delle dichiarazioni possa essere compromessa ricorrendo alla intimidazione o alla corruzione di chi rende le dichiarazioni. Anche a tale riguardo il significato politico del provvedimento non può quindi sfuggire, perché esso costituisce un momento molto importante della risposta dello Stato, del Parlamento e del Governo alle condotte tipiche di mafia, alla specificità di queste e ai timori sollevati circa gli effetti indiretti che potrebbero discendere dall'approvazione di alcuni provvedimenti legislativi ispirati peraltro a principi di civiltà giuridica pienamente condivisi e condivisibili. La riferibilità del provvedimento ai procedimenti che coinvolgono detenuti per fatti di mafia sottolinea infatti proprio la peculiarità di questi.

Nell'introduzione al programma di Governo della coalizione dell'Ulivo sui temi della giustizia, avevo già avuto occasione di ricordare che deve essere valutata la possibilità di differenziare nei processi di criminalità organizzata la disciplina della raccolta delle prove. Ricordavo allora che

la possibilità di differenziare tale disciplina « non deve però risolversi in una differenza di trattamento ingiustificato od in circuiti di 'giustizia speciale' anche per quanto riguarda la valutazione di quelle prove ». Ribadisco ora che solo in tali limiti può essere correttamente affrontato il tema del cosiddetto « doppio binario », così che non si possa pensare alla volontà di diminuire le garanzie di alcuni rispetto ad altri o di creare un sistema di giustizia irragionevolmente diversificato.

Esiste invece, ed è obiettiva, la necessità di rileggere la normativa vigente in materia di criminalità organizzata, elaborando una normativa organica e stabilendo per essa un effettivo coordinamento interdisciplinare. Molte volte, infatti, gli interventi anche temporalmente stratificati del legislatore e alcune frette emergenziali hanno prodotto e producono difficoltà interpretative o perplessità applicative, talora oggetto di censure di legittimità costituzionale.

Nel campo del diritto penitenziario, del diritto penale sostanziale e del diritto processuale occorre cioè una rilettura diretta al riordino sistematico ed alla verifica della normativa vigente, anche individuando le linee di un'effettiva omogeneità, adeguata alle peculiarità operative della criminalità organizzata — penso ai moduli di omertà, di intimidazione o di profitto economico — ed adeguata all'individuazione degli strumenti attualmente più idonei a fronteggiarla (anche quando essa non si esprime attraverso atti di violenza, ma mediante forme sofisticate di accumulazione e reimpiego dei capitali, ovvero di « corruzione » degli oppositori). Ciò, tra l'altro, si impone in coerenza con l'evoluzione che si è verificata in quest'ambito in sedi internazionali (Unione europea, Consiglio d'Europa, Organizzazione delle Nazioni Unite), che hanno esplicitamente riconosciuto la validità dell'approccio e dell'esperienza italiana in tema di contrasto alla criminalità organizzata, fra l'altro anche per quanto specificamente riguarda il riconoscimento dell'importanza fondamentale di strumenti come le fattispecie associative pe-

nali. Intendo muovermi secondo questo ordine di idee, creando un gruppo di studio che si coordinerà con gli altri ministeri interessati, specie per le parti che riguardano la lotta agli arricchimenti illeciti e il potenziamento investigativo. Intendo dunque procedere ad un'opera di riordino che non vuole (vorrei ribadirlo) creare una giustizia speciale, ma strumenti di contrasto che tengano conto delle peculiarità della criminalità organizzata, nozione quest'ultima che la giurisprudenza della Corte di cassazione ha saputo mettere a fuoco anche in recenti sentenze. Di questo insegnamento terrò conto anche per evitare che possa ricorrersi ingiustificatamente ad istituti creati per contrastare la criminalità organizzata utilizzando in ambiti che ad essa sono solo indirettamente collegati.

Un'ulteriore notazione merita la norma del disegno di legge che disciplina *ex novo* la competenza a decidere sui reclami avverso i provvedimenti che, ai sensi dell'articolo 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario, sospendono per alcuni detenuti l'applicazione delle normali regole di trattamento penitenziario. Come evidenziato dal relatore, il disegno di legge attribuisce tale competenza al tribunale di sorveglianza, che ha giurisdizione sull'istituto penitenziario di assegnazione. Si evita in tal modo la reiterazione delle istanze di revoca dei provvedimenti e si impedisce al detenuto la scelta del giudice competente. Anche in questo caso la scelta operata rende più efficace uno strumento - l'articolo 41-bis - rivolto ad impedire i contatti del detenuto con i complici in libertà e a rendere più omogenee le modalità di applicazione dei provvedimenti, da un lato per non creare ingiustificate disparità tra soggetti di pari pericolosità, dall'altro per confermare che il Governo crede nell'efficacia della previsione normativa dell'articolo 41-bis ed è impegnato a consentirne un'applicazione coerente ed effettiva anche da parte della magistratura di sorveglianza, alla quale la Corte costituzionale ha attribuito il sindacato sul provvedimento del ministro.

Per questi motivi, onorevoli deputati, raccomando a nome del Governo la tempestiva approvazione del disegno di legge sulle videoconferenze nel processo penale. Esso costituisce un tassello importante ed irrinunciabile dell'intero programma di riforma della giustizia, più volte sintetizzato nella formula del recupero di efficienza senza lesioni per la legalità, programma che ha già ottenuto le prime definitive approvazioni parlamentari con un consenso molto ampio, espresso dalla maggioranza e da gran parte dell'opposizione.

In questa consapevolezza - e concludo - mi permetto di segnalare all'attenzione del Parlamento che alcuni dei provvedimenti proposti sono strettamente connessi tra loro o sono complementari le loro finalità, anche quando ci si muove su terreni diversi, da quello processuale a quello ordinamentale e organizzativo. Mi riferisco in particolare ai provvedimenti di contrasto alla criminalità organizzata, nei confronti della quale il Governo ha più volte affermato di non voler cedere nulla e di non voler rinunciare ad alcuno degli strumenti indispensabili e che si siano comunque dimostrati efficaci. L'impegno a non abbassare la guardia, lungi dall'essere una mera declamazione retorica, resta intatto nella sostanza per il Governo e, ne sono certo e lo constato, per l'intero Parlamento.

In questa direzione, con il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea e nel quadro della più generale riflessione che mi sono permesso di sottoporvi, si muovono alcune ulteriori proposte del Governo, come la riforma della disciplina sulla protezione e sul trattamento sanzionatorio dei collaboratori di giustizia, che è in attesa di essere esaminata dal Senato ma di cui una norma importante è anticipata dal testo oggi in discussione per esservi stata inserita nel corso dell'esame in Commissione giustizia, a conferma dell'attenzione del Parlamento a questi temi ma anche della stretta connessione tra i provvedimenti cui ho fatto cenno. Vi è poi il provvedimento sugli incentivi ai magistrati trasferiti o destinati alle sedi più

disagiate delle regioni meridionali in cui è maggiormente presente l'offensiva della criminalità organizzata, già all'esame di quest'Assemblea, che ne ha avviato la discussione la settimana scorsa.

Confermando il mio profondo rispetto per le scelte del Parlamento, unitamente alla mia gratitudine e alla più ampia disponibilità ad accogliere tutte le modifiche che emergeranno dal dibattito, mi permetto di rinnovare l'invito ad esaminare tempestivamente anche le proposte richiamate, grato per l'attenzione che finora è stata riservata ai disegni di legge del Governo in materia di giustizia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. La straordinaria completezza della relazione dell'onorevole Folena e le acute osservazioni del ministro di grazia e giustizia consiglierebbero un semplice richiamo ad esse per esprimere una valutazione di apprezzamento e di condivisione.

Devo però fare delle riflessioni, consapevole del rischio che corro di ripetere male osservazioni lucidamente espresse da altri, perché a ciò sono stato delegato dal gruppo del quale mi onoro di far parte.

Eviterò, tuttavia, richiami di dettaglio fatti ampiamente dal relatore e mi soffermerò su alcune linee generali della iniziativa della quale si discute.

La giustizia è ancora al centro degli interessi e delle attenzioni di questa Assemblea e lo è con una iniziativa le cui connotazioni, per così dire, strumentali o di servizio — la tecnologia al servizio della giustizia — sono chiaramente ispirate al principio del giusto processo, di un processo cioè che riesca a coniugare le esigenze di una sua ragionevole durata con quelle della intangibilità e della pienezza del diritto di difesa.

Lo strumento dell'esame a distanza mediante teleconferenze, ancorché di recente nascita, non è nuovo al nostro ordinamento, che ne ha disciplinato le prime caute applicazioni nell'articolo 147-

bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale per l'esame dei soggetti ammessi al programma di protezione.

La norma, come si ricorderà, fu introdotta all'indomani della strage di Capaci con il decreto-legge n. 306 del 1992, convertito nella legge n. 356 del 1992, dopo — singolare coincidenza — l'altra efferata strage di via D'Amelio.

Le drammatiche circostanze in cui maturò l'intendimento di applicare anche nel nostro processo uno strumento ed un istituto largamente utilizzati in sistemi di antica e radicata tradizione accusatoria ne caratterizzarono il campo di applicazione e con esso le finalità perseguite: assicurare, cioè, la tutela delle persone ammesse per il loro contributo di collaborazione al programma di protezione; consentirne la partecipazione al riparo, oltre che da possibili rischi di attentato, anche da suggestioni intimidatorie e certamente limitative della loro capacità di autodeterminarsi; favorire in tal modo l'acquisizione di notizie non altrimenti conquistabili al processo in ordine a fenomeni criminali di straordinaria pericolosità.

Le forti accelerazioni e gli affinamenti dei processi tecnologici con conseguenti abbattimenti dei costi di attivazione delle teleconferenze — si pensi che fino a qualche anno fa un'ora di esame a distanza costava decine di milioni; oggi, invece, con lo sfruttamento delle linee di comunicazione della Telecom Italia (peraltro il Ministero dispone di strumentazioni idonee) un'ora di trasmissione costerebbe circa 80 mila lire — e soprattutto l'esigenza di utilizzare, in presenza di talune condizioni, nell'intero processo, lo strumento delle teleconferenze a distanza hanno dato impulso fin dalla passata legislatura ad iniziative legislative volte ad estenderne l'applicazione sia per quanto concerne i presupposti oggettivi, sia sotto il profilo dei presupposti soggettivi.

L'osservazione dei fenomeni criminali più vasti, più agguerriti e più spietati, correlata alla necessità di favorire forme procedimentali efficaci rispetto al fine dell'accertamento della verità ed insieme

di durata ragionevole, consente di ritenere che lo strumento di cui trattasi può produrre risultati utilissimi.

Come infatti negare l'utilità di evitare continue, pericolosissime e costosissime traduzioni - anche a mezzo dell'aereo - di detenuti sottoposti al regime speciale dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, le cui finalità rimarrebbero sostanzialmente vanificate dagli inevitabili contatti che gli stessi realizzerebbero nelle loro peregrinazioni da un'aula di giustizia ad un'altra, da un carcere ad un altro? Come non condividere l'obiettivo di evitare concentrazioni in un'unica sede di molti imputati detenuti ad altissimo rischio, per i quali sussistono divieti di incontro reciproco e la cui anche casuale confluenza contribuirebbe a creare le condizioni per surrettizie occasioni di colloquio, anche indiretto? Come non riconoscere la necessità di utilizzare il sistema delle teleconferenze a distanza anche come mezzo di semplificazione, in relazione a fenomeni di cosiddetto gigantismo processuale (cioè a processi nei quali sono coinvolte centinaia di testi, decine di collaboratori di giustizia), sicché con la eliminazione dei tempi morti delle varie trasferte e delle cosiddette liste d'attesa (quando i processi riguardano la stessa persona) risulterebbero ridotti - lo ricordava il ministro - i tempi di celebrazione del dibattimento con conseguenti benefici effetti anche sul rischio di scarcerazione per scadenza dei termini di custodia cautelare?

Credo, insomma, vi sia quanto basti per condividere l'idea posta a fondamento del disegno di legge n. 1845 del Governo ed anche delle proposte di iniziativa parlamentare cui il relatore ha riservato attenta considerazione, pur assumendo come base il progetto del Governo.

La nuova disciplina è concentrata in pochi articoli. Dal punto di vista sistematico si sono volute evitare norme «extravaganti»; perciò è parso opportuno inserirla tra le disposizioni di attuazione del codice di procedura penale in sintonia con

le disposizioni introdotte con l'articolo 147-bis per l'esame delle persone che collaborano con la giustizia.

Sul piano procedimentale e su quello delle condizioni per l'applicazione della nuova normativa, ne è stata riconosciuta la praticabilità anche nelle procedure in camera di consiglio, ammettendosi peraltro il ricorso all'istituto in tre distinte ipotesi: quando si tratti di delitti di mafia, quali previsti dal comma 3-bis dell'articolo 51 del codice di procedura penale, sempre che l'imputato si trovi in stato di detenzione; se sussistano gravi ragioni di ordine pubblico ovvero se si tratti di procedimenti di particolare complessità (fenomeni di gigantismo processuale), la partecipazione a distanza appare necessaria per evitare ritardi nello svolgimento; in presenza di regime carcerario ex articolo 41-bis, quale che sia la natura dell'addebito del quale l'imputato è chiamato a rispondere. La terza ipotesi - a differenza delle altre, che privilegiano un dato oggettivo - fa leva sulla condizione soggettiva dell'imputato.

Così delineati i caratteri dello strumento processuale che si vuole introdurre ed il campo delle sue applicazioni possibili, è opportuno far cenno al problema giuridico più delicato che esso pone: la compatibilità delle teleconferenze con l'esercizio del diritto di difesa.

Il problema sorge in relazione allo sdoppiamento ed anche alla pluralità dei luoghi nei quali si svolge l'attività dibattimentale: da essi l'imputato rimane fisicamente distante, anche se non assente.

Il diritto di difesa - solennemente riconosciuto dall'articolo 24 della Costituzione - va inteso, anche per le concordi indicazioni date in più occasioni su questo punto dalla Corte costituzionale, nella massima estensione possibile: quindi anche come diritto ad assistere a tutto il dibattimento. Una presenza imposta non solo per esigenze difensive ma anche per necessità comunque connesse all'accertamento della verità con l'unica deroga dell'espressa rinuncia dell'imputato a presenziare al dibattimento. Quindi il diritto di difesa anche come diritto all'udienza

che, al pari dell'altro fondamentale diritto dell'imputato del quale si parlò pochi giorni or sono in quest'aula, ossia il diritto al silenzio, costituisce - anche per i riconoscimenti che trova nelle convenzioni internazionali e per le applicazioni che di esso ha fatto la corte europea per i diritti dell'uomo - manifestazione, significativamente caratterizzandolo, del giusto processo, del processo equo quale delineato, appunto, nelle convenzioni internazionali.

Il problema che qui sorge è se il diritto all'udienza, che costituisce, come si è detto, espressione essenziale del diritto di difesa, esiga necessariamente la presenza fisica dell'imputato nel luogo ove si svolge il dibattimento o se tale diritto, in relazione alle attività che esso postula, possa essere pienamente esercitato facendo ricorso a tecnologie che consentano all'imputato l'osservazione completa delle attività svolte, la percezione integrale audiovisiva di quanto in udienza si svolge, la possibilità di proporre personalmente o a mezzo del suo difensore istanze o richieste o altre iniziative ritenute utili ai fini dell'esercizio del diritto di difesa. È chiaro che quando si tratti di attività per il cui espletamento è essenziale la presenza fisica dell'imputato questa non è in alcun modo surrogabile. Tanto si verifica per gli atti di ricognizione o confronto o per altri atti che implicano l'osservazione della persona dell'imputato con riferimento ai quali al punto 6 del nuovo articolo 146-bis è prevista la presenza nell'aula di udienza per il tempo strettamente necessario al compimento dell'atto. Negli altri casi, quando cioè la presenza fisica dell'imputato non si pone rispetto alle attività dibattimentali con il carattere dell'essenzialità, il diritto all'udienza va inteso in senso sostanziale - lo ricordava il ministro - ossia nel senso che vi è partecipazione (come è scritto nella relazione che accompagna il testo del Governo) quando vi è possibilità concreta e piena di esercitare i diritti difensivi nel contraddittorio con l'accusa e con le altre parti; quindi esigenze difensive in senso stretto,

ma anche esigenze di controllare ed orientare comunque l'accertamento della verità.

L'indagine si sposta quindi, per così dire, su profili più squisitamente tecnici, cioè sull'esistenza di supporti tecnologici che assicurino da un lato l'espletamento pieno del diritto di difesa, consentendo dall'altro il perseguimento degli obiettivi sottesi alla disciplina che si vuole introdurre. È evidente che se la tecnologia assicura contestuale visibilità dell'imputato nei confronti dei partecipanti al dibattimento e di costoro nei confronti dell'imputato posto a distanza, non viene in alcun modo ad essere leso il diritto di difesa. Sicché risulta incontestabile la sua compatibilità con il sistema delle teleconferenze. Va riconosciuto che i presidi configurati nel disegno in esame a garanzia della pienezza del diritto di difesa sono del tutto soddisfacenti ai fini del giudizio di compatibilità. È prevista infatti l'attivazione tra l'aula di udienza ed il luogo della detenzione di collegamenti audiovisivi capaci di assicurare contestuale e reciproca visibilità di tutti coloro che sono presenti nei diversi luoghi, nonché l'ascolto di quanto viene detto. All'imputato è assicurata così un'interazione sullo svolgimento dell'aula, cioè una condizione sostanzialmente non diversa dalla presenza fisica. È prevista poi la presenza nel luogo ove l'imputato si trova di un ausiliario del giudice che accerti la sua identità ed impedisca eventuali limitazioni all'esercizio del diritto di difesa. È riconosciuto il diritto dell'imputato e del suo difensore a consultazioni riservate anche a mezzo di strumenti tecnici utili ai fini della difesa e dell'attività di accertamento della verità.

Anche il quadro tecnico è quindi grandemente rassicurante sul piano della intangibilità del diritto di difesa. Esigenza questa che molto opportunamente ha sconsigliato qualsiasi considerazione della ipotesi, pur sostenuta nel dibattito che ha preceduto l'iniziativa che la Camera si accinge ad approvare, dell'attivazione plurima delle teleconferenze, con vari *monitor* contemporaneamente in trasmissione,

sì da rendere possibile il contemporaneo svolgimento di più udienze di vari procedimenti con i medesimi imputati. In tale ipotesi, veramente gravissimo sarebbe stato il rischio di una compressione reale del diritto di difesa.

Tuttavia — ed è l'ultima notazione che svolgo — il disegno di legge pare sorvolare su un aspetto (che tuttavia può anche appartenere ai poteri ordinatori del giudice che dispone l'attivazione della teleconferenza, piuttosto che alle previsioni normative), cioè la questione relativa agli effetti della diffusione di immagini nel dibattito. La diffusione incontrollata o comunque non orientata delle immagini può anche produrre effetti condizionanti rispetto a chi le riceve e le deve valutare. È necessario assicurare perciò che le riprese televisive vengano effettuate da postazioni fisse, vietando « zoommate », primi piani ed altre diavolerie, per garantire la genuinità e la neutralità delle immagini, sì da consentire a tutti di vedere gli stessi accadimenti e la identica conformazione del panorama visivo. Il problema, ricorderete, sorse negli Stati Uniti nel processo Simpson e il giudice vietò alla squadra degli operatori di riprendere i componenti della giuria, vietando altresì ai giurati di vedere le immagini attraverso *monitor*. Tutto questo proprio per evitare l'influenza sulla decisione della particolare qualità delle immagini, cioè di quella qualità voluta dall'operatore.

In definitiva, ritengo che quella in discussione sia una buona legge, che apre prospettive incoraggianti sul piano dell'accelerazione dei tempi processuali e della lotta ai fenomeni di criminalità organizzata, ma apre prospettive interessantissime anche ai fini di una giovevole modernizzazione dei dinamismi processuali. Per questi motivi, mio tramite, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo ne raccomanda l'approvazione all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, cercherò di essere il più breve possibile. La disciplina del processo penale deve sempre puntare a un difficile equilibrio, quello tra lo sforzo teso all'accertamento del fatto-reato (cioè lo sforzo teso a far sì che la verità processuale coincida, nella misura del possibile, con la verità del fatto concreto), la garanzia di una difesa piena e non compressa dell'accusato (e quindi la garanzia di un contraddittorio pieno), ma anche tempi ragionevoli e celeri per pervenire all'accertamento.

Nelle ultime settimane, come già è stato ricordato, il Parlamento sta approfondendo un impegno non indifferente in queste direzioni. Se l'approvazione della riforma dell'articolo 513 e delle norme ad esso collegate ha ristabilito alcuni aspetti del fondamento del diritto di difesa, cioè l'esplicazione piena del contraddittorio, il disegno di legge sulle videoconferenze va nella direzione della efficace celebrazione dei processi e in qualche modo ne costituisce un complemento necessario.

Alleanza nazionale ritiene che questa sia la linea da perseguire e da praticare. Ritiene cioè che l'ipergarantismo, da un lato, e orientamenti forcaioli, dall'altro, costituiscano malattie infantili dalle quali la legislazione deve decidersi a guarire.

PRESIDENTE. Infantili o senili!

ALFREDO MANTOVANO. Non volevo mancare di rispetto a nessuno. Alleanza nazionale ritiene che si avviano a soluzione i mali dell'amministrazione della giustizia se si mantiene questo sforzo di equilibrio tra la piena articolazione del diritto di difesa e l'efficace applicazione della legge penale.

In coerenza con queste posizioni, dopo aver contribuito al varo della riforma dell'articolo 513, oggi il gruppo che mi onoro di rappresentare valuta positivamente il disegno di legge sulle videoconferenze. Non lo fa in modo strumentale, per dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte, ma in modo del tutto convinto,

avendo presentato a suo tempo una propria proposta di legge, che è stata abbinata al disegno di legge del ministro di grazia e giustizia.

Nel corso dell'esame del provvedimento saranno svolte le opportune specificazioni su alcuni aspetti di dettaglio.

Ora, è inimmaginabile che strumenti tecnici in grado di garantire, senza particolari problemi, la comunicazione a distanza in vari aspetti del nostro vivere sociale — penso ai dibattiti televisivi, alle riunioni di lavoro ed a quelle tra personalità politiche — non siano utilizzabili per il processo penale, tanto più che i problemi di costituzionalità che potrebbero essere sollevati trovano le soluzioni indicate brillantemente dal relatore. Non vi è alcun limite alla piena esplicazione del diritto di difendersi, contraddicendo e provando posizioni contrarie rispetto a quelle dell'accusa attraverso l'utilizzazione di questi mezzi tecnici.

Numerosi sono i problemi e le esigenze che queste norme intendono fronteggiare; poiché alcune sono già state sottolineate, mi limiterò a qualche precisazione.

L'articolo 1 disciplina la partecipazione nelle camere di consiglio, che si sono moltiplicate a seguito delle recenti riforme, e parallelamente le occasioni di trasferimento per i soggetti interessati alle stesse. Esiste il riesame per i provvedimenti restrittivi della libertà, ma anche l'appello contro il rigetto delle istanze in materia di libertà ed i provvedimenti del tribunale di sorveglianza. In questo caso il diritto alla presenza, che non ha lo stesso spessore del diritto alla presenza nel dibattimento, accompagnato da ogni garanzia di efficace comunicazione, può ben subire il costo dell'affievolimento. Ciò tenendo conto della contemporanea presenza tra camera di consiglio e giudizi dibattimentali e dei ritardi dei giudizi che, nella gran parte dei casi, dipendono dalla necessità di privilegiare la camera di consiglio per i termini tassativi delle pronunzie di riesame.

A fronte di questi ritardi e dei rinvii subiti dai dibattimenti, cioè del deficit di efficienza operativa dello Stato, è neces-

sario un recupero dello Stato stesso di fronte all'aggressione criminale attraverso la definizione dei giudizi in tempi ragionevoli, assicurati attraverso questi strumenti.

L'articolo 2 ha un'area di applicazione circoscritta. Citerò soltanto due problemi che verranno successivamente approfonditi in sede di Comitato dei nove e di esame degli emendamenti. Ho l'impressione che la lettera a) sia troppo generica: parlare di « gravi ragioni di sicurezza o di ordine pubblico » richiede ulteriori precisazioni per evitare che possa essere fatto valere, sotto questo profilo, il disagio che comporta l'attraversamento della città da parte dei mezzi della polizia penitenziaria che trasportano i soggetti interessati alla celebrazione dei dibattimenti. Certamente si creano dei disagi, ma questi, secondo il tenore esteso della citata lettera, possono essere interpretati come ragioni di sicurezza.

Qualche perplessità solleva anche il comma 2 del nuovo articolo 146-bis, in ordine al quale mi chiedo cosa significhi l'espressione « sentite le parti ». È un nuovo articolo 127 del codice, nel senso che si inserisce nella procedura della camera di consiglio? O il « sentite le parti » deve limitarsi ad una comunicazione scritta dei soggetti interessati, che rappresenterebbe però una procedura nuova e anomala?

Di ulteriori precisazioni necessita anche la previsione della competenza esclusiva in capo al presidente del collegio, sia esso tribunale o corte d'assise, nella fase degli atti precedenti il giudizio vero e proprio. Mi pare che un atto di un certo peso e di una certa rilevanza come è la decisione relativa alla partecipazione diretta del soggetto interessato attraverso la videoconferenza debba essere affidato al giudice nel suo insieme, non soltanto al presidente del collegio. Forse l'indicazione del giudice genericamente può risolvere un problema che nella pratica si presenterà raramente, ma certamente. In questo caso si tratta del tribunale e della corte d'assise, ma può verificarsi il caso in cui un giudizio, che rientra nell'ambito circo-

scritto del comma 3-bis dell'articolo 51, interessi la competenza del pretore. Penso, per esempio, ad una minaccia aggravata dalla circostanza di avvalersi delle condizioni di cui all'articolo 416-bis. Quindi prevedere l'intervento del giudice, genericamente (come viene previsto anche per il dibattimento) cautelerebbe dal rischio di lasciar fuori qualche soggetto processuale rilevante, per cui l'espressione « sentite le parti » ha bisogno di ulteriori specificazioni.

Non dirò nulla di più anche se avevo qualche considerazione da fare sul « turismo giudiziario »; sull'articolo 41-bis mi rifaccio a quanto è stato detto prima.

Da ultimo vorrei soffermarmi brevemente sull'articolo 3. Negli ultimi giorni si è fatto un gran parlare sul cosiddetto doppio binario; sul punto confermo tutte le perplessità possibili e immaginabili sulla duplicazione del regime di prove e sulla coesistenza di diversi regimi di assunzione di valutazione della prova. In realtà, l'orientamento più adeguato è proprio questo, ossia quello di garantire nella misura del possibile il contraddittorio pieno e di garantire la protezione di chi rende o intende rendere dichiarazioni che hanno un rilievo ai fini della valutazione complessiva delle prove.

La presenza nel nostro ordinamento di una norma incriminatrice come quella dell'articolo 416-bis, che rappresenta una peculiarità dell'ordinamento italiano (non è detto che ciò sia un male, ma è comunque un dato oggettivo rispetto ad altri ordinamenti penali), richiede proprio per la specificità che ha questa fattispecie incriminatrice un rigore maggiore o comunque adeguato sul piano probatorio rispetto alla norma incriminatrice, e quindi richiede contemporaneamente e parallelamente la capacità di proteggere coloro che oggettivamente, indipendentemente dalle intenzioni, rendono un servizio all'accertamento dei fatti di reato. Da questo punto di vista colgo l'occasione, ma evidentemente poi il discorso va sviluppato in altre sedi, per segnalare una preoccupante prassi affermatasi ultimamente da parte del Ministero dell'interno

di abbandonare gli imputati e i coimputati che hanno reso dichiarazioni accusatorie nei confronti di terzi, ma soprattutto i testimoni, al loro destino come se fossero dei soggetti « usa e getta », una volta che si sono concluse tutte le fasi del giudizio.

L'augurio conclusivo è che questo provvedimento trovi la stessa attenzione che ha trovato il provvedimento di riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale proprio al fine di valutare dall'esterno l'organicità dell'approccio da parte del Parlamento. In altre parole, il mio augurio è che l'opera di contrasto della criminalità organizzata si svolga parallelamente lungo queste strade e sia considerata dalla nazione patrimonio di tutti perché tutta la nazione che noi rappresentiamo in questo momento deve sentirsi impegnata in tale direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, signori deputati, signor rappresentante del Governo, prendendo la parola in Commissione avevo espresso forti perplessità circa l'opportunità di votare a favore del disegno di legge proposto dal Governo; perplessità che erano condivise dal mio gruppo. In ciò eravamo confortati da osservazioni che erano pervenute dall'unione delle camere penali, che avevano effettuato un monitoraggio attraverso tutti i processi (specialmente i maxi-processi), che facevano temere che il diritto di difesa potesse essere violato laddove l'articolo 24 della Costituzione statuisce che il diritto di difesa è inviolabile in ogni stato e grado del processo.

Da poco abbiamo finito di discutere — almeno qui alla Camera, visto che al Senato si sta ancora discutendo — dell'articolo 513 e della necessità di garantire il pieno contraddittorio, l'oralità del dibattimento e comunque la parità tra accusa e difesa laddove, a nostro avviso, questo contraddittorio, questa oralità, questa possibilità da parte del difensore di controllare la formazione della prova e quindi di

guardare in faccia la persona che accusa l'imputato, nel processo, attuato a mezzo di videoconferenza, non veniva realizzato appieno.

Il ministro sostiene che la tecnologia ha compiuto miracoli, per cui tale diritto verrebbe attuato in pieno attraverso i collegamenti. Ebbene, questi possono essere di altissimo livello, ma a mio avviso non danno comunque la possibilità di guardare in faccia la persona da interrogare, così come tutti comprendono che in un dibattito televisivo nel quale non tutti si trovano nello stesso ambiente, ma qualcuno si trova distante, è difficile stabilire un rapporto di simpatia o di antipatia o comunque un rapporto umano che consenta una conoscenza dei sentimenti e delle emozioni e quindi consenta di accertare l'attendibilità o meno di chi ci sta di fronte.

Inoltre, cari colleghi, vi siete posti il problema della riservatezza? Si dice che durante i collegamenti l'avvocato può parlare e consultarsi con l'imputato e viceversa, ma siamo sicuri che questi collegamenti garantiscano la riservatezza e non siano intercettati in un momento in cui le intercettazioni seguono la tecnologia e la sua sofisticazione? A mio avviso, solo questo sospetto ci dovrebbe rendere perplessi e mi rendeva perplesso; vi dirò in seguito perché tali perplessità si siano attenuate e perché mi sia convinto di votare a favore del provvedimento e di dare indicazione al mio gruppo di votare in tal senso.

Si è svolto un ampio dibattito in Commissione, sono stati esaminati degli emendamenti e so che ne verranno presentati altri che, senza alcun dubbio, miglioreranno il testo licenziato dalla Commissione, ma quello che più mi ha convinto è stato il fatto che i momenti in cui si può ricorrere alle videoconferenze sono tassativi. L'amico Mantovano sosteneva che si tratta di passaggi ancora abbastanza vaghi, ma non so come si possa specificarli meglio. È chiaro che ciò dipende dalla intelligenza, dalla prudenza e dalla scrupolosità e dall'onestà intellettuale dei giudici.

A questo punto aggiungo un'altra osservazione: la scrupolosità, la prudenza e l'intelligenza del giudice saranno controllate e stimolate anche dalle parti. Quindi, allorché si dice: «sentite le parti», a mio avviso si dà la possibilità di estrinsecare ampiamente il diritto di difesa. Non c'è la possibilità di impugnare il provvedimento, ma un avvocato accorto, che sia professionalmente idoneo, con la sua presenza e con la sua partecipazione può controllare che questi «paletti» siano pienamente rispettati.

Vi è poi l'articolo 6, che in sostanza riduce il termine di efficacia fino al 1999 e c'è un emendamento che prevede ciò fino al 2000. Pertanto, si può fare una prova di quello che succederà e si può effettuare un monitoraggio, per cui, se le cose non funzioneranno, se ci si renderà conto che il diritto di difesa rischia di essere conculcato, nulla impedirà al Parlamento di modificare la legge.

Vi è inoltre un discorso politico da fare, anche solo limitandosi ad accennarlo per sommi capi.

È ancora viva la sgradevole polemica seguita all'approvazione da parte del Parlamento della modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Siamo stati accusati di aver abrogato la mafia, di aver attuato il «progetto Gelli».

A questa accusa ingiusta ha risposto, con altezza di argomenti, il Presidente Violante, ma noi rispondiamo con i fatti. Il ministro Flick ha accennato al lavoro che la Commissione giustizia e il Parlamento stanno compiendo e soprattutto ha accennato alla unitarietà di intenti nell'esame dei diversi provvedimenti. Questa sera ne stiamo dando una ulteriore prova evidente e lampante; abbiamo approvato l'istituzione del giudice unico e la depenalizzazione, ci accingiamo ad approvare gli incentivi ai magistrati che decidano di chiedere il trasferimento in sedi particolarmente disagiate; l'onorevole Saraceni, inoltre, è il relatore di un provvedimento anti-*racket* al quale abbiamo garantito la massima collaborazione.

L'aspetto politico del mio intervento riguarda il fatto che noi di forza Italia

siamo stati accusati da un giornale (mi sembra *la Repubblica*) di essere particolarmente interessati all'articolo 513 e dunque responsabili di aver abrogato la mafia. Volesse il cielo che avessimo abrogato la mafia! Il gruppo di forza Italia rivendica il merito di collaborare alla formazione di leggi sacrosante che possano dare all'amministrazione della giustizia un aspetto più civile ed umano.

Abbiamo guardato con sofferenza al provvedimento in discussione proprio perché le perplessità si sono attenuate ma non eliminate del tutto. Comunque, nel conciliare la tutela della libertà dell'imputato con quella della collettività, apparentemente abbiamo privilegiato quest'ultimo aspetto. L'abbiamo fatto perché abbiamo guardato anche ad altri benefici.

Noi ci lamentiamo spesso della lungaggine dei processi (giustizia lunga, giustizia denegata) ma, se attraverso le videoconferenze riusciamo ad accelerare i processi, a rendere più rapida la giustizia, può darsi che eviteremo a molti detenuti il rischio di soffrire una lunga detenzione per poi essere riconosciuti innocenti. Nello stesso tempo eviteremo la scadenza dei termini che consente a molti criminali di lasciare il carcere prima che venga accertata la loro responsabilità o innocenza.

Ecco perché, con tutte le perplessità e la sofferenza di cui ho parlato, il gruppo di forza Italia voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha immediatamente incontrato il favore del gruppo della lega nord perché assistere alla liberazione di personaggi imputati per reati gravissimi, per reati di mafia significa assistere ad una ingiustizia civile non più tollerabile.

Noi assistiamo al rinvio a giudizio di esponenti di primo piano di associazioni criminali di stampo mafioso in seguito alle attività di indagini svolte dalle direzioni distrettuali antimafia, che si arenano poi

durante la fase dibattimentale e i cui tempi di definizione continuano ad allungarsi. L'elevato numero degli imputati coinvolti e la necessità di procedere alla audizione di centinaia di testi allungano pesantemente i tempi di definizione dei giudizi.

Un altro elemento di allungamento dei tempi processuali è rappresentato dalla circostanza che molti imputati, per lo più in stato di detenzione, si trovano a dover contemporaneamente partecipare a più giudizi, spesso in sedi diverse. Tutto ciò va sommato al fatto che la gran parte degli imputati si avvale del diritto, sancito anche dalla Costituzione, di presenziare personalmente all'udienza; e quindi con la necessità di spostamenti da una sede all'altra, con le conseguenze di cui prima ho accennato. Quindi, la necessità di sentire i collaboratori di giustizia per evidenti motivi di sicurezza e spesso distanti dai luoghi dove si svolge il processo, comporta difficoltà organizzative e ritardi nei processi. La conseguenza di tali inconvenienti è il rischio che la durata di molti processi per mafia possa portarci oltre alla scadenza dei termini di durata della custodia cautelare. Quindi, la conseguenza finale di tutto ciò è che, se non si procede alla predisposizione di un nuovo sistema che permetta di tagliare tutti i tempi sopra descritti, assisteremo impotenti ad una lenta ma inesorabile liberazione di persone che hanno commesso gravi delitti e che sono accusate di crimini di stampo mafioso.

Ecco quindi la necessità e l'urgenza di affrontare il problema attraverso strumenti legislativi, per evitare nel futuro scarcerazioni di imputati di processi per mafia o per soggetti sottoposti al regime carcerario dell'articolo 41-bis.

Appare sempre più esigente quindi l'attuazione delle teleconferenze per la partecipazione a distanza a dibattimenti degli imputati di gravi delitti mafiosi i quali, in virtù dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, devono continuare ad essere sottoposti al regime di isolamento.

Anche nella relazione svolta dall'onorevole Folena, abbiamo sentito come questo sistema di videoconferenze, già utilizzato negli Stati Uniti, abbia portato sicuramente effetti positivi. Si tratta quindi di consentire nei procedimenti complessi, o quando ricorrano gravi motivi di ordine pubblico, la partecipazione alle udienze attraverso collegamenti audiovisivi tra l'aula di giustizia ed i luoghi in cui l'imputato sia detenuto, ovvero in cui si trova il testimone.

Tale scelta soddisfa al contempo una pluralità di esigenze, che vanno dal risparmio di risorse alla riduzione dei tempi del dibattimento, alla maggiore sicurezza con conseguenti impossibilità per i boss di dialogare e comunicare con l'organizzazione mafiosa interrompendo l'isolamento previsto dal regime carcerario dell'articolo 41-bis. In questo modo l'imputato, pure da lontano, può essere esaminato o comunque intervenire dal vivo nel dibattimento a suo carico, senza pregiudizio per le più importanti garanzie difensive. D'altro canto, nel caso di più processi contemporanei e in sedi diverse, si assicurerebbe allo stesso imputato il diritto di partecipare a tutti i processi senza poter speculare su impedimenti, più o meno legittimi, per allungare i tempi dibattimentali ed avvicinare quelli di scarcerazione, con il rischio che molti processi di mafia si possano concludere con le carceri vuote, che in questi ultimi tempi sta diventando o è già diventato sempre più reale. Molte procure, infatti, si trovano in serie difficoltà a fissare le udienze dei processi perché alcuni degli accusati sono contemporaneamente imputati in decine di altri processi ed hanno il diritto a presenziare a tutte le udienze.

L'amministrazione è già dotata di apparecchiature di videoregistrazione che consentono il collegamento videotelefonico e l'ordinamento già da qualche anno consente l'esame di collaboratori di giustizia, soprattutto ai fini di protezione e sicurezza.

L'estensione agli imputati di questa possibilità viene ora inserita nell'ordinamento processuale, assicurando e garan-

tendo in modo integrale l'esercizio del diritto di difesa e salvaguardando il diritto sostanziale dell'imputato a partecipare al dibattimento e alle udienze che lo riguardano.

Oltre a risolvere numerosi problemi di sicurezza, il provvedimento consentirà un risparmio ed una razionalizzazione delle risorse, considerato l'alto numero di agenti e l'elevato costo per la traduzione di detenuti pericolosi.

La lega nord ha presentato in Commissione pochissimi emendamenti (credo siano due) che vanno nella direzione di tutelare - cioè in quella del garantismo - l'imputato. Io credo che l'approvazione di questo disegno di legge sia un ulteriore passo per combattere il fenomeno mafioso presente soprattutto nelle regioni meridionali e che - anche se la lega nord è sempre stata contraria ai provvedimenti assunti da questo Governo - si tratti quindi di un provvedimento positivo.

Per queste ragioni, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul disegno di legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stante l'ora tarda cercherò di essere breve. Sottolineo subito che l'approccio con la disciplina della partecipazione a distanza al processo penale, come abbiamo verificato in sede di discussione in Commissione, non è stato scevro di perplessità. È vero che stiamo introducendo in modo puntuale disposizioni che, come specificava anche l'onorevole Folena, si inseriscono in modo anomalo nello schema processuale, in special modo nella fase dibattimentale, tutta caratterizzata da quello che il professor Giandomenico Pisapia definiva il duello giudiziale tra le parti.

La diffidenza, più che verso il ricorso allo strumento telematico, si è sviluppata nella concezione stessa ad un processo che si svolge tra soggetti distanti, impediti da uno schermo nel cogliere sul piano di

realtà i reciproci gesti, sguardi, espressioni, nel misurarsi viso a viso con una capacità non solo dialettica, ma di comprensione psicologica e comportamentale. Sono sorti dubbi e ci siamo confrontati con essi anche quanto all'effettività del diritto di difesa, intesa — lo ricordava anche il relatore — sia come autodifesa, sia come difesa tecnica e vi sono state preoccupazioni che per quest'ultimo profilo possa essere lesa la garanzia di un corretto sviluppo di un processo soprattutto per i non abbienti. La considerazione di queste debite resistenze è tuttavia avvenuta nella concorrente consapevolezza che con l'introduzione del sistema delle videoconferenze si potesse individuare uno strumento legislativo funzionale alla celebrazione di processi legati a fatti di grave e attuale allarme sociale, che richiedono mezzi specifici perché sia data attuazione alla giurisdizione (anch'essa è un solenne principio costituzionale), pena la scarcerazione di detenuti per delitti di mafia per le ragioni che bene ha enunciato il Governo nella relazione al disegno di legge e bene ha evidenziato l'onorevole Folena.

È vero, poi, che il nostro ordinamento concepisce il diritto di difesa senza che esso possa essere disgiunto dal diritto di un processo giusto e congruo. Nello stesso senso vanno le disposizioni puntuali contenute in importanti accordi internazionali, alle quali riteniamo che comunque il testo si riconduca, e che coniugano il diritto di difesa con la necessità di svolgere celermente il processo. La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, con un linguaggio proprio alla cultura anglosassone, richiede difatti che la pronuncia in punto di diritto sostanziale intervenga per le vie di un giusto processo specificamente entro un tempo ragionevole. È evidente come questo enunciato garantisca i diritti dell'imputato, ma anche i diritti della società all'effettiva applicazione delle norme, quindi l'interesse collettivo alla definizione dei processi. Questa è la funzione e la giustificazione della legittimità delle norme che esaminiamo.

Per il tramite dell'impiego di mezzi tecnologicamente avanzati intravediamo un'accelerazione dei tempi di svolgimento e dell'approdo dei processi di mafia; funzione e giustificazione di questi perché solo di questi stiamo parlando.

Con specifico riferimento ai detenuti per i delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, vogliamo prevedere disposizioni efficaci per lo stesso periodo di vigenza dell'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario; speciali tanto quanto si è reso necessario pensare al trattamento penitenziario per i detenuti di reati di criminalità organizzata.

A questo riguardo dico anche che è stato presentato dal mio gruppo un emendamento a firma Bonito, con il quale si intende prevedere una possibile delimitazione dell'efficacia non solo quanto al dibattimento che interessa detti reati, ma anche quanto ai procedimenti in camera di consiglio, quindi a ciò che è contenuto nell'articolo 1 del testo che esaminiamo, che ci auguriamo possa essere accolto.

Per questi casi e con il concorso di precise circostanze individuate dal testo, riteniamo che l'impianto processuale meriti la partecipazione a distanza dell'imputato. Diversa è la *ratio* che sottende all'analoga previsione ideata per l'esame o la ricognizione delle persone che collaborano con la giustizia. Qui la necessità che ci muove è quella di migliorare il livello di intervento a tutela dei soggetti ammessi a programmi speciali di protezione, dando certezza agli stessi circa l'adozione delle necessarie cautele ed assicurando, quale regola attraverso la videoconferenza, adeguati meccanismi di tutela.

La sinistra democratica sostiene questo provvedimento e non solo, come qualcuno ha creduto, per i benefici che derivano dalla tecnologia telematica allo svolgimento dei processi. Lo ritiene infatti incisivo sul piano della sicurezza e della tutela di tutti i cittadini, attenti a verificare la credibilità dello Stato, che si misura in tutti i momenti di reazione ai fatti che ledono, mettono in pericolo e segnano con il nero dei lutti la convivenza

civile e pacifica, minacciano inoltre il confronto democratico attaccandone le fondamenta.

La dura azione che ha colpito gli apparati mafiosi deve necessariamente proseguire per le vie del processo rispetto al quale, ovviando ai fenomeni di gigantismo, di turismo giudiziario e di possibili contatti del mafioso con l'esterno, ed incidendo sui tempi dei dibattimenti e delle camere di consiglio, miglioriamo i tempi di affermazione della giustizia e della legalità sulla criminalità organizzata (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente solo per aggiungere poche considerazioni.

È innegabile che il provvedimento in discussione incida, sacrificandoli, su alcuni aspetti della partecipazione dell'imputato al dibattimento. Un po' tutti abbiamo esperienza di dibattimenti anche penali, li conosciamo attraverso le televisioni. Sappiamo dunque come la presenza in aula, il contesto, siano difficilmente riproducibili attraverso la tecnologia. In particolare credo che, più che il contraddittorio, si sacrifichi l'oralità intesa come contestualizzazione e come fattore di comunicazione immediata e diretta anche gestuale che, appunto, fa parte del contesto, nel quale poi il giudice si ritira in camera di consiglio a giudicare. Questa parte viene certamente sacrificata, ciò è innegabile. Per altro verso, però, forse c'è una compensazione sul piano dei fatti.

Accade già oggi che gli imputati, anche per mafia, rinuncino alla partecipazione al dibattimento, poiché ciò non solo è dispendioso per lo Stato, ma a volte comporta un grosso sacrificio anche per l'imputato; allora, anziché la totale mancanza di partecipazione, è meglio una partecipazione a distanza al dibattimento. Vi è certamente un complesso di problemi.

Perché, però, questo provvedimento è accettabile ed in qualche modo comple-

mentare all'aspetto di garanzia che è prevalso nel voto di qualche giorno fa a proposito dell'articolo 513 del codice di procedura penale? Per una ragione fondamentale che, a mio avviso, è la seguente. La disciplina delle teleconferenze di cui ci stiamo occupando, regola, introduce delle restrizioni, implica, se volete, un certo sacrificio anche del contraddittorio, ancor più che dell'oralità, ma non espropria completamente l'imputato di un principio fondamentale, quale giustamente lo ha definito il Presidente della Camera. Quello al contraddittorio è un diritto fondamentale della persona, questo è il punto, e poco vale rendere omaggio rituale a questo principio se poi in qualche caso lo si vuole negare. Se allora si tratta di un diritto fondamentale della persona, spetta anche all'imputato di mafia e, nel momento in cui si pretende di sostenere che le dichiarazioni raccolte anche soltanto dall'accusatore debbono valere come prova, lo si nega in radice. Ciò è inaccettabile ed incompatibile con principi fondamentali che presto saranno principi della Costituzione, perché sembra che inseriremo il diritto al contraddittorio nella Carta fondamentale. Comunque, credo vi sia già e che questi principi siano scolpiti anche nelle convenzioni internazionali; non si può negarlo.

Vi sarebbe stato in quel caso, come dicevo, una negazione radicale di un diritto fondamentale, mentre nel provvedimento in esame ve ne è solo una parzialissima; un accettabile e compatibile sacrificio. Questo è il punto. Ecco allora che ci facciamo carico della contrapposta esigenza che è quella di poter celebrare i processi, perché altrimenti non li possiamo svolgere affatto.

Questi due provvedimenti - per un programma in cui credo, ma anche per una casualità che sempre governa le cose del mondo - vengono a cadere in modo da rendere icasticamente il limite al quale possiamo arrivare e quello oltre il quale non si può andare. Con l'articolo 513 si era superato il limite e si ledeva un principio; in questo caso siamo al di qua di questa soglia. Credo che questo sia -

l'ha detto anche il ministro e l'ho sentito con soddisfazione - un « no » alla legislazione speciale che incide sui diritti fondamentali. Ecco perché sbaglia chi, usando argomenti impressionistici, sostiene che se non si possono sacrificare i diritti dei mafiosi; allora dovremmo abrogare anche l'articolo 41-bis e la legislazione sui pentiti. Questi strumenti sono ancora al di qua di quella linea oltre alla quale si lederebbero principi fondamentali. Perciò, per quanto riguarda il doppio binario di cui si parla, ove mai si dovesse arrivare ad una qualche legislazione di questo tipo, non c'è dubbio che abbiamo precedenti confortanti e che si è ormai radicata in questa Camera ed in ogni aula del Parlamento la consapevolezza che i principi fondamentali devono restare fermi. È questo un buon viatico per il tempo che ancora resta alla Commissione giustizia ed a questo Parlamento per lavorare con un metodo che a me sembra abbastanza proficuo e che può dare al paese una legislazione che non solo non cancella la mafia dal suo ordine del giorno, ma la tiene costantemente presente come un problema grave del nostro paese.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Miraglia Del Giudice e Cola, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, l'inserimento improvviso nell'ordine del giorno della seduta odierna dell'argomento di cui ci stiamo occupando mi ha impedito e mi impedisce di parlare compiutamente sulla materia...

PRESIDENTE. Così non c'è l'aggravante della premeditazione!

RAFFAELE MAROTTA. Mi riservo pertanto di svolgere un intervento in sede di discussione sul complesso degli emendamenti. Adesso, poiché *hora ruit* - sono

circa le 23 - dirò qualcosa *ex tempore capitulativim*. Devo dire, innanzitutto, che condivido pienamente le ragioni pressanti che l'illustre relatore, onorevole Folena, nella sua mirabile (anche per sintesi) relazione ha indicato come i motivi che hanno indotto il Governo ed alcuni parlamentari a proporre norme che prevedono la partecipazione a distanza al dibattimento da parte sia dell'imputato sia di alcune persone particolarmente esposte. Condivido in pieno queste ragioni ed anche - lo dico fin da questo momento - il provvedimento in esame, pur nutrendo alcune riserve. Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Saraceni, che mi inducono a ritenere che bisogna tener conto del contemperamento di principi e di esigenze contrapposte, anche perché il diritto è proprio contemperamento di contrapposte esigenze. Le indagini investigative sono molto rapide, ma purtroppo il dibattimento non si definiva mai e non si arrivava mai alla definizione dei procedimenti. Le ragioni di questo sono state mirabilmente esposte, per cui non devo aggiungere altro al riguardo.

Il problema, in effetti, si pone solo per l'imputato, perché l'articolo 147-bis prevede da tempo che si possano ascoltare a distanza determinate persone. Ciò rappresenta indubbiamente un'anomalia, come affermava il relatore e come sosteniamo tutti, perché esiste un diritto di difesa, costituzionalmente protetto ed inviolabile in qualsiasi stato e grado del procedimento, che include la partecipazione, la presenza al dibattimento. Su questo non vi sono dubbi. Per quanto riguarda la presenza fisica al dibattimento, sono d'accordo con il ministro e con gli altri colleghi intervenuti sul fatto che il diritto alla difesa ha carattere sostanziale, che è un mezzo affine all'esercizio della difesa, di tutta la gamma delle facoltà difensive. Ne consegue che, quando all'imputato è consentita la possibilità di esercizio della difesa, si può affermare che è stato rispettato il suo diritto di partecipazione all'udienza.

Siamo perfettamente d'accordo al riguardo, ma il problema è lo strumento

tecnico. Ho una certa riluttanza nei confronti degli strumenti tecnici, anche se tutti dicono che la tecnologia è così avanzata da consentire questo collegamento. Io, ripeto, ho una certa riluttanza, perché ritengo che la categoria kantiana dello spazio sia difficilmente superabile; in base a tale categoria, noi collochiamo le cose in un determinato spazio. Come giustamente osservava il collega Saraceni, la contestualità, l'immediatezza, la possibilità di rilevare ogni minima reazione, anche quella impercettibile, dell'imputato e della difesa è un po' compromessa. Ma il diritto fondamentale dell'imputato (in questo sono d'accordo con il collega) è quello al contraddittorio, che non sembra sia eccessivamente compromesso.

Sono pertanto dell'avviso che le esigenze pressanti che inducono a creare strumenti normativi che consentano la rapida definizione di alcuni procedimenti e che permettano di apprestare uno strumento validissimo di contrasto alla criminalità organizzata sono prevalenti rispetto al sacrificio, non tanto rilevante, del diritto della difesa.

È stata anche prevista la temporaneità, che non dico non determini questioni di costituzionalità. Dovremo valutare attentamente le situazioni, ma ritengo che il termine di validità non debba coincidere con quello dell'articolo 41-bis. Secondo me sarebbe bene stabilire un termine autonomo...

LUIGI SARACENI. Anch'io sono favorevole: siete voi che non lo volete!

RAFFAELE MAROTTA. Magari anche successivo al 1999.

Come dicevo, condivido questo provvedimento che - diciamo la verità - raggiunge un grado di perfezione notevole, non perché lo abbiamo elaborato insieme in Commissione, ma perché è così.

LUIGI SARACENI. Abbiamo fatto un lavoro seminariale!

RAFFAELE MAROTTA. Per il momento concludo il mio breve intervento,

dicendo che condivido le ragioni che hanno determinato il provvedimento e il provvedimento stesso. Se possibile, cercheremo di renderlo ancora migliore con alcuni emendamenti che dovremo esaminare e sui quali mi riservo di intervenire (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io amo la notte! Prendo spesso la parola la sera tardi o a notte fonda, come ella, onorevole Presidente, ha potuto constatare in più di una occasione.

PRESIDENTE. Siamo *Quelli della notte!*

ALBERTO SIMEONE. Sì, siamo *Quelli della notte!*

Ritengo tuttavia che, nonostante l'ora, abbiamo la capacità e la lucidità per esaminare un provvedimento che è all'attenzione generale ma che cade in un momento in cui i fenomeni di criminalità organizzata caratterizzano ancora in maniera tanto drammatica e funesta il panorama del nostro paese, specialmente in Campania, dove da anni ormai si assiste impotenti alle manifestazioni di una criminalità sempre più agguerrita che compie delitti vieppiù efferati.

Diventa allora necessario arrivare ad un provvedimento quale quello che disciplina la partecipazione al procedimento penale a distanza, che ha sollevato tanti e tanti problemi.

Problemi, questo provvedimento, infatti, ne presenta: sotto il profilo ordinamentale si pone senz'altro qualche dubbio in ordine alla sua costituzionalità. Vi è sicuramente un aspetto che sembrerebbe incompatibile con il diritto di difesa garantito dall'articolo 24, secondo comma, della Costituzione.

La stessa Corte costituzionale ha affermato in varie occasioni che in quell'articolo è insito il riconoscimento di un vero e proprio diritto di presenza al

dibattimento di merito da parte dell'accusato. A ciò può farsi eccezione nella sola ipotesi in cui egli imputato rinunci alla presenza, da intendersi come presenza fisica. In tale ottica si è sostenuto da ogni parte che l'imputato ha il diritto di assistere a tutto il dibattimento.

In questa direzione vanno anche le decisioni della Corte europea ed il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, ratificato dal nostro Parlamento con la legge 25 ottobre 1977, n. 881.

Questi dubbi e perplessità sulla costituzionalità non ci possono esimere dall'andare avanti, per arrivare - possibilmente con il consenso di tutta l'aula - a votare un provvedimento che ritengo necessario; tuttavia esso va legato al tempo, quanto meno alla vigenza dell'articolo 41-bis o al limite di un biennio, per una verifica dei suoi effetti.

Il provvedimento era stato ipotizzato da più parti. Sotto il profilo della costituzionalità era stato chiarito che il diritto dell'imputato a prendere parte alla procedura - ed in primo luogo all'udienza - trova implicito riconoscimento anche nella convenzione quale espressione del fondamentale principio dell'equo processo.

Già nella passata legislatura, la Commissione parlamentare antimafia mise in evidenza in diverse occasioni come ad una revisione normativa volta a superare le difficoltà di ordine giuridico incontrate nell'applicazione dell'articolo 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario si accompagnasse la correzione di alcune disposizioni processuali, quanto meno al fine di attenuare - se non di eliminare del tutto - gli inconvenienti di ordine pratico derivanti appunto dal sistema giuridico in vigore.

In particolare, è emersa in modo fin troppo forte la constatazione che le traduzioni collettive andavano a vanificare la portata dell'articolo 41-bis, dell'ordinamento penitenziario consentendo l'incontro di detenuti. Con la promiscuità veniva naturalmente meno l'effetto che l'articolo 41-bis si proponeva.

A fronte di questa verifica sul campo, la Commissione antimafia convenne sul fatto

che le tecnologie video, anche per l'esperienza compiuta in altri paesi, soprattutto negli Stati Uniti, con un opportuno adeguamento dell'articolo 147-bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, avrebbero certamente potuto consentire il collegamento audiovisivo e dunque la partecipazione a distanza dei soggetti detenuti ai sensi dell'articolo 41-bis alle udienze dinanzi ai tribunali di sorveglianza competenti sulla trattazione dei reclami proposti ai sensi dell'articolo 14-ter dell'ordinamento penitenziario.

Le premesse per un intervento legislativo in materia c'erano tutte. L'attuale disegno di legge governativo, che recepisce altre proposte di legge - tra le quali quella contrassegnata con il numero 481, a mia firma - porterà certamente a compimento la disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza. Un provvedimento che ha trovato subito l'attenzione generale, perché è stato visto come uno strumento efficace di contrasto alla criminalità organizzata.

Naturalmente non bisogna andare oltre, anche sotto il profilo della costituzionalità. Dobbiamo ritenere - o augurarci - che effettivamente il provvedimento sia a tempo, sia limitato a due anni, per finalità di verifica e soprattutto per eliminare le perplessità su provvedimenti che potremmo definire dettati da situazioni contingenti, che si ricollegano - in un alveo molto più ampio - a quei provvedimenti della cosiddetta legislazione emergenziale, che per troppo tempo ha funestato in maniera decisamente negativa il panorama giuridico del nostro paese.

Ma non bisogna assolutamente sottovalutare le valutazioni positive che questo provvedimento impone, perché non si deve dimenticare che le traduzioni fin troppo frequenti di imputati di gravi delitti mafiosi danno la possibilità di sospendere le ordinarie regole del trattamento penitenziario e quindi di vanificare la portata di quelle misure. Da questo punto di vista diventa assolutamente auspicabile la nuova normativa. Un ampliamento delle possibilità di ricorrere all'esame a distanza risulta vantaggioso an-

che da un altro punto di vista, quello dell'accelerazione massima dello svolgimento dei dibattimenti. Ciò comporta un ulteriore fattore positivo determinato dai costi che vengono ad essere dimezzati, se non completamente eliminati. Il punto principale, focale, è il fatto di far sì che i detenuti particolarmente pericolosi, che hanno forse un ruolo decisivo nelle organizzazioni criminose, possano essere tenuti lontani da quello scambio di « corrispondenza » con gli altri detenuti in quel « turismo giudiziario » che li porta in giro per il nostro paese.

Sono tutti questi fattori a determinare in alleanza nazionale la certezza della bontà del provvedimento. La disciplina di cui ci stiamo occupando permetterà certamente l'adozione di uno strumento ancora più efficace nei confronti della criminalità organizzata.

Non esaminerò i singoli articoli sui quali tornerò in un momento successivo, quando sarà molto più ampio il panorama degli interventi che seguiranno il mio e quando avrà svolto i suoi lavori il Comitato ristretto che si riunirà domani mattina. Soltanto dopo l'esito e la verifica dei risultati del Comitato ristretto potrò avere una visione ampia che mi consentirà di intervenire ulteriormente e di meglio specificare il voto di alleanza nazionale che fin da questo momento preannuncio favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, il quale può esercitare o meno tale facoltà.

PIETRO FOLENA, Relatore. Vista l'ora non intendo avvalermi di tale facoltà se non per ringraziare i colleghi e le colleghe che sono intervenuti, perché considero il consenso che si è manifestato, al di là di molti rilievi tecnici e di merito, di straordinaria rilevanza politica, che va oltre le stesse aspettative che avevo espresso nella relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Anche il Governo in questa circostanza non può che esprimere il massimo apprezzamento per gli interventi molto puntuali che sono stati svolti e per la serietà con cui tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti, partendo anche da posizioni di perplessità sul testo originario, hanno dato il loro contributo nel dibattito in Commissione per arrivare ad un testo che contemperi, come è stato detto, diverse esigenze. Quindi, il Governo non può che manifestare apprezzamento, aggiungendo una sola considerazione, anche riprendendo i timori del collega Saponara.

Indubbiamente, le linee telefoniche dovranno essere criptate, cioè assolutamente non intercettabili. Questo è un punto assolutamente vincolante per il Governo e per il Parlamento, perché altrimenti una garanzia di difesa sarebbe turbata.

Con questo spirito, il Governo ritiene che il lavoro possa proseguire celermente per l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Anche il Presidente si associa alle considerazioni positive sulla levatura del dibattito, che ha interessato l'arco delle forze presenti in Parlamento con una sensibilità che conforma l'esigenza, che tante volte ho segnalato, di dare alla giustizia un segnale di incontro invece che di scontro, per un'evoluzione dei rapporti civili nel nostro paese, che non devono avere più motivi di forte attrito come è avvenuto in passato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 3 febbraio 1971, n. 147, concernente gli archivi storici parlamentari » (2969).

Comunico altresì che nella riunione di oggi della III Commissione permanente (Affari esteri), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

S. 830 — « Concessione di un contributo volontario in favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani o stranieri per studi, convegni, o altre iniziative nel settore del disarmo; e di un contributo in favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura » (approvato dal Senato) (3815).

In morte dell'onorevole Gaetano Di Leo.

PRESIDENTE. Comunico che il 25 luglio 1997 è deceduto l'onorevole Gaetano Di Leo, componente della Camera dei deputati dalla I alla VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 luglio 1997, alle 9,30:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge Capitelli ed altri n. 3478 e Galletti ed altri n. 2960, dei disegni di legge n. 3480, n. 3525 e n. 2760, e dell'abbinata proposta di legge Sospiri ed altri n. 1272.

2. — Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Ballaman ed altri n. 2588 e Tosolini e Negri n. 2269, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

3. — Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2656. — Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (approvato dal Senato) (4041).

— *Relatore:* Ruffino.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1823. — Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (approvato dal Senato) (3925).

BURANI PROCACCINI: Riforma dell'esame di maturità (1141-bis).

NAPOLI: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807).

APREA ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927).

— *Relatore:* De Murtas.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (1845).

SIMEONE ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (481).

BONITO ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (1602).

NERI ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (3632).

— *Relatore*: Folena.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2258. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Presidenza dell'Iniziativa Centro-Europea (INCE) per la sede del Centro di informazione e documentazione dell'INCE in Trieste, fatto a Vienna il 24 luglio 1996 (*approvato dal Senato*) (3821).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Bartolich.

8. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686).

TRANTINO: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130).

BURANI PROCACCINI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146).

GRIMALDI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796).

GIULIANO ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario,

approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767).

MANTOVANO ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456).

— *Relatore*: Borrometi.

9. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-ter, n. 61/A).

— *Relatore*: Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 1).

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 65/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 2).

— *Relatore*: Saponara.

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore*: Chiavacci.

La seduta termina alle 23,15.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ANTONIO SAIA SUL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 4014.**

ANTONIO SAIA. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti vota a favore del provvedimento in esame in quanto ritiene ormai indifferibile che si proceda ad un riordino complessivo degli IRCCS che devono tornare alla loro vocazione originaria; devono cioè tornare ad essere istituti in cui si attuano simultaneamente ricerca e cura.

Sotto tale aspetto la necessità della radicale riforma è assoluta e indifferibile, per cui ci auguriamo che si proceda subito ad un riordino di tali istituti correggendo le gravi distorsioni che in alcuni casi si registrano e segnatamente

per quelle attività che non rispondono alle esigenze primarie della ricerca finalizzata alla cura ed alla prevenzione delle malattie, nonché alla riabilitazione.

Il provvedimento che oggi si approva non è che un provvedimento tampone che consente attraverso il commissariamento degli istituti di gestire la fase transitoria sino al loro definitivo riordino.

Nel confermare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, raccomandiamo al Governo due cose che riteniamo importanti: la piena trasparenza nella nomina dei commissari straordinari e la tempestiva approvazione della legge di riordino degli IRCCS, affinché la fase transitoria del commissariamento non si prolunghi oltre i limiti della decenza come purtroppo avviene molto spesso nel nostro paese.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 0,40 del 30 luglio 1997.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■ ■ ■ E L E N C O N . 1 (D A P A G . 6 A P A G . 2 2) ■ ■ ■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 4014 - em. 1.3		203	217	211	Resp.
2	Nom.	em. 1.5		206	219	213	Resp.
3	Nom.	em. 1.11	146	52	218	136	Resp.
4	Nom.	em. 1.14	5	73	360	217	Resp.
5	Nom.	em. 1.15	148	42	232	138	Resp.
6	Nom.	em. 1.16	164	44	244	145	Resp.
7	Nom.	em. 1.26	4	202	231	217	Resp.
8	Nom.	em. 1.27	2	207	235	222	Resp.
9	Nom.	em. 1.32	6	43	392	218	Resp.
10	Nom.	em. 1.28		202	242	223	Resp.
11	Nom.	em. 1.29		200	244	223	Resp.
12	Nom.	em. 1.137		193	237	216	Resp.
13	Nom.	em. 1.138		196	235	216	Resp.
14	Nom.	em. 1.139	4	110	311	211	Resp.
15	Nom.	em. 1.140	1	192	229	211	Resp.
16	Nom.	em. 1.141	1	197	249	224	Resp.
17	Nom.	em. 1.142		182	241	212	Resp.
18	Nom.	em. 1.143	2	45	378	212	Resp.
19	Nom.	em. 1.144	2	29	389	210	Resp.
20	Nom.	em. 1.145	2	182	231	207	Resp.
21	Nom.	em. 1.115		183	238	211	Resp.
22	Nom.	em. 1.196	1	179	236	208	Resp.
23	Nom.	em. 1.146	1	40	375	208	Resp.
24	Nom.	em. 1.147	1	36	382	210	Resp.
25	Nom.	em. 1.148	1	33	356	195	Resp.
26	Nom.	em. 1.149		34	373	204	Resp.
27	Nom.	em. 1.150	1	160	228	195	Resp.
28	Nom.	em. 1.151	2	37	351	195	Resp.
29	Nom.	em. 1.152		140	226	184	Resp.
30	Nom.	em. 1.198	25	110	223	167	Resp.
31	Nom.	em. 1.153		51	284	168	Resp.
32	Nom.	em. 1.154	2	28	311	170	Resp.
33	Nom.	em. 1.194	22	110	211	161	Resp.
34	Nom.	em. 1.155	Mancanza numero legale				

■■■ ELENCO N. 2 (DA PAG. 23 A PAG. 39) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 1.155	Mancanza numero legale				
36	Nom.	em. 1.155		21	325	174	Resp.
37	Nom.	em. 1.157		21	337	180	Resp.
38	Nom.	em. 1.197		24	350	188	Resp.
39	Nom.	em. 1.159		150	240	196	Resp.
40	Nom.	em. 1.160	1	29	367	199	Resp.
41	Nom.	em. 1.202		157	243	201	Resp.
42	Nom.	em. 1.164	42	116	247	182	Resp.
43	Nom.	em. 1.166	42	117	241	180	Resp.
44	Nom.	em. 1.167	1	164	242	204	Resp.
45	Nom.	em. 1.168		165	238	202	Resp.
46	Nom.	em. 1.169		172	239	206	Resp.
47	Nom.	em. 1.1 e 1.170		171	239	206	Resp.
48	Nom.	em. 1.171		176	243	210	Resp.
49	Nom.	em. 1.173	3	131	277	205	Resp.
50	Nom.	em. 1.177	2	45	367	207	Resp.
51	Nom.	em. 1.172		166	239	203	Resp.
52	Nom.	em. 1.178	1	41	361	202	Resp.
53	Nom.	em. 1.179	2	157	234	196	Resp.
54	Nom.	em. 1.180	1	166	236	202	Resp.
55	Nom.	em. 1.2		162	232	198	Resp.
56	Nom.	em. 1.199		171	242	207	Resp.
57	Nom.	em. 1.200	1	159	228	194	Resp.
58	Nom.	em. 1.190		164	239	202	Resp.
59	Nom.	em. 1.182		159	247	204	Resp.
60	Nom.	em. 1.188	2	61	335	199	Resp.
61	Nom.	ddl 4014 - voto finale	53	236	120	179	Appr.
62	Nom.	ddl 4019 - articolo 1	1	248	119	184	Appr.
63	Nom.	em. dis. 2.1, dis. 2.13, dis. 2.43e dis. 2.45	20	96	282	190	Resp.
64	Nom.	em. Dis. 2.32	41	63	298	181	Resp.
65	Nom.	em. Dis. 2.2	35	73	295	185	Resp.
66	Nom.	em. Dis. 2.5	45	56	284	171	Resp.
67	Nom.	em. Dis. 2.33	32	9	341	176	Resp.
68	Nom.	em. Dis. 2.35	32	69	279	175	Resp.

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 40 A PAG. 56) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
69	Nom.	em. Dis. 2.6	46	61	283	173	Resp.
70	Nom.	em. Dis. 2.3	36	74	271	173	Resp.
71	Nom.	em. Dis. 2.4	22	56	297	177	Resp.
72	Nom.	em. Dis. 2.14	33	65	279	173	Resp.
73	Nom.	em. Dis. 2.26	32	56	296	177	Resp.
74	Nom.	em. Dis. 2.21	32	46	296	172	Resp.
75	Nom.	em. Dis. 2.29	26	68	285	177	Resp.
76	Nom.	em. Dis. 2.28	30	64	280	173	Resp.
77	Nom.	em. Dis. 2.31	21	77	294	186	Resp.
78	Nom.	em. Dis. 2.40	51	43	283	164	Resp.
79	Nom.	em. Dis. 2.41	26	39	305	173	Resp.
80	Nom.	em. Dis. 2.42	18	19	349	185	Resp.
81	Nom.	em. Dis. 2.30	19	26	331	179	Resp.
82	Nom.	em. Dis. 2.46	23	14	341	178	Resp.
83	Nom.	em. Dis. 2.47	25	21	332	177	Resp.
84	Nom.	articolo 2	21	274	83	179	Appr.
85	Nom.	articolo 3	3	249	100	175	Appr.
86	Nom.	ddl 1845 ed abb. - inser. ex art. 27 reg.	4	356	1	268	Appr.
87	Nom.	ddl 4019 - voto finale	26	288	64	177	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34					
FINI GIANFRANCO																																							
FINO FRANCESCO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	P				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FIORI PUBLIO		F		C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C							P				
FIORONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
FLORESTA ILARIO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C						
FOLENA PIETRO			C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
FOLLINI MARCO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F						C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	P				
FONGARO CARLO	F	F	F			F		F								F																							
FONTAN ROLANDO		F							F																			F	F										
FONTANINI PIETRO	F	F	F	F	F	F		F	F	F					F					F																			
FORMENTI FRANCESCO										F	F																												
FOTI TOMMASO	F		A	F	A	A	F	F	C	F		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	P				
FRAGALA' VINCENZO											F	F	F				C	C	F	F	F	C		C		F	C	F											
FRANZ DANIELE	F	F	A	F	A	A	F	F	C	F	F	F	F	A	F																								
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F						
FRATTINI FRANCO	F	F	A	C	A	A	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F		C	C	C	F	C	F	F	C	C	F						
FRAU AVENTINO	F	F	A	C	A	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F		C	C		A												
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
FRIGATO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	F	F	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C						P			
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	P
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
FUMAGALLI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C											
GALATI GIUSEPPE	F	F	A		A	A	F	A	C	F	F	F	F	C		F	F	C	C	F	F	F	C	C															
GALDELLI PRIMO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
GALEAZZI ALESSANDRO																																							
GALLETTI PAOLO		C	C	C		C	C	C	C	C					C																								
GALLI DARIO																																							
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
GAMBATO FRANCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A
GARDIOL GIORGIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GARRA GIACOMO	F	F	A	C	A	A	F	F	C					C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C										F	
GASPARRI MAURIZIO							F					F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C		C				F											
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GASTALDI LUIGI	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F					

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
LA MALFA GIORGIO																																				
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO																																				
LANDOLFI MARIO	F	F	A	C		A	A																													
LA RUSSA IGNAZIO																																				
LAVAGNINI ROBERTO																																				
LECCESE VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																									P	
LEMBO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																										
LENTI MARIA	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C														
LEONE ANTONIO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	P	
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
LI CALZI MARIANNA				C	C																															
LIOTTA SILVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LO JUCCO DOMENICO	F	F	F	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	P
LOMBARDI GIANCARLO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
LO PORTO GUIDO	F	F	A					C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F	
LO PRESTI ANTONINO	F	F	A	C			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F		F	F	C	F		
LORENZETTI MARIA RITA				C	C																				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
LORUSSO ANTONIO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F			C	C	F								
LOSURDO STEFANO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C			P	
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	A	C	A		F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F		
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAGGI ROCCO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
MAIOLO TIZIANA		F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	F							
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
MALAVENDA MARA																																				
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MALGIERI GENNARO	F	F	A	C	F	A	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	P	
MAMMOLA PAOLO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	P	
MANCA PAOLO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
MANCUSO FILIPPO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	C											
MANGIACAVALLI ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MANTOVANI RAMON										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
MANTOVANO ALFREDO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C		

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
VENETO ARMANDO				C		C			C		C		C																						
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
VIALE EUGENIO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C						
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C															
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F
VITO ELIO	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VOGLINO VITTORIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
VOLONTE' LUCA	F	F	A	C	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VOLPINI DOMENICO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
VOZZA SALVATORE			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
ZACCHEO VINCENZO	F	F	A	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C		F	C	F
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZANI MAURO																																			
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
ABATERUSSO ERNESTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
ABBATE MICHELE	P														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
ACCIARINI MARIA CHIARA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
ACIERNO ALBERTO				C	F	C	F	F	F																									F			
ACQUARONE LORENZO		C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C																								
AGOSTINI MAURO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
ALBANESE ARGIA VALERIA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
ALBERTINI GIUSEPPE																																					
ALBONI ROBERTO																																					
ALBORGHETTI DIEGO																											C		C	F	C	C	C	C			
ALEFFI GIUSEPPE		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F		
ALEMANNI GIOVANNI				C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C										
ALOI FORTUNATO				C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		A		C				
ALOISIO FRANCESCO																																					
ALTEA ANGELO	P	C		C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
ALVETI GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
AMATO GIUSEPPE				C	F	C	F	F							F	F		C										A	C								
AMORUSO FRANCESCO MARIA			C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ANEDDA GIAN FRANCO		C	C	C	F	C	F	A	F		F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		C	C	C	C	C		
ANGELICI VITTORIO		C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
ANGELINI GIORDANO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		C	C	C	C		
ANGELONI VINCENZO BERARDINO									F	F	F	F	F	F	F		F																				
ANGHINONI UBER				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C		
APOLLONI DANIELE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C						
APREA VALENTINA			C	C	F		F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F							F	C		F	F	F	F	C	F		
ARACU SABATINO					C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F											A	C	F		F	F	C	F		
ARMANI PIETRO										F	F	F	F	F														C	C	F	C	C	C	C	C		
ARMAROLI PAOLO																																					
ARMOSINO MARIA TERESA		C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	A	F	A	C	F
ASCIERTO FILIPPO		C																										C	C								
ATTILI ANTONIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	
BACCINI MARIO				C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C									
BAGLIANI LUCA																																					
BAIAMONTE GIACOMO	P	C	C	C	F	C	F	F	A	F		F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	A	A	A	A	A	A	
BALLAMAN EDOUARD								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C
BALOCCHI MAURIZIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C
BAMPO PAOLO										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
FINI GIANFRANCO																																					
FINO FRANCESCO						C	F	A	F				F	F	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	C										
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
FIORI PUBLIO													F								F			F	C	C	C	C	C								
FIORONI GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
FLORESTA ILARIO		C	C		F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C			F	F	F	C	F			
FOLENA PIETRO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
FOLLINI MARCO																																					
FONGARO CARLO				F			F	F																					C	C	C	C	C	C	C		
FONTAN ROLANDO	F											F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
FONTANINI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
FOTI TOMMASO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F			
FRAGALA' VINCENZO																																					
FRANZ DANIELE	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F																						
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	C	F		
FRATTINI FRANCO													F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C							
FRAU AVENTINO					C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	
FREDDA ANGELO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
FRIGATO GABRIELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
FRONZUTI GIUSEPPE																													C	F	C	C	C	C	C	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F																				C	F	C	C	C	C	C	C	C	
FUMAGALLI MARCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
FUMAGALLI SERGIO	P	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
GAETANI ROCCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
GAGLIARDI ALBERTO	C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	A	A	A	A		
GALATI GIUSEPPE	C	C	C	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A									
GALDELLI PRIMO									C							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C							
GALEAZZI ALESSANDRO				C	F	C	F	A	F	F	F	F	F																								
GALLETTI PAOLO	P																																				
GALLI DARIO																																					
GAMBALE GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
GAMBATO FRANCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	
GARDIOL GIORGIO	P		C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	A	A	A	A	
GARRA GIACOMO	C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F															F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F
GASPARRI MAURIZIO																													C								
GASPERONI PIETRO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	
GASTALDI LUIGI	P	C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F							F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ▪																																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68		
GATTO MARIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
GAZZARA ANTONINO		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A		F	F	F	F	C	
GAZZILLI MARIO		C	C	C	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	C	
GERARDINI FRANCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	
GIACALONE SALVATORE	P	C		C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	
GIACCO LUIGI	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	
GIANNATTASIO PIETRO		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F		F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	
GIANNOTTI VASCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	
GIARDIELLO MICHELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	
GIORDANO FRANCESCO	P		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C						
GIORGETTI ALBERTO		C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C			C	C				
GIORGETTI GIANCARLO				F	F	F	F	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	
GIOVANARDI CARLO																												C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIOVINE UMBERTO		C	C	C	F				F	F	F		F														C	C	F	F	F	F	A	F		
GISSI ANDREA						F	F									F	C	F	F	F																
GIUDICE GASPARÈ		C	C	C	F	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C			A	A	A	C	F	
GIULIANO PASQUALE																																				
GIULIETTI GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
GNAGA SIMONE																											C	F	C		C	C	C			
GRAMAZIO DOMENICO		C	C	C	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C							
GRIGNAFFINI GIOVANNA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
GRILLO MASSIMO																																				
GRIMALDI TULLIO	P	C													C	C	C													C	C	C	C	C	C	
GRUGNETTI ROBERTO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C
GUARINO ANDREA																																				
GUERRA MAURO	P	C		C																																
GUERZONI ROBERTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
GUIDI ANTONIO																																				
IACOBELLIS ERMANNO			C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C									
INNOCENTI RENZO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
IOTTI LEONILDE																													C	C	C	C				
IZZO DOMENICO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
IZZO FRANCESCA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
JANNELLI EUGENIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
JERVOLINO RUSSO ROSA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
LABATE GRAZIA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	
LADU SALVATORE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C			
LAMACCHIA BONAVENTURA																	C												C							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
LA MALFA GIORGIO																																					
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO			C	C	F	C	F	A			F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C							
LANDOLFI MARIO		C	C	C	F	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	A	C	C		
LA RUSSA IGNAZIO																																					
LAVAGNINI ROBERTO																																					
LECESE VITO	P																														C	A	A	A	A		
LEMBO ALBERTO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C	C	C	C			
LENTI MARIA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	C	C			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
LEONE ANTONIO		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F		
LEONI CARLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
LI CALZI MARIANNA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C											
LIOTTA SILVIO	P																																				
LO JUCCO DOMENICO		C	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C			A	A	A	A	A			
LOMBARDI GIANCARLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C			
LO PORTO GUIDO		C	C	C	F	C	F	A	F																					F	C	C					
LO PRESTI ANTONINO			C	C	F	C	F	A	F																				C	F	C	C					
LORENZETTI MARIA RITA	P	C			C	C	C	C			C																	F		C	C	C	C	C	C		
LORUSSO ANTONIO									F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	A	F		
LOSURDO STEFANO		C	C		F	C	F	A	F					F	C		C	F	F	F							C	C									
LUCA' MIMMO	P	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO				F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	C	C	C	C	
LUCIDI MARCELLA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																F	F	C	C	C	C	C	C	
LUMIA GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	F	C	C	C		C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MAGGI ROCCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
MAIOLO TIZIANA									F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
MALAGNINO UGO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
MALAVENDA MARA																																					
MALENTACCHI GIORGIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		
MALGIERI GENNARO									F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	C	C	C	C	C	
MAMMOLA PAOLO		C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F
MANCA PAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C				
MANCINA CLAUDIA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	C	C	C	C			
MANCUSO FILIPPO			F	F															F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MANGIACAVALLA ANTONINO	P					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F						
MANTOVANI RAMON	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	
MANTOVANO ALFREDO		C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	A	C	C	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																						
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68					
PIROVANO ETTORE																																							
PISANU BEPPE														F	F												F	A	C	F									
PISAPIA GIULIANO														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C							
PISCITELLO RINO																																							
PISTELLI LAPO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C				
PISTONE GABRIELLA	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C			C	C	C			
PITTELLA GIOVANNI	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C			
PITTINO DOMENICO																																		C	C	C	C		
PIVA ANTONIO		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F		
PIVETTI IRENE	P																																						
POLENTA PAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	F	C	C	C	C		
POLI BORTONE ADRIANA																																							
POLIZZI ROSARIO			C	C	F	C	F							F	F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C										
POMPILI MASSIMO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C					
PORCU CARMELO				F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C			C	A	C			
POSSA GUIDO			C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	A	A	A	C	A	
POZZA TASCA ELISA																																							
PRESTAMBURGO MARIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	A	A	A	A		
PRESTIGIACOMO STEFANIA		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
PREVITI CESARE			C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C								
PROCACCI ANNAMARIA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	A	A	A	A	A		
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PROIETTI LIVIO		C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C					
RABBITO GAETANO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		
RADICE ROBERTO MARIA		C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
RAFFAELLI PAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
RAFFALDINI FRANCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
RALLO MICHELE																																							
RANIERI UMBERTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
RASI GAETANO														F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C								
RAVA LINO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
REBUFFA GIORGIO																																							
REPETTO ALESSANDRO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
RICCI MICHELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
RICCIO EUGENIO														F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		C	C	C	C	C	
RICCIOTTI PAOLO																																							
RISARI GIANNI	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	
RIVA LAMBERTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C		C	C	C	C	C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																	
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68
VENETO ARMANDO	P					C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
VENETO GAETANO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		F		C	C	C	C	C	
VIALE EUGENIO		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C			F		F	C	C	C	C	A	C	A		A	
VIGNALI ADRIANO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		C	C	C	C
VILETTI ROBERTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI		C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F		C	F
VITO ELIO	P		C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F		F	F	F	F		C	F	F	F	F	C	F
VOGLINO VITTORIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C
VOLONTE' LUCA		C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F																					
VOLPINI DOMENICO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C		C
VOZZA SALVATORE	P	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG	P					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO		C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZAGATTI ALFREDO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C
ZANI MAURO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C
ZELLER KARL						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87 ■																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	F	F	F	
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
ACIERNO ALBERTO																C			
ACQUARONE LORENZO									C									F	
AGOSTINI MAURO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE						C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
ALBONI ROBERTO																			
ALBORGHETTI DIEGO	C	C		C	C	C	C	C											
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	F		
ALEMANNI GIOVANNI									F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	
ALOI FORTUNATO						C		F		F	C	C	C		F				
ALOISIO FRANCESCO																			
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
AMATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	C				
AMORUSO FRANCESCO MARIA																			
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANEDDA GIAN FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	F		F				
ANGELICI VITTORIO	C			C	C	C	C	C	C	C				F	F	F			
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
ANGELONI VINCENZO BERARDINO																			
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
APOLLONI DANIELE													C	C	F				
APREA VALENTINA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	F	C			
ARACU SABATINO	F	F	F	F			F	F	F	C		A	A	C	F				
ARMANI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C									F		
ARMAROLI PAOLO													C	F					
ARMOSINO MARIA TERESA	A	F	A	A	A	F	A	F	A	F	F	F	F	C	C		C		
ASCIERTO FILIPPO																	F		
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
BACCINI MARIO																			
BAGLIANI LUCA																			
BAIAMONTE GIACOMO	A	A	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C		
BALLAMAN EDOUARD	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		
BALOCCHI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
BAMPO PAOLO																F			

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87 ■																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
LA MALFA GIORGIO																			
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO																			
LANDOLFI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	A	A	F	C	F	F
LA RUSSA IGNAZIO																			
LAVAGNINI ROBERTO																			
LECCESE VITO	A	F	A	F	A	A	A	A	C	F	F	A	A	A	A	A			A
LEMBO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LENTI MARIA	C	C	C	C	C	C			C		C	C	C	C	F	F	F	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	F	C	
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LI CALZI MARIANNA																			
LIOTTA SILVIO								C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LO JUCCO DOMENICO	A	A	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	F	A	
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LO PORTO GUIDO																			
LO PRESTI ANTONINO																			
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LORUSSO ANTONIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C				F	
LOSURDO STEFANO				C			C	C			C	C	C					A	
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
MALAVENDA MARA																			
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
MALGIERI GENNARO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F					
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	
MANCA PAOLO									C	C					F	F	F		
MANCINA CLAUDIA								C	C	C	C	C	C	F	F	F			
MANCUSO FILIPPO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F								
MANGIACAVALLLO ANTONINO																			
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
MANTOVANO ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	C	C	C	C				A	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87 ■																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
STORACE FRANCESCO																			
STRADELLA FRANCESCO	A	F	C	A	A	A	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
STUCCHI GIACOMO																		F	
SUSINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	A	C	F
TARADASH MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
TARDITI VITTORIO	F	F		F	F	F	F	F	F	F		C	A	C	A	C	C	F	C
TARGETTI FERDINANDO																			
TASSONE MARIO								F				C	C	C	C	C	C	F	
TATARELLA GIUSEPPE																			
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
TERZI SILVESTRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
TESTA LUCIO	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
TORTOLI ROBERTO	A	A	C	A	A	A	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C
TOSOLINI RENZO																			
TRABATTONI SERGIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
TRANTINO ENZO	C	C	A	C	C	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	F	F
TREMAGLIA MIRKO																			
TREMONTI GIULIO																			
TREU TIZIANO																			
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
TUCCILLO DOMENICO						C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
TURCI LANFRANCO																F	F		
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO								F	F									A	
URBANI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	A	A	A	C	F	
URSO ADOLFO		C																	
VALDUCCI MARIO	A	A	C	A	C	A	A	A	A	A	C	C	C	A	A	A	C	F	C
VALENSISE RAFFAELE	F															C	F		
VALETTO BITELLI MARIA PIA								C	C	C	C	C	C	C	F		F	F	
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
VASCON LUIGINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	F	F	F	
VELTRI ELIO	A	A	C	C	C	C												A	
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87 ■																												
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87										
VENETO ARMANDO																													
VENETO GAETANO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C					F	F	F	F									
VIALE EUGENIO	A	A	C	A	A	A	F	A	F			C	C	A	C	C		F	C										
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M										
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M										
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M										
VITALI LUIGI	F	F		F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	A	C	C	F											
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C	C	C	F	C											
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
VOLONTE' LUCA																													
VOLPINI DOMENICO	C	C		C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	F	F	F											
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		F											
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F		F												
ZACCHEO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F																						
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M										
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F											
ZANI MAURO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C				F		F												
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F												

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-238
Lire 6300